Anno IV - N. 987 - Lire 20

Mercoledì 7 giugno 1950

GIORNALE DI TRIESTE

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

LA BOMBA ATOMICA e quella lacrimogena

C'è un certo allarme nei Paesi d'Occidente legati al Patto atlantico per il serpeggiare d'una inquietudine che sembra minare la compattezza degli accordi proprio nel momento in cui essi, con enorme ritardo, dànno l'impressione di essere arrivati a un'attività veramente concreta.

Non l'inquietudine soltanto ma una vera ansia è generata di fronte a questa tensione di rapporti la quale, fra continue proteste di pace e scambievoli accuse di propositi bellicosi, costituisce un persistente pericolo, che già per il solo fatto di persistere si aggrava. Ma i Governi responsabili e l'opinione pubblica dei vari Paesi non pervertita da interessi partigiani credono che a tenerlo quanto è possibile lontano due cautele siano necessarie: nulla fare che possa inasprire maggiormente gli animi e, se la condotta prudente — spinta alla tolleranza di incessanti provocazioni — più non bastasse, essere in grado di respingere con le armi una aperta aggressione.

Per non parlare che degli ultimi casi, l'abbattimento di un aeroplano statunitense con morte dell'equipaggio e immediata premiazione degli «eroi» che compirono la magnanima impresa provoca una polemica presto dimessa e uno scambio di documenti diplomatici già in via per gli archivi. In altri tempi il fatto avrebbe dato luogo a un ultimatum o a un arbitrato.

Un peschereccio britannico catturato dai russi nel Baltico, come fosse una di quelle barche chioggiotte su cui così frequentemente si esercita nell'Adriatico lo stupendo valore della Marina jugoslava, non fu rilasciato se non dopo lungo sequestro e brutale trattamento dell'equipaggio; tanto brutale che alcuni di quei marinai inglesi non si sono vergognati di confessare, al ritorno, d'essersi dichiarati comunisti ai loro inquisitori per sottrarsi alla tormentosa pressione. In altri tempi certamente la cosa non sarebbe finita come un semplice fatto di cronaca.

A Berlino i subalterni tedeschi della Germania orientale, ricevuto da Mosca l'ordine di una parata di mezzo milione d'automi, vi hanno fatto convergere maggiorenni e minorenni, sopra tutto minorenni, nel numero prescritto o quasi, al solo scopo di ostentare le forze delle quali s'immaginano di poter disporre al momento d'una azione non soltanto dimostrativa. Dall'altra parte la risposta si è limitata a prendere le precauzioni opportune per il caso che la difesa si rendesse necessaria. La dimostrazione ha ottenuto lo scopo di far vedere che per il volgo germanico, come del resto per il volgo più o meno di tutti i Paesi, una camicia uniforme è sempre una bella attrazione e a ogni modo un buon mezzo di sfuggire ai rigori della polizia e ai lavori forzati in lontani campi di concentramento. Ma ha ottenuto anche lo scopo di ricordare — e non ce n'era bisogno — che la provocazione, per la politica russa, è sempre considerata un'eccellente mezzo di propaganda.

Un giorno si annunzia che la Russia desidera venire finalmente a una conclusione per il trattato di pace con l'Austria — Paese dove da cinque anni, senza che vi siano le complicazioni della pace tedesca, un esercito russo si è installato a godere i benefici dell'occupazione e a coltivare sull'elemento femminile l'incrocio delle razze — e tutti si rallegrano di questa buona disposizione dopo alcune centinaia di vane sedute.

Distensione? I giornalisti, in questa èra della gomma elastica, non fanno, così nella politica internazionale come nella interna, che stiracchiare questi due termini di tensione e di distensione, ad arbitrio di Stalin o d'un qualsiasi Di Vittorio. Ma pochi giorni dopo si annunzia che anche la nuova seduta è riuscita inconcludente e che la diplomazia russa, non potendo più — come il lupo della favola — accusare l'agnello viennese d'avergli intorbidata l'acqua, ha detto: «Io faccio la pace con l'Austria se non si aggiusta a modo mio la faccenda di Trieste» che con l'Austria non c'entra più da trentuno o trentadue anni.

E pazienza, pazienza, pazienza.

Ma allora, certi signori francesi vanno avanti a mormorare che, per evitare la guerra, ci sarebbe un altro mezzo: la neutralità dell'Europa. In fondo, con chi i russi ce l'hanno sopra tutto? Con gli Stati Uniti. Ebbene: gli europei d'Occidente si tirino da parte e stiano a vedere.

Ed è un fatto che i russi ce l'hanno soprattutto con gli Stati Uniti, per la semplice e fondamentale ragione che sono i più forti. La Francia, per esempio, non può dar loro pensiero, indipendentemente dalla prova del 1940. E l'Italia anche meno, ridotta dal trattato di pace a quattro soldati, due barchette e un aquilone. Coi Paesi Bassi e gli Stati Scandinavi non c'è da temere una resistenza vittoriosa se presi alla spicciolata.

Il fastidio è l'unione, ma soprattutto l'unione con gli Stati Uniti, che è la sola Potenza capace di tener fronte ai mezzi di cui la Russia dispone. L'Europa diventi tutta una Svizzera e la felicità comincia. Francia e Italia, basterebbero i Togliatti e i Duclos, a legarle al carro della egemonia bolscevica. Adesso, se costoro organizzassero qualche cosa di serio e dessero l'impressione di prevalere ci sarebbe il Patto atlantico a funzionare per impedire la soppressione della libertà democratica. Grave impaccio e spese per quattro quinti improduttive.

Si lascino i due colossi a fronte, e placidamente seduti, rigirandosi i pollici e gl'indici sul ventre sicuro, si veda come le cose possano andar a finire. Se scoppia la guerra, il tuono è lontano. Se vincono gli Stati Uniti, quello stesso accademico di Francia che ora fa l'occhio di triglia alla neutralità, scioglierà un inno al trionfo della civiltà fraterna, che insomma parrà qualche cosa di più della civiltà della coca-cola. Se vince la Russia, ebbene, «si collaborerà»... Non corre già l'opinione che convenga rinunciare a un po' della sovranità nazionale?

In Italia non si è ancora arrivati, fuori del cerchio rosso, a mettere in rilievo il potere seducente dell'idea di neutralità, anche perchè c'è da noi lo spirito di quel benedetto o maledetto Machiavelli ch'ebbe già trentacinque anni or sono ad ammonirci che la neutralità è per lo più una cattiva speculazione. Ma un movimento è sorto nel seno dello stesso Parlamento per indire una crociata contro la bomba atomica.

Libertà, civiltà, diritti, indipendenza, buone intenzioni, tutte belle cose; ma che sarebbe di noi se le bombe atomiche piovessero sui popoli innocenti?

Non faremo a uomini come l'on. Orlando e l'on. Nitti e ai loro pochi ma ragguardevoli seguaci il torto di credere ch'essi si ritengano i soli a sentire l'orrore d'una guerra con finimondo. Lo sentono tutti e tutti invocano la pace. L'incubo della bomba atomica è universale, come sarebbe quello d'una collisione fra la terra e qualche corpo celeste penetrante nella nostra atmosfera, se un astronomo venisse a prospettarsi la imminenza d'un siffatto pericolo.

O perchè credere che a Washington e a New York uomini politici e non politici abbiano meno tenerezza per la pericolante umanità che i loro colleghi o semplicemente fratelli in Cristo di Roma, di Napoli, di Palermo? Già da qualche anno gli americani domandano che la bomba atomica venga esclusa dai mezzi bellici a patto che un sicuro controllo sia ammesso e rigorosamente esercitato sul possesso e sulla fine della fabbricazione di esse. L'organizzazione delle Nazioni Unite dovrebbe proprio occuparsi a fondo di questo angoscioso problema. Trygve Lie, il norvegese dal pugno chiuso in cui non si sa se ci siano i preziosi semi della concordia o soltanto gli insetti omonimi della Capitale da cui è tornato, ha visitato il Cremlino anche per vedere se è possibile sgombrare il cielo da questi piccoli veicoli delle grandi stragi.

Che altro dunque bisognerebbe fare per dar a conoscere al mondo, insomma, che vorremmo morire nel nostro letto il più tardi possibile? E a chi si rivolgerebbero questi — sia detto senza mancar loro di rispetto — pleonastici crociati? Essi sono troppo intelligenti e troppo esperti delle umane cose per non aver capito da qual parte si cerca di trovare una qualche via di anche mediocre conciliazione e da qual parte tutti i pretesti son buoni per mantenere in attività la guerra dei sudori freddi.

Si fa veramente torto a centinaia di milioni d'uomini civili immaginando che essi non desiderino abbastanza vivamente l'abolizione delle bombe atomiche, e si fa torto a milioni d'italiani, che conobbero i lutti e i danni dei passati bombardamenti, ritenendo ch'essi siano troppo inerti o troppo tiepidi nell'invocare almeno su questo punto un accordo che tutto fa ritenere possibile, anche se l'esclusione della bomba atomica lasciasse più sicuramente l'Europa — ivi compresa l'Italia — esposta senza sufficiente opposizione alla marcia delle duecento o trecento divisioni sovietiche.

Ma si rivolgano dunque al Cremlino questi pietosi. Altrimenti la loro propaganda contro la bomba atomica diventerebbe una di quelle bombe lacrimogene che costringono ad asciugarsi gli occhi inumiditi e a non veder più davanti a sè le linee nette delle cose.

ETTORE JANNI

DE GASPERI CONCLUDE AL SENATO E ALLA CAMERA LA DISCUSSIONE SUL CASO VIOLA

IL SOLO MODO PER SPAZZARE LE ACCUSE è affrontare il verdetto della Magistratura

Il Governo è pronto a collaborare col Parlamento per accentuare le incompatibilità parlamentari - L'accusatore non ha portato col suo intervento a Montecitorio nessuna prova concreta - Vivace scambio di battute polemiche nel corso dei due dibattiti

Roma, 6

Questa mattina a Palazzo Madama e nel pomeriggio a Montecitorio, affollatissimi in aula e nelle tribune, il caso Viola ha tenuto la ribalta parlamentare ed in entrambe le sedi l'on. De Gasperi ha preso la parola per rispondere agli interpellanti e concludere la discussione, chiarendo il pensiero del Governo sull'increscioso incidente.

Il vero scandalo

Al Senato il sen. GRISOLIA, del P.S.I., è stato stamane il primo ad aprire la serie degli interventi, affermando che il Governo se non accetta l'inchiesta parlamentare chiesta dai liberali dopo le presunte rivelazioni dell'on. Viola, mostra di voler soffocare lo scandalo. «Il lodo dei probiviri democristiani — ha detto — non può soddisfare il Parlamento che ha diritto di accertare direttamente tutta la verità. Anche la decisione degli accusati di rimettere l'accertamento dei fatti all'autorità giudiziaria non può dirsi conclusiva. Vi sono fatti che penalmente non sono perseguibili, ma che politicamente sono censurabili».

Il sen. CINGOLANI, presidente del gruppo democristiano, ha affermato invece che il lodo ha dimostrato la falsità di tutte le accuse mosse dall'on. Viola. «Dopo il lodo — ha affermato — un'inchiesta parlamentare non potrebbe significare altro che tenere aperto il caso a fini di speculazione politica. Indubbiamente c'è uno scandalo: è la leggerezza con cui si coprono con atteggiamenti moralistici da quattro soldi le beghe personali».

A questo punto il Presidente del Consiglio DE GASPERI si alza per rispondere ai due interpellanti. Egli sostiene nel suo intervento una tesi pregiudiziale: l'inchiesta parlamentare non è necessaria perchè si tratta di imputazioni non di carattere politico e sulla cui sussistenza è chiamata a indagare e a pronunziarsi la Magistratura.

Poche sono state le interruzioni all'opposizione al discorso di De Gasperi. Egli ha cominciato ricostruendo i fatti e riallacciandosi alla seduta del Senato dell'11 maggio, nella quale il Sottosegretario Andreotti rispose all'interrogazione del sen. Grisolia. Il Presidente del Consiglio difende la sua dichiarata solidarietà con i colleghi di Gabinetto, sostenendo che tale è il suo dovere e ricordando che anche in precedenti occasioni, quando il Governo era formato in maniera diversa dall'attuale, questo fu il suo atteggiamento. «Fino a prova in contrario — ha esclamato — ho diritto di ritenere galantuomini gli uomini che ho scelto a miei collaboratori nel Governo».

Il Presidente del Consiglio concorda con la procedura seguita nello svolgimento della questione: fuori di qui si è parlato di «foro privilegiato». Si tratta di un'altra accusa infondata e senza significato: vero è invece che l'articolo dell'on. Viola attaccava uomini della democrazia cristiana e li attaccava al di fuori del Parlamento. Era logico pertanto che si muovesse per primo il gruppo parlamentare al quale appartengono accusatore ed accusati.

Nel frattempo, ricorda l'on. De Gasperi, e prima ancora che della questione venisse investito il Consiglio dei Ministri, veniva messa in moto una altra procedura: gli accusati adivano la Magistratura concedendo ampia facoltà di prova. Si tratta infatti di accertare l'esistenza di addebiti specifici (e, naturalmente, di accertare le relative responsabilità dell'accusatore): per questi accertamenti è competente la Magistratura ordinaria, e nessuno può pensare di chiedere altre procedure. «Prima dell'uomo politico — esclama De Gasperi, applaudito dai settori di maggioranza — c'è l'uomo, c'è il padre di famiglia: e questi ha diritto di essere difeso nella sua onorabilità personale proprio dalla Magistratura ordinaria.

Ragioni del lodo

Il Presidente del Consiglio si è ispirato a questi concetti davanti al Consiglio dei Ministri e fu per questo che, conoscendo già il lodo dei probiviri, egli ritenne di respingere le dimissioni offerte dall'on. Spataro: accettare le dimissioni non sarebbe stato nè giusto nè opportuno.

L'intervento del Parlamento con propria inchiesta sarebbe giustificato soltanto — precisa il Presidente del Consiglio — ove non ci fossero imputazioni di carattere personale, la cui cognizione non può spettare che alla Magistratura ordinaria.

«Perchè un uomo siede al banco del Governo — aggiunge De Gasperi — non ha meno diritto di essere protetto da accuse inconsistenti; ed è naturale che neppure l'accusatore può trincerarsi dietro l'immunità parlamentare».

MILILLO: «Ma allora non dovevate fare il vostro lodo di parte».

DE GASPERI: «Che c'entra? Sarebbe come se un padre di famiglia il cui figlio fosse deferito alla giustizia, non avesse il diritto di esaminare preventivamente in seno alla propria famiglia le accuse che gli vengono mosse».

Parlando poi della nube di sospetto che grava sul Parlamento, De Gasperi dichiara che «c'è un modo solo, a suo avviso, per spazzare questa nube: affrontare un verdetto che non possa essere sospettato di interesse politico».

La seconda parte del discorso del Presidente del Consiglio si concentra, come sopra s'è detto, su due punti: a) la questione delle incompatibilità parlamentari; b) una esortazione all'on. Viola di ritrattare — dopo l'esito delle indagini dei probiviri — le accuse avanzate. Per quanto riguarda la questione delle incompatibilità, il Presidente del Consiglio ricorda che si tratta di vecchio argomento che ha assillato generazioni di parlamentari e di studiosi della materia. Il Presidente del Consiglio sarà ben lieto se la legge attuale, integrata, porterà ad un chiarimento per cui non sieno più possibili episodi ed accuse come queste di cui ora si parla.

Al di sopra della legge, tuttavia — ricorda l'on. De Gasperi — vale la coscienza dei cittadini e dei parlamentari. Come Capo di un Governo che è espressione di tutta la Nazione italiana, l'on. De Gasperi si rivolge direttamente a tutti i partiti: è indubbiamente necessario ed utile individuare e punire ogni reato, ma è anche necessario respingere il malvezzo di lanciare accuse generiche contro chi detiene qualsiasi incarico pubblico: dal seggio di consigliere comunale alla poltrona di Ministro. L'appello — spera il Presidente del Consiglio — sarà certamente accolto da tutti, perchè il Parlamento è composto — fino a che non ci siano prove in contrario — da tutti galantuomini.

Per ciò che si riferisce alle specifiche accuse mosse nel suo intervento dall'on. Grisolia, il Presidente del Consiglio ritiene che convenga rispondano singolarmente gli indicati per quanto riguarda le rispettive amministrazioni: le risposte si potranno avere o in sede di svolgimento di interpellanze o in sede di discussione dei singoli bilanci. Soltanto ove queste risposte non venissero ritenute sufficienti, si può pensare ad una inchiesta.

L'importante è, secondo il Presidente del Consiglio, che la questione venga affrontata con la massima concretezza, qualunque strada venga scelta per la procedura. L'on. De Gasperi è certo di trovare adesioni a questo punto di vista anche sui banchi dell'opposizione, anche perchè si deve arrivare, da parte degli accusatori, a provare o a ritrattare. E poichè egli crede che, nel caso specifico, le accuse sieno assolutamente infondate, si augura che gli accusatori — specialmente se si tratta di persone che in guerra hanno dato prova di coraggio — dimostrino ora altrettanto coraggio morale ritrattando accuse rivelatesi insussistenti.

Il sen. Grisolia si riserva di presentare, sulla questione una mozione e, su questo annuncio, il Senato chiude il dibattito.

A Montecitorio, nel pomeriggio, per primo ha preso la parola l'on. AMADEI del PSI, il quale ha affermato: «Noi non sappiamo se è vero quello che l'on. Viola denunzia, comunque lo scandalo c'è. Noi solleviamo il problema soltanto perchè il Governo ha cercato finora di sottrarre la questione al Parlamento.

Alle 17.15 ha preso la parola l'on. VIOLA, il quale da una grande borsa di cuoio marrone ha tratto fuori un fascio di cartelle e di scritti che avrebbero dovuto contenere le prove delle sue accuse e su cui si sono appuntati tutti gli occhi dell'assemblea. Per leggere tutti gli incartamenti e per illustrarli egli ha impiegato ben due ore e mezza.

Ha cominciato con il dire di non poter accettare il lodo dei probiviri perchè privo di obiettività ed ha dichiarato di sentire una grande tristezza nel sentirsi querelato da due uomini che non stima, e schifo (il Presidente GRONCHI lo richiama all'uso di termini più corretti) per aver visto pubblicare questa mattina da un giornale romano una sua lettera apocrifa.

Ha quindi ribadito le sue accuse contro il Ministro Spataro e contro l'on. Paolo Bonomi, l'on. Delli Castelli e gli altri. Ha narrato numerosi episodi che ritiene dimostrino che gli accusati sono dei profittatori. Gli accusati hanno ascoltato fino alla fine le sue accuse senza interrompere. Di tanto in tanto però l'on. Viola veniva interrotto da deputati della maggioranza che gli chiedevano: «Le prove dove stanno?».

A tutte le interpellanze ha risposto anche qui il Presidente del Consiglio DE GASPERI, il quale ha ribadito la piena legittimità che su tutta la questione giudichi il magistrato. «Quando si tratta di tutelare il proprio onore — ha detto — si ha il diritto di adire il giudice. Prima di tutto bisogna accertare i fatti e da quello che ha detto l'on Viola le accuse che egli ha mosso sono quanto mai generiche...».

VIOLA: «Non è vero, sono fondate».

DE GASPERI (scattando): «Ed allora mi meraviglio che lei, medaglia d'oro, non voglia affrontare dinanzi al giudice le responsabilità che si è assunte».

Il Presidente del Consiglio, continuamente interrotto dai deputati di sinistra e sforzandosi di dominare con la voce il clamore che regna nell'aula, riafferma che le migliori garanzie di obiettività e imparzialità le può dare solo il magistrato. «Ciò non toglie naturalmente che si voglia precludere il giudizio del Parlamento, sebbene l'atteggiamento di molti colleghi nella stampa e qui dentro faccia poco sperare che tale giudizio sarà ispirato alla necessaria serenità».

De Gasperi esclude quindi che il Ministro e gli altri uomini politici chiamati in causa dall'on. Viola debbano dimettersi come da qualcuno è stato chiesto. Ciò non è mai avvenuto, nemmeno in passato. Bisogna attendere almeno la sentenza del giudice. Nel caso poi dell'on. Spataro non è venuta in discussione la sua attuale attività di Ministro delle Poste. «So che farebbe comodo all'opposizione questo procedimento — ha esclamato — perchè basterebbe lanciare accuse verbali contro il Governo per farlo dimettere. Il Governo si impegna di rispondere a tutte le accuse di carattere amministrativo e finanziario, alcune delle quali hanno già formato oggetto di interrogazioni e interpellanze. Resta però l'accusa generale che grava su tutta la democrazia parlamentare...».

PAJETTA: «No, solo su di voi».

DE GASPERI: «Ebbene, l'unico modo per spazzare queste dicerie è uscire in campo aperto e affrontare un verdetto che non viene nè dai partiti nè dalla maggioranza, nè dalla minoranza, ma dal giudice che è al di sopra di tutti».

De Gasperi viene quindi a parlare dell'esigenza espressa da molte parti di precisare ancor più e di accentuare le incompatibilità parlamentari. Il Governo è pronto a dare tutta la sua collaborazione nel rivedere la legislazione in questo campo, ma questo non vuol dire adesione a sospetti verso uomini che danno tutta la loro opera senza compenso alcuno. «Non so se a voi interessi — ha concluso il Presidente del Consiglio — ma a noi interessa dimostrare che la democrazia italiana è soprattutto una forza morale».

Intemperanze verbali

Sono cominciate le repliche. L'on. AMADEI ha detto che Viola ha portato un principio di prova alle sue accuse. Ciò è più che sufficiente per nominare una commissione d'inchiesta.

Anche l'on. VIOLA si è dichiarato insoddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio e chiede che si nomini una commissione d'inchiesta per indagare sulla validità dei fatti che egli ha denunziato. Ad un certo punto Viola ha definito il fratello di De Gasperi «superdecorato austriaco». De GASPERI ha risposto: «Mio fratello ha avuto la medaglia d'oro degli austriaci nella guerra contro la Russia, ma quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria egli passò subito dalla parte dell'Italia».

I vari deputati accusati dall'on. Viola hanno poi risposto alle sue accuse e l'on. GIAMMARCO ha mostrato la copia fotografica della lettera che l'on. Viola avrebbe diretto a Mussolini.

L'ultima parte della seduta è stata la più movimentata e il Presidente GRONCHI ha dovuto richiamare all'ordine vari deputati per le loro intemperanze verbali. L'on. PERRONE CAPANO chiarisce i motivi che hanno spinto i liberali a proporre la commissione d'inchiesta e osserva che se in base alla richiesta Viola sarà nominata una commissione alla quale sarà sottoposto tutto il materiale d'accusa i liberali non insisteranno sulla loro proposta.

Si accende a questo punto una discussione sull'interpretazione del regolamento e ad essa partecipano anche gli on. CAPPI e TOGLIATTI, entrambi per far rilevare la diversa base che può avere una commissione nominata in conformità dell'art. 82 della Costituzione e un'altra che si richiami all'art. 74 del Regolamento. Il Presidente a questo punto ha rinviato la seduta e le conclusioni del dibattito a domattina.

LA CAMERA NOMINERÀ una commissione d'inchiesta

Essa dovrebbe accertare le responsabilità dell'on. Viola senza indagare sull'operato dei parlamentari ingiustamente accusati: la precisazione dei compiti sarà decisa oggi

Roma, 6

La folla dei curiosi che gremiva oggi le tribune riservate al pubblico nelle due aule parlamentari e gli stessi parlamentari d'opposizione che si sono dimostrati inesorabilmente solerti nel prendere parte alle due assemblee, devono essere rimasti abbastanza delusi dell'andamento delle cose. E' vero che il senatore Grisolia nel suo intervento oratorio ha voluto far la parte dell'uomo imparziale al di sopra della mischia, affermando che se esiste un calunniatore esso deve essere espulso dal Parlamento, ma se esistono fatti illeciti essi devono essere smascherati senza pietà; tutto questo è verissimo, ma il tono e l'augurio che qualche cosa venisse fuori dal rimescolio di tante affermazioni gratuite stavano viceversa a dimostrare che oggi l'opposizione di sinistra, e non tutta di sinistra, sperava di un «dodici» alla maniera del Totocalcio.

Che cosa invece è successo? I due resoconti parlamentari e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono tali da dare un'idea precisa delle cose, ed i commenti appaiono superflui. Mentre l'on. De Gasperi ha inquadrato nei suoi giusti termini tutta la faccenda, e con questo egli ha potuto dimostrare che la procedura è di una chiarezza cristallina, l'on. Viola che cosa ha detto, quali nuovi elementi ha portato per dimostrare che i fatti insinuati sono veri e provati? Nulla, assolutamente nulla. Altre insinuazioni, questo sì, come quella contro l'on. Bonomi quando ha alluso ad un eroico partigiano imprigionato perchè sapeva troppe cose che si facevano a Colleferro.

Si chiama accusare tutto questo? Inoltre: è lecito sostenere che siano stati dati (questa parte riguarda l'on. Spataro) lavori in appalto a capriccio senza arrivare alla conclusione logica, e cioè che il «capriccio» può essersi trasformato in qualche cosa di diverso? L'on. Viola anche in questo è rimasto sospeso a metà, sfiorando il codice e guardandosi bene dal toccarlo.

Abbiamo accennato a due soli passaggi, ma tutto l'intervento Viola è stato anguillesco tanto che ad ogni sua allusione si dovrebbe opporre questa domanda: sta bene, ma le prove di quanto tu dici le hai? Perchè nella vita pubblica come in quella privata si devono osservare le regole del vivere civile. Non si può dire, anche se si è deputati, ad un avversario che egli è un disonesto e in base a questa semplice enunciazione pretendere di fare una inchiesta per dimostrarlo. L'inchiesta semmai si deve fare sugli elementi probanti forniti dall'accusatore. E allora, soltanto allora, essa deve essere minuziosa, completa ed estesa, portata alle logiche conseguenze che sono poi quelle di porre al bando chi si fosse reso colpevole di disonestà. Ma senza elementi di prova si cade nella più volgare diffamazione e questo basta al magistrato, anche se si tratta di giudicare un membro del Parlamento

Il caso Viola è tutta una montatura che persegue fini politici più o meno nascosti. Non più tardi di due o tre giorni fa un giornale criptocomunista nel commentare i «fatti del giorno», tra le varie considerazioni che faceva sulla vita ed il costume parlamentari, prospettava l'ipotesi che il Governo, si sarebbe potuto trovare in difficoltà «per l'ondata scandalistica» che lo stava assalendo. Non basta questa enunciazione per far capire dove si spererebbe di arrivare?

Tutto quello che è avvenuto in fine di seduta questa sera alla Camera sta a dimostrare la leggerezza e in un certo senso il disorientamento dell'on. Viola. La richiesta di applicazione dell'articolo 74 del regolamento riguarda il proponente e cioè l'on. Viola nel senso che egli ha chiesto una commissione di indagine su se stesso. Il Presidente glie l'ha concessa e le sinistre erano soddisfatte perchè in definitiva, esse pensavano, si tratterà di una commissione che indagherà sulle allusioni fatte.

La questione è tuttavia diversa. Il Parlamento in base all'articolo 135 e seguenti nomina una commissione d'inchiesta «su materie di pubblico interesse», come dice l'articolo 82 della Costituzione; la cosa ha evidentemente altra importanza politica di quella che ha se un deputato chiede una commissione di indagine su un fatto del quale egli è accusato. Accortissimamente quindi Cappi ha domandato che fosse precisato contro chi Viola chiedeva la commissione di indagine. Viola non ha saputo dirlo, perchè egli vuole a tutti i costi che ci sia implicato Spataro contro il quale invece non poteva querelarsi alla commissione d'indagine non avendo egli aperto bocca questa sera.

Togliatti e Perrone Capano hanno espresso l'opinione che se la commissione chiesta da Viola su se stesso avrà il potere di esaminare tutti i fatti da lui denunciati ci si accontenti di tale commissione soltanto; se essa avrà il potere di esaminare soltanto alcuni fatti, cioè quelli dei quali Viola riconosce di essere accusato, allora si ritorni alla commissione d'inchiesta proposta dai liberali.

Erano le 22.30 quando Gronchi ha annunciato che avrebbe nominato la commissione chiesta da Viola assegnandole i compiti. Se questi soddisferanno tutti si rimarrà su di essa, altrimenti si dovrà discutere la proposta liberale di commissione d'inchiesta generale.

Gronchi si trova ora di fronte a questa difficoltà, che dovrà risolvere stanotte e speriamo che la notte gli porti consiglio. Se nomina una commissione che abbia un compito ristretto, non soddisfa i liberali nè i comunisti; se dà alla commissione un compito vasto pregiudica il diritto dei deputati accusati da Viola di valersi della Magistratura ordinaria invece che della commisione di indagine. Ma è la Camera competente a giudicare della giustezza dei compiti assegnati da Gronchi alla commissione? E se egli giudica bene assegnati, può opporsi? E in qual modo?

Sta di fatto che la maggioranza non può lasciar passare sotto forma di una commissione di indagine su Viola la sostanza di una commissione di inchiesta generale. Rimane a vedere, e lo vedremo domani, come sarà risolta la questione.

LA POLIZIA TEDESCA verrebbe rafforzata

Il Governo di Bonn autorizzato a costituire un contingente di 5000 uomini con armamento moderno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6

Un giornale di solito bene informato afferma che la Germania avrà una polizia federale composta di 5 mila uomini, dotata di armi automatiche e motorizzata. La notizia non è ufficiale, ma essa sembra sicura. La Commissione alleata di controllo avrebbe comunicato la sua autorizzazione al Governo di Bonn. Qui l'annuncio è stato accolto con profondo riserbo.

Gli americani soltanto, a quanto pare, sono stati finora fautori della creazione di una polizia tedesca. I francesi, si afferma qui, vi sono tuttora assai ostili. Il Governo di Bonn ne chiedeva l'istituzione con fondati argomenti. Esso affermava che le polizie locali dei vari «Länder» non potevano agire in modo efficiente se non c'era fra di esse una certa coordinazione nazionale. Vi sono poi mansioni «di carattere nazionale» che Bonn vorrebbe affidare ai suoi agenti, come per esempio la lotta contro il contrabbando alle frontiere.

La questione fondamentale tuttavia è di carattere politico e non amministrativo. I russi hanno istituito nella loro zona una forza di polizia paramilitare armatissima, che potrebbe essere il nucleo di un vero e proprio Esercito. Sta per succedere qualche cosa del genere nella Germania occidentale? A Londra si risponde di no. Il riarmo della Repubblica federale, si spiega qui, potrebbe tutt'al più avvenire quando esistessero forze europee collettive.

Ma non è detto che l'opinione degli inglesi sia condivisa dagli americani. Si afferma che l'Alto Commissario statunitense nel proporre la formazione della polizia federale, pensa proprio all'utilità che essa avrebbe per proteggere la Repubblica: per proteggerla, non certo da un'avanzata russa, bensì da azioni della polizia sovietica. Non è quindi escluso che i 5 mila gendarmi federali diventino a loro volta, per forza di circostanze più che per volontà degli alleati, il nucleo di un esercito. Anche in Inghilterra — osserviamo infine — sono numerosi coloro, specie negli ambienti militari, che ritengono impossibile la difesa dell'Europa senza l'aiuto dei tedeschi.

Il «Daily Worker» affermava stamane che Bevin non si presenterà quale candidato alle prossime elezioni, per ragioni di salute. La notizia non ha suscitato enorme sorpresa, in quanto la salute del Ministro degli Esteri è cagionevole da parecchio tempo e il suo ritiro dal Foreign Office era ritenuto assai probabile già negli scorsi mesi. Ma non è una notizia vera: e ci si è affrettati a smentirla. Il portavoce del Ministero degli Esteri ha assicurato che Bevin non ha mai espresso l'intenzione di ritirarsi a vita privata. Egli è all'ospedale, ma si assicura che dopo l'operazione di sabato si sta ristabilendo rapidamente.

Mentre si ammira da un punto di vista puramente personale la tenacia con cui, nonostante difficoltà di vario genere, egli seguita a svolgere il suo lavoro senza darsi per vinto, ci si chiede però se egli sia la persona più adatta per la politica estera inglese nell'attuale momento. Non solo i conservatori, ma anche numerosi laburisti assicurano che bisogna ormai cambiar pilota al Foreign Office.

P. O.

Un vero miracolo

Ieri a Londra più di venti gatti hanno dovuto essere medicati per ferite varie riportate cadendo da finestre. Un funzionario della «Società Reale per la Protezione degli animali» ha spiegato che presumibilmente i gatti, istupiditi dal sole, si erano addormentati perdendo successivamente l'equilibrio. «I felini — ha assicurato il funzionario — se la caveranno in pochi giorni».

BASTA UNA FIRMA

Il Cancelliere austriaco Figl, commentando l'iniziativa comunista di raccogliere delle firme per la conclusione della pace, ha detto «che il piano è assurdo quando per assicurare la pace all'Austria, basterebbe la sola firma di Zarubin a Londra ai lavori per il Trattato».

DUELLO RUSTICANO

Un duello rusticano si è svolto alla periferia di Trani tra due albanesi profughi, per ragioni politiche. Certo Bairam Krasmici, di 29 anni, feriva gravemente a colpi di coltello il connazionale Mystar Troci, di 22 anni, studente repubblicano che aveva criticato la fede monarchica del Krasmici.

Il processo di Belgrado

Vent'anni di ergastolo agli ufficiali "traditori"

PETRICEVICH GRIDA «VIVA TITO» ALLA LETTURA DELLA SENTENZA

Belgrado, 6

Il Tribunale militare di Belgrado ha condannato oggi il gen. Branko Petricevich, accusato di spionaggio a favore dell'URSS, a 20 anni di lavori forzati, alla degradazione militare, alla perdita dei diritti civili e alla confisca dei beni.

Il colonnello Dapcevic, anche egli accusato di spionaggio a favore dell'URSS, è stato condannato pure a 20 anni di lavori forzati, alla degradazione militare, alla perdita dei diritti civili e alla confisca dei beni.

La sentenza dichiara che ai due imputati sono state accordate le attenuanti in considerazioni della loro confessione e del loro sincero pentimento.

I due imputati hanno dichiarato che la sentenza è giusta e ch'essi non interporranno appello. Dopo aver ascoltato la sentenza, il gen. Petricevich ha gridato: «Viva Tito! Viva il partito comunista jugoslavo!».

La pena detentiva sarà retroattiva al giorno della cattura dei due. Petricevich venne arrestato il 12 agosto 1948, dopo il suo fallito tentativo di fuggire in Romania assieme al suo coimputato ed al gen. Arso Jovanovic, ex Capo di Stato Maggiore, che venne ucciso da un colpo d'arma da fuoco durante il vano tentativo d'espatrio. Dapcevic invece venne catturato appena il 2 settembre 1948, durante un secondo tentativo di fuga, questa volta verso l'Ungheria.

IL DISASTRO AEREO NELL'ATLANTICO CENTRALE

Trentasette superstiti salvati da un caccia

I rimanenti 28 passeggeri dell'apparecchio precipitato in mare risultano dispersi - L'efficacia delle operazioni di soccorso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Miami, 6

Trentasette delle sessantacinque persone che si trovavano ieri sera a bordo di un aereo precipitato nell'Atlantico sono state tratte in salvo.

Il salvataggio è stato effettuato oggi da un cacciatorpediniere della Marina americana, il «Saufley», accorso a tutta forza nella zona indicata da un aereo ricognitore, che aveva avvistato sull'immensa superficie dell'Oceano i battelli pneumatici di salvataggio di cui era provvisto l'aereo disperso.

Il pilota dell'apparecchio da trasporto, capitano Joe Halsey, è stato salvato insieme agli altri trentasei raccolti dal caccia, ed ha dichiarato di credere che i rimanenti ventotto passeggeri mancanti si trovino ancora alla deriva, sostenuti dai giubbotti pneumatici del tipo «Mae West», che sono stati distribuiti pochi istanti prima dell'incidente.

Un laconico messaggio radio da parte del «Saufley» ha annunciato: «Salvati trentasette superstiti. Posizione 27 gradi 51' - 52 gradi 32'. Tutti in battelli pneumatici. Pilota crede il resto abbia giubbotto pneumatico. Continuiamo ricerche coordinate con aerei e raccogliamo tutti i battelli pneumatici vuoti. Superstiti a bordo sono in buone condizioni».

A bordo del velivolo si trovavano, oltre agli uomini dell'equipaggio, sessantun contadini del Portorico, diretti a diverse fattorie del Michigan. Ieri sera l'apparecchio, partito da San Juan di Portorico, aveva avuto un'avaria ad un motore ed era caduto nell'Atlantico. Da quell'istante, tutta la spettacolosa organizzazione che gli Stati Uniti tengono sempre pronta per casi del genere, era entrata in azione. Decine di aerei, parecchie unità veloci di superficie della Marina da guerra, tutte le navi in navigazione nella zona e vari cutter del servizio costiero entravano in azione.

Per una volta tanto, la sfortuna veniva in parte battuta dalla tecnica: infatti i battelli di salvataggio a bordo del velivolo erano dotati del piccolo apparecchio radio «Gibson Girl» che trasmette automaticamente, sulla lunghezza d'onda riservata ai segnali di emergenza, il nominativo dell'apparecchio costretto a scendere il mare e l'«S.O.S.».

Un aereo «Privateer» ha intercettato intanto un messaggio del cacciatorpediniere, secondo il quale si dubita che possano esservi altri superstiti. Infatti è difficile — secondo quanto riferisce un corrispondente dell'«United Press» a bordo di uno degli aerei di soccorso — individuare sull'immensa superficie dell'Oceano delle persone isolate, tenute a galla dal solo giubbotto pneumatico. Per di più il mare è mosso e la superficie è coperta a tratti da folate di nebbia.

RHEA T. ESKEW
della «United Press»

CRONACA DELLA CITTA'

CONSIDERAZIONI DI UN ESPERTO

LA PACE CON I PESCI

Il signor Gaspare Penzo, un esperto del problema della pesca in Adriatico, ci scrive:

«Una volta o l'altra, le trattative commerciali con la vicina Jugoslavia senza dubbio saranno riprese per essere condotte a buon fine e, con esse, anche la revisione degli accordi per la pesca in Adriatico, la cosiddetta «pace con i pesci». Illudersi che ciò avvenga presto, dopo quanto è accaduto fin qui, è forse ingenuo; ma se, come diceva un recente comunicato, delle trattative economiche tra Roma e Belgrado erano in corso proprio mentre nella Zona B più che mai infuriava il terrorismo contro gli italiani, prima e dopo le recenti elezioni, e mentre ufficialmente le due parti riaffermavano, sul terreno politico, punti di vista così antitetici, ciò significa che a un accordo di convivenza e tolleranza reciproche bisognerà pur giungere.

Che, per l'acuirsi e il precisarsi del dissenso politico le trattative economico-commerciali siano state interrotte, nulla toglie alla loro ineluttabilità. Nè vale obiettare che, secondo ogni logica, per concludere accordi di commerciali occorre prima sgomberare il terreno dagli ostacoli politici, fonte di diffidenza e di ostilità. Pertanto, mentre la polemica politica è ancora così vivace, ritengo non intempestivo occuparmi della pace con i pesci, per ammonire a non concludere accordi che poi, all'atto pratico, si dimostrino inefficienti e nulli.

Forse conviene dire le ragioni psicologiche che hanno portato a un «Trattato di pesca dell'Alto Adriatico» dimostratosi inapplicabile, prima ancora di esaminarlo: il conte Sforza giudicò opportuno dare agli jugoslavi, e non ad essi soltanto, una prova di buona volontà di accordo, di cui però Belgrado credette di dovere largamente approfittare. Si aveva l'accordo di Brioni per la pesca, che aveva fatto buona prova e si sarebbe dovuto partire da là; invece non se ne volle tener conto. E poichè a Belgrado si tenne duro e si volle non un patto economico in cui i vantaggi delle due parti onestamente si bilanciassero, ma un accordo favorevole a una sola delle parti, non si concluse nulla di buono. Pertanto, tutto da rifare.

Che cosa ha guadagnato l'Italia con il trattato del sen. Bastianetto? Che deve versare 700 milioni all'anno alla Jugoslavia per il diritto di pesca su uno specchio d'acqua di 25 miglia, largo poco più di 5, spezzettato, operante dall'isola di Premuda al Sud. I pescatori italiani, che dovrebbero pagare l'ingente balzello in quote eguali, affrontando i pericoli del mare e quelli anche maggiori della fiscale sorveglianza degli jugoslavi, senza essere sicuri di ricuperare neppure il proprio, non hanno voluto saperne di quest'accordo capestro. Essi continuano a pescare dove e come possono. Gli jugoslavi, delusi, intensificano la sorveglianza delle loro e delle coste del cosiddetto T.L.T. su 10 miglia di profondità, secondo la pretesa da loro avanzata in quelle disgraziate trattative (e dall'Italia loro riconosciuta) e procedono a sempre più numerose confische di pescherecci italiani, spesso, come s'è dimostrato, in acque territoriali indubbiamente italiane. L'incidente luttuoso che costò la vita a un coraggioso armatore chioggiotto il quale, forte del suo diritto, non volle piegarsi alle pretese arbitrarie di un sottufficiale jugoslavo, è l'episodio più clamoroso di questa campagna jugoslava di rappresaglia, se non il più grave.

Una pubblicazione in lingua italiana, crediamo della Legazione titina a Roma, accusa i nostri pescatori di recarsi deliberatamente a pescar di frodo nelle acque jugoslave, minacciando addirittura di distruzione la fauna marina della sponda adriatica orientale! A riprova, dicono che i fermi di pescherecci nostri in pochi mesi sono stati, se la memoria non m'inganna, di oltre 136. Si dimentica di dire che molti di questi fermi sono avvenuti in alto mare, e persino nelle acque di Grado, per la mancanza di contromisure italiane alla caccia piratesca e provocatoria delle guardie titine.

Ma lasciamo andare. Ciò che importa è documentare che il disgraziato accordo per la pesca ha portato, invece della sperata distensione, una intensificazione degli incidenti e degli attriti che concorrono ad avvelenare sempre più le relazioni fra i due Paesi. E perchè questo? Un po' perchè non vale dare prove di buona volontà con atti di inutile, anzi dannosa debolezza, ma soprattutto perchè le trattative per la pace con i pesci furono condotte senza interrogare i pescatori interessati, soli competenti a giudicare dei propri bisogni; perchè si è dimenticato che fra l'Italia e la Jugoslavia c'è una zona italiana chiamata per beffa «Territorio Libero», che conta non pochi pescatori ed esigenze evidenti di consumo.

Concludendo, quando si riprenderanno le trattative per rabberciare l'inoperante trattato, sarà bene non si dimentichi che esso deve servire alla benemerita e non fortunata categoria dei pescatori dell'Alto Adriatico di ambedue le coste italiane; e sarà sommamente utile condurre le trattative con il loro consiglio e la loro collaborazione».

IL TEMA DELLA ZONA B ANCORA IN DISCUSSIONE AL CONSIGLIO COMUNALE

SCHIACCIANTE DOCUMENTAZIONE DI UN FOSCO REGIME DI TERRORE

Il punto di vista dei repubblicani e dei socialisti esposto dai consiglieri Furlani e Dulci - Un incidente sollevato da parte comunista

La seduta di ieri el Consiglio comunale non è bastata ad esaurire l'argomento della Zona B e del Territorio libero, che sarà ripreso martedì prossimo (venerdì non vi sarà seduta). Parlerà ancora il cons. Dekleva, unico rappresentante della corrente titina poi si avranno gli interventi per dichiarazione di voto (uno per corrente politica e limitati nel tempo di cinque minuti) ed infine il Sindaco riassumerà i termini della discussione e metterà ai voti le due mozioni presentate: quella della Giunta e quella del gruppo comunista.

Un momento vivace

Ieri i lavori sono stati ritardati da un incidente sollevato da parte comunista, incidente che ha dato luogo ad una lunga e disordinata discussione di carattere procedurale e che, ad un certo punto, ha portato alla momentanea sospensione della seduta. Ecco, in sintesi, le origini e gli sviluppi dell'incidente, che ha avuto come protagonista il consigliere comunista Radich. Al termine della seduta precedente, per regolare la discussione e rispettare il regolamento, il Sindaco aveva invitato i consiglieri ad iscriversi per la discussione e, constatato che nessuno si faceva avanti, aveva dichiarata chiusa l'iscrizione. Ieri, invece, mentre il primo oratore iscritto si accingeva a prendere la parola, si è alzato il cons. Radich ed ha chiesto di essere iscritto nella lista. Sorpresa e risposta negativa del Sindaco, il quale si appella al regolamento. Radich insiste e sostiene che il Sindaco non ha mai dichiarato chiuse le iscrizioni, e osserva che il processo verbale non fa alcun cenno in proposito. La discussione si allarga e si fa vivace, tanto che si decide di ricorrere alla testimonianza dei verbali stenografici. Questi dànno torto a Radich e ragione al Sindaco; ma non bastano a vincere la caparbietà del consigliere comunista, che si appella a non si sa qual diritto (visto che il regolamento gli aveva già dato torto) e insiste nel voler parlare. Questo atteggiamento costringe il Sindaco a toglierli la parola; ma poichè Radich rifiuta di sottomettersi all'autorità del Presidente, la seduta viene sospesa.

Il T.L. non si farà mai

Mezz'ora dopo, quando si riprende la discussione, gli animi sono meno agitati e si giunge ad una conclusione: il regolamento verrà rispettato ma, in via del tutto eccezionale, e tenuto conto che i comunisti sostengono di non aver udito la decisione del Sindaco di dichiarare chiuse le iscrizioni, al cons. Radich sarà consentito di parlare in sede di dichiarazione di voto, liberandolo dal vincolo dei cinque minuti di tempo. Questa discussione non si è svolta ordinatamente, tutta di seguito, ma spezzettata nel corso della seduta, fra un discorso e l'altro, con improvvisi ritorni di fiamma che arroventavano l'atmosfera (ad un certo punto il cons. Bonetti, che non era mai intervenuto nella discussione, ha battuto improvvisamente un formidabile colpo sul banco con la palma della mano ottenendo il notevole risultato di far tacere tutti quanti per un attimo; ma poi, resisi conto di cosa si trattava, i consiglieri hanno subito ripreso a vociare ciascuno per proprio conto).

Primo oratore della giornata sul problema della Zona B è stato il repubblicano Furlani. Egli esordisce deplorando che si voglia prolungare all'infinito la discussione su di un argomento che poteva considerarsi esaurito con il voto espresso due mesi or sono dallo stesso Consiglio. «Siamo perfettamente convinti — egli dice entrando in argomento — che il T.L. non si deve fare e non si farà: e, del resto, nè la Russia nè gli Occidentali hanno mai dimostrato di volerlo veramente fare». Esaminando gli sviluppi della situazione internazionale, il prof. Furlani osserva che la Jugoslavia di Tito è «una Potenza così e così» e che, non appena lo vorrà, la Russia non avrà nessuna difficoltà a liquidarla. «Il fatto è — egli aggiunge — che oggi Tito conviene tanto alla Russia che agli Occidentali: i soli a cui Tito non conviene siamo purtroppo noi». Illustrando l'atteggiamento dei repubblicani triestini, l'oratore si dichiara favorevole all'applicazione della nota tripartita, consenziente la Russia e confortata da un libero plebiscito. «Noi siamo scettici — egli conclude — sulla possibilità di riuscita di trattative dirette fra Italia e Jugoslavia: noi italiani abbiamo già sacrificato più di quanto era concesso sacrificare sull'altare della pace».

Prende quindi la parola l'indipendentista Giampiccoli. Toltasi la giacca e rimasto in maniche corte, esordisce richiamandosi alle «secolari tradizioni di cortesia del fronte dell'indipendenza nelle discussioni politiche» e, incurante dell'ilarità che serpeggia continua nella sala, rispolvera la vecchia e inesauribile tesi del Territorio libero: chiede l'applicazione dello statuto, la nomina del governatore e il rispetto del Trattato di pace. E' contrario ad ogni plebiscito. L'intervento del cons. Giampiccoli suscita spesso vivaci reazioni da parte della maggioranza e anche da parte comunista. Particolarmente acceso si dimostra il cons. Monciatti (B.I.), che a un certo punto apostrofa il capo del gruppo indipendentista con l'appellativo di «traditore» e di «rinnegato».

Una dura requisitoria

L'intervento del socialista Dulci, ultimo oratore della giornata, è tutto all'acido corrosivo. Nessuno degli avversari sfugge alla sua caustica ironia. Egli non è d'accordo con chi considera superflua l'attuale discussione: la situazione della Zona B, che già nel 1945 era drammatica, si è fatta ora molto più grave. I soprusi, le deportazioni, il lavoro obbligatorio, le restrizioni del traffico fra le due Zone, la situazione alimentare insostenibile, la snazionalizzazione continua in atto da parte delle autorità jugoslave, impongono un intervento immediato. Il consigliere socialista presenta una documentazione schiacciante del regime di terrore esistente nella zona orientale del territorio.

Polemizzando con gli oratori dell'opposizione, egli non risparmia le sue frecciate ai «tre moschettieri» della minoranza slovena (Dekleva, Agneletto e Stocca) e al «torero» della frazione comunista Pogassi. A proposito di quest'ultimo, il prof. Dulci ricorda le prove di versatilità politica fornite dai comunisti, che sul problema del Territorio libero hanno avuto modo di cambiare opinione almeno cinque volte, accettando di volta in volta tutte le soluzioni possibili: dall'annessione di Trieste alla Jugoslavia, alla costituzione del Territorio libero, al ritorno all'Italia, alle trattative dirette fra Belgrado e Roma. Concludendo, il consigliere socialista sostiene che nell'opinione del suo partito, un plebiscito potrebbe essere il mezzo attraverso cui giungere ad un'equa soluzione del nostro problema e, chiarendo il concetto cui si ispira la mozione presentata dalla Giunta, rileva che questa esprime «interpretando i sentimenti della cittadinanza triestina, la commossa solidarietà con i fratelli che in Zona B soffrono le pene dell'inferno».

In apertura di seduta si erano avute alcune interrogazioni su problemi di ordinaria amministrazione, per la soluzione dei quali la Giunta ha assicurato il suo interessamento. Sono state anche approvate alcune delibere di scarso rilievo. La prossima seduta è stata fissata per martedì alle ore 17.30.

Verso il «tutto esaurito» alla Fiera campionaria

L'intenso lavoro di preparazione e di propaganda

A tre mesi dalla data di apertura della Fiera di Trieste, quasi tutti i posteggi sono impegnati. Particolare interessamento per la manifestazione triestina hanno dimostrato i settori dell'arredamento, abbigliamento e casalinghi, e quello degli alimentari. Fortissima si preannuncia anche la partecipazione dell'industria delle macchine da scrivere e d'ufficio e della foto-ottica ed orologeria. Queste, naturalmente, sono le indicazioni delle punte massime, perchè anche nei settori della carta e stampa, della meccanica pesante e dei trasporti, dell'artigianato, della chimica, vivissimo è l'interesse per la manifestazione, sia dei produttori che dei commercianti.

Ma l'interesse per la Fiera non è limitato alla zona triestina ed alle regioni finitime. Agli uffici degli organizzatori pervengono infatti continuamente richieste d'informazioni da Paesi vicini e lontani che si interessano sia sulle possibilità di esporre che di acquistare o vendere merci in tale occasione.

Il primo lancio pubblicitario, sebbene forzatamente ridotto, è stato in complesso soddisfacente. Sono stati stampati 15 mila manifesti ed altrettante agendine in 12 lingue (italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco, croato, arabo, boemo, ungherese, greco, ebraico, turco); gran parte di questo materiale è già stato diffuso in tutto il mondo. Particolare compiacimento hanno dimostrato per la Fiera di Trieste i Paesi arabi, per il fatto che l'Ente che presiede alla manifestazione ha fatto stampare i manifesti con la dicitura ufficiale in arabo.

Tutte le rappresentanze italiane all'estero, e straniere in Italia, sono state messe in grado di poter fornire informazioni sulla manifestazione triestina, ed è da rilevare che, fra coloro che hanno dimostrato maggiore interesse, sono la Legazione di Australia a Roma, il Consolato d'Italia a Nancy, la Legazione dell'Ecuador a Roma, la Missione E.C.A. per l'Austria. Efficace pure la collaborazione delle Camere di commercio e delle Associazioni fra industriali.

Istituito nel Porto un nuovo Punto Franco

In base all'Ordine n. 108 del G.M.A. di recente firmato, viene istituito un nuovo Punto Franco tra il Cantiere San Marco e l'Arsenale Triestino, denominato «ex Arsenale». La estensione del nuovo Punto Franco risulta dalla carta topografica depositata presso il Dipartimento legale del G.M.A. e il suo funzionamento sarà affidato ai Magazzini Generali.

Il Corpus Domini

LA PROCESSIONE DI DOMANI DA S. ANTONIO A S. GIUSTO

Domani, festa del Corpus Domini, avrà luogo, come ogni anno, la manifestazione religiosa più solenne della Chiesa e della città: la processione che accompagna il Santissimo Sacramento lungo le vie, salendo dalla chiesa di S. Antonio Taumaturgo alla Cattedrale di San Giusto. D'anno in anno abbiamo visto più fitta spalliera al solenne corteo orante e una sempre maggiore partecipazione di fedeli; è prevedibile che domani la processione del Corpus Domini sarà anche più imponente.

La processione verrà ordinata a S. Antonio Taumaturgo, nelle cui vicinanze verranno predisposti i grandi gruppi, e precisamente in via S. Spiridione, alle 17, i bambini e le bambine; in via Fabio Filzi, pure alle 17, la gioventù femminile e le donne; i giovani e gli uomini alle 17.30 in via Paganini, e alle 17.45, davanti alla chiesa, i bambini e le bambine negli abiti della prima Comunione.

Alle 17.30 la testa del corteo muoverà dal piazzale di S. Antonio, per sfilare lungo le vie Dante, Corso, Piazza della Borsa, Piazza Unità, via Orologio, Diaz, Fontanone, S. Michele e S. Giusto.

A S. Giusto, sul piazzale, si celebrerà la chiusura del rito pontificale, con un discorso del Vescovo e con la Benedizione eucaristica impartita anche alla città e al nostro bel mare.

MISCHIA IN CORSO con feriti e contusi

L'animato passeggio del Corso è stato bruscamente interrotto sabato sera da una specie di cataclisma verificatosi all'angolo con via Roma. Saranno state circa le 17 quando grida e strilli sono echeggiati in quella zona; le persone accorse si sono trovate di fronte a un groviglio umano, nel quale spiccavano colorate gonne femminili fra scuri pantaloni maschili. Qualcuno correva a chiamare l'Emergenza, e pochi secondi dopo, una «Morris» si fermava a un palmo dal marciapiede dove si stava svolgendo quell'improvvisato match. Gli agenti hanno dovuto fare sforzi non indifferenti per mettere pace tra il gruppetto, e due poliziotti, slanciatisi nella mischia con l'intento di dividere i contendenti, ne uscivano piuttosto malconci. Quando finalmente l'ordine è stato ristabilito, i funzionari identificavano i rissanti per Pietro Brascia, di 34 anni; Eduino Belli, di 20; Elvina Belli di 24; Maria Bellocco in Belli di 35; Alice Gioi di 26, e Gino Belli, della stessa età, tutti abitanti in via delle Beccherie 9. Poichè il Gino e la Elvina Belli presentavano delle ferite, essi venivano accompagnati all'ospedale, dove il sanitario di turno provvedeva a medicare anche i due poliziotti. Dopo la sosta nel pio luogo, la camionetta prendeva la via del Distretto centrale, dove le sei persone venivano chiuse in camera di sicurezza in attesa di accertamenti.

Da ulteriori indagini, i funzionari appuravano che alla rissa avevano partecipato anche Carlo Cavalieri, di 25 anni, abitante in via del Crocifisso 8; Bruno Stievano, di 19 anni, abitante in via Donota 35, e Vittorio Indrigo, di 22 anni, abitante in via della Fornace 3, e ieri pomeriggio, i tre sono stati fermati in via Donota e tradotti al Distretto centrale. Le indagini sull'episodio si sono concluse ieri, ma nelle risultanze emerse è stato tenuto accuratamente celato il movente della rissa, che dal primo resoconto dell'Ufficio stampa viene attribuito ai soliti futili motivi. Comunque i nove partecipanti — che si trovano in stato d'arresto — sono stati denunciati alla Procura di Stato con le seguenti imputazioni: Pietro Brascia, Gino, Elvina ed Eduino Belli per partecipazione a rissa e resistenza alla forza pubblica; Maria Bellocco, per partecipazione a rissa e lesioni a pubblico ufficiale; Alice Gior, per partecipazione a rissa e minacce a pubblico ufficiale; Cavalieri, Stievano e Indrigo per partecipazione a rissa.

Un tassì fracassato da una motrice tranviaria

Un pauroso incidente stradale è accaduto stanotte, all'angolo di via Diaz con via F. Venezian. All'1.30 circa, proveniente da Campo Marzio e diretta verso il deposito, passava di là una motrice tranviaria fuori servizio. Giunto all'incrocio con la via Venezian, il tram è andato ad investire in pieno con il respingente anteriore un tassì tipo «Lancia», guidato dall'autista Umberto Lisot, abitante in Strada del Friuli 97, con a bordo Luigi Samueli, di 42 anni, abitante in via Cadorna 8, che, proveniente dalla Marina, stava per imboccare la via Venezian. Il tassì è stato trascinato avanti per una decina di metri e, quando finalmente il tram arrestava la sua rovinosa corsa, del veicolo non era rimasto che un ammasso di rottami. Divelte le porte, sfasciato il motore, tra la carcassa del tassì incominciava a manifestarsi un principio d'incendio, sedato prontamente da una pattuglia di Polizia. Un'autentica buona stella ha protetto sia il Lisot che il suo cliente, i quali sono usciti dall'ammasso di ferri contorti pressochè illesi. L'autista ha riportato escoriazioni alla mano destra e un ematoma alla regione temporale, mentre il Samueli soltanto una leggera escoriazione al naso. I due sono stati soccorsi dalla C.R.I. Il tassì è stato rimorchiato più tardi in un garage.

Pellegrinaggio per l'Anno Santo

Riunione al Vescovado del Comitato diocesano

Si sono riuniti nel Palazzo Vescovile il Comitato diocesano per l'Anno Santo e quelli parrocchiali. La riunione è stata presieduta dal Vescovo. Oggetto dell'adunanza: aumento delle adesioni al pellegrinaggio del prossimo settembre.

Alla riunione era presente pure il direttore dell'organizzazione «Roma Mater», il quale ha esposto ai convenuti alcune norme di carattere tecnico ed illustrativo, rifacendosi ai maggiori pellegrinaggi effettuatisi in questo anno dalle maggiori diocesi italiane. Nelle varie sale parrocchiali saranno tenute conferenze con proiezioni a carattere illustrativo, a cura del Comitato diocesano.

Al pellegrinaggio hanno già aderito le massime autorità cittadine.

Le iscrizioni si accettano fino al 15 luglio prossimo presso i vari comitati parrocchiali e presso il comitato diocesano in via Battisti 13, tutti i giorni, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. I giorni festivi soltanto al mattino dalle 10 alle 13.

Un ricevimento nella sede della Missione Italiana

Nelle sale della Missione italiana, si è svolto ieri sera un ricevimento al quale sono intervenuti il Gen. Airey con alti funzionari del G. M. A., il Presidente di Zona, i rappresentanti del Sindaco e dei partiti politici italiani, gli esponenti della vita culturale e politica, della finanza, del giornalismo, dell'industria. Erano pure intervenuti i rappresentanti consolari. La riunione si è protratta, fra lieti conversari, fino alle ore 20. Faceva gli onori di casa il console generale Augusto Castellani.

Norme per l'assunzione di operai occasionali

L'Ordine n. 107 del G.M.A., di recente firmato dal Direttore generale per gli Affari civili, regola il collocamento e l'assunzione dei lavoratori nella Zona di Trieste. Tale Ordine, che modifica l'art. X dell'Ordine n. 85 di data 25 aprile 1949, concede ai datori di lavoro la facoltà di assumere personale senza l'interposizione dell'Ufficio del Lavoro quando si tratta di lavoro a giornata o occasionale, purchè i lavoratori figurino nel registro dei disoccupati e il lavoro per il quale sono assunti sia urgente.

La Madonna Pellegrina al Ricreatorio di Roiano

Ieri la Madonna Pellegrina è giunta nel Ricreatorio comunale «Guido Brunner» di Roiano, ove oltre un migliaio fra allievi e genitori la attendevano insieme al direttore, agli insegnanti e tutti gli addetti ai servizi. All'ingresso del Ricreatorio l'allieva Silvia Viller ha invocato dalla Madonna la benedizione per tutti i presenti e le loro famiglie. Un francescano, dopo aver tenuto un discorso d'occasione ai ragazzi, ha impartito la benedizione.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19, alla Scuola medica ospedaliera, lezione di clinica medica del prof. E. Slavich. — Ore 21, nella sede estiva del C.M.M., ballo sociale.

★ DOMANI, con partenza alle ore 8 dal molo della Pescheria, gita per Grado.

★ GITE: Con il C.A.I.-XXX Ottobre, al rifugio Pordenone e salita al Monfalcon di Cimoliana; con l'Alpes a Camporosso. — SOGGIORNI: Con il C.A.I.-XXX Ottobre a Soida, Prato di Resia e Valbruna; con l'Alpes a Camporosso ed Auronzo; con la F.A.R.I. a Corvara; con l'Urni a Mariazell (Austria).

Domani i barbieri chiudono alle ore 13

L'Associazione degli Artigiani comunica che domani, giovedì, festa di Corpus Domini, le botteghe da barbiere e parrucchiere chiuderanno alle ore 13.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.6, minima 19.2; pressione 765.5 in aumento. Temperatura del mare 19.2.

Oggi: S. Noberto. — Il sole sorge alle 4.16, tramonta alle 19.51. La luna sorge alle 0.36, tramonta alle 11.43.

Maree: Alta ore 0.30, cm. 4 sopra il l. m.; bassa ore 8, cm. 30 sotto il l. m.; alta ore 16.5, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 23.10, cm. 9 sotto il l. m.

Servizio notturno delle farmacie: Croce Verde, via Settefontane; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Madonna del Mare, largo Piave 2; Signori, piazza dell'Ospedale 8.

SPETTACOLI

Il concerto beethoveniano diretto da Vittorio Gui

Elemento ritmico e palpito canoro sono indissolubilmente fusi nella musica beethoveniana in modo che, se il primo costituisce in senso logico lo schema di cui l'anelito spirituale è il necessario completamento, nel quadro totale della composizione essi divengono elementi inseparabili giacchè, visti a posteriori non è possibile discernere la precedenza dell'uno rispetto all'altro. Questo per la meravigliosa facoltà di Beethoven di trarre anche dal ritmo più stringato l'emozione sentimentale. Esempio tipico ne è lo «scherzo» della Nona sinfonia, in cui la vibrazione interiore e la forza derivano da un disegno di ferrea logica ritmica che accenna al fugato.

L'antecedenza logica è semmai avvertibile per certi versi nella «Prima sinfonia in do magg.» in cui, pur procedendo di istinto come era suo costume, Beethoven ha avuto indubbiamente presenti i modi di Haydn e Mozart. Eppure già in questa prima opera è manifesta e palpitante la personalità del creatore che, attenendosi formalmente alla tecnica costruttiva settecentesca, immette lo spirito nuovo del romanticismo ottocentesco. Romanticismo che si avverte anche negli accenti sereni e spigliati, indici di un animo non ancora turbato dai gravi affanni del periodo successivo. Alla fase della piena maturità appartiene invece la «Sesta sinfonia in fa magg. pastorale» che pure ha momenti di soave distensione lirica, nel suo rievocare con toni delicatamente accorati o drammaticamente concitati l'incanto della natura. Vi è in essa la compenetrazione tra elemento lirico e drammatico, sicchè anche nelle frasi più aperte, più semplicemente commosse, si sente il fremito che, senza turbare le voci serene, ne forma il fondamento spirituale. Canti insomma che non ignorano il travaglio ma che lo hanno superato in un'estasi di luce. Tempestosa, tragicamente drammatica, illuminata da corruschi bagliori, l'ouverture dall'«Egmont», che era al centro del programma presentato iersera al Verdi da Vittorio Gui.

L'illustre maestro, che già poche sere fa nel concerto bachiano aveva dato la piena misura del suo alto valore, ha il dono di cogliere nella piena intensità le ampie volute della frase, della poetica curvatura melodica, i sentimenti di serena distensione, l'incontro lirico delle immagini sognanti che dicono l'abbandono alle sublimi espressioni del canto. Questo in virtù di un temperamento nobilmente espansivo, che si lascia avvolgere dall'onda sonora per poterne cogliere la profondità del significato e ripetere, con pienezza di risultati, il valore spirituale. Riuscendo così a chiarire il processo creativo riproducendone esemplarmente la forma, Vittorio Gui può tradurre con evidenza di immagine il passaggio dal travaglio concitato alla limpida chiarezza dell'esposizione, come ad esempio nella «pastorale». All'espressione fluente egli dedica quindi tutta la sua sottile sensibilità di musicista per ottenere il clima di poesia che deriva da essa quando sia sviscerata nel suo modo e nelle sue ragioni di essere.

Nella «Sesta sinfonia» appunto ha avuto modo di mostrarsi in special modo questa delicatezza sentimentale del direttore nel primo tempo allegro e fresco, e così nel canto semplice dell'andante come nel ritorno al sereno del finale. Nè al temporale, ruvidamente concitato, sono mancati i goccioloni. Chiarezza e spontaneità erano presenti anche nella concertazione della «Sinfonia in do magg.» soprattutto nell'allegro conclusivo scorrevole e piano dopo le battute d'attesa iniziali. Altrettanto nell'«Egmont» reso con vivace e travolgente dinamica.

Il pubblico che assai numeroso era accorso al richiamo della musica beethoveniana ha entusiasticamente applaudito Vittorio Gui, che ha voluto accomunata nel successo l'Orchestra filarmonica triestina.

G. d. F.

Frutta fuori stagione

Vi immaginate con quali visi stupefatti e sorpresi sarebbe accolta, alla fine di un pranzo natalizio una fetta di «anguria»? Quello della tempestività è un problema di primo piano, nel quadro delle attività umane. Però ogni regola ha le sue eccezioni, anche la normalità può trovare dei casi in cui è lecito violarla non solo senza turbare l'ordine prestabilito, ma anche con vantaggio di chi esce fuori del binario... Tanto per spiegarci con un esempio, ci riferiamo al fatto che la ditta Nelzi di Piazza della Borsa 8, che tanto credito gode nel campo della pellicceria, avendo deciso di traslocare l'attuale negozio in ambiente più vasto e consono ai tempi, si è indotta a mettere in vendita l'intera collezione dei suoi modelli, comprendenti capi lussuosi di gran moda e pellicce più modeste alla portata di tutti, a prezzi di inventario. Può apparire a prima vista, frutta fuori stagione, ma ben considerata la cosa non si stenta ad accorgersi che l'occasione è più unica che rara per fare un ottimo acquisto, vantaggioso sotto ogni punto di vista. Il caldo che comincia a farsi sentire non deve farvi dimenticare che l'inverno non è poi molto lontano...

ASTERISCHI

NOZZE FERIANI-VIDUSSO

Stamane alle 9, nella Chiesetta dei Padri Spagnoli, la gentile signorina dott. Marga Feriani darà la sua mano di sposa al valente pianista concittadino dott. Giorgio Vidusso. Fungeranno da testimoni il notaio Ezio Galante e l'arch. Aldo Cervi. Agli sposi le più vive felicitazioni.

CONFERENZE

Oggi alle 19, nella sede della Associazione nazionale insegnanti di lingue straniere (via S. Nicolò 26), il prof. François Schnell terrà una conversazione in francese su: «La France entre les deux guerres».

— Oggi alle 20.30, nella sala di via Tiziano Vecellio 6, il prof. Vittorio Furlani parlerà su «La Unione federale europea». L'ingresso è libero. La conferenza è a cura della sezione culturale del Circolo «G. Calegari».

TEATRI E CINEMA

VERDI. 21: Concerto beethoveniano dell'Orchestra filarmonica triestina diretto dal maestro Vittorio Gui.

ROSSETTI. 16.30: «La fidanzata di tutti» con Betty Grable e John Harvey. E' un technicolor Unionfilm. Prezzi estivi.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Il ventaglio» con Jeanne Crain e Madaleine Carroll. XX Century Fox. Prezzi estivi.
FENICE 16.30 (ult 22) «Cleopatra» con Claudette Colbert, Warren William. Film Paramount. Prezzi estivi.
FILODRAMMATICO. 16, ultima 22: «Ultimatum a Chicago» con Alan Ladd e Donna Reed. Prezzi estivi.

ALABARDA. 16: «Il Principe delle Volpi», le più cavalleresche avventure, con Tyrone Power. (Fox).
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.30: «La strega rossa» con John Wayne e Gail Russel.
IDEALE. 16 (ult. 22): Stanlio e Ollio in un film comico-musicale: «Il villaggio incantato». E' una produzione Metro.
IMPERO. 16: Ultimo giorno «Ogni ragazza vuol marito» con Cary Grant e Franchot Tone. Domani: «Una giovane vedova», con la bellissima Jane Russell.
ITALIA. 16: «Una sintesi cinechirurgica» interventi operatori dei più grandi chirurghi.
VIALE. 16: «La vita è nostra». Il film della gioventù e dell'amore con Robert Joung. Prezzi estivi: L. 100. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 16: «Il disertore» (Lucky Jordan), con Alan Ladd, Helen Walker. I vis. Art. Ass.
ADUA. 15: «Sangue nel sogno», prima visione per Trieste, e «40 mila cavalieri».
ARMONIA. 15.30: «Ombre rosse» con John Wayne, Claire Trevor. Unionfilm. Varietà Angelino.
AZZURRO. 16: «Eterna armonia» con P. Muni, M. Oberon, C. Wild, in technicolor CEIAD.
BELVEDERE. 16.30: «Gli amanti di Venezia» con R. Cummings e Susan Hayword.
FERR. S. VITO. 18.30 (ult. 22): «Il segno della Croce» il capol. di Cecil B. De Mille. Nuova edizione.
CINEMA DEL MARE. 16: «Costantino Zaslanov», film sovietico di vita partigiana. Locale arieggiato.
MARCONI. 15.30, estivo 20.45: «Alibi di Satana» un film emozionante con C. Bennett.
MASSIMO. 16: «Gli avventurieri di Santa Marta», sensazionale con Patricia Morison, Fred Mac Murray. Prima visione.
NOVO CINE. 16: «Fiamme nella jungla» con John Weissmueller, Buster Crabbe e V. Gray. Prima visione. Prezzi estivi, L. 100.
ODEON. 16: «La castellana bianca» con Eleanor Parker e Alexis Smith.
RADIO. 16: «Mamma ti ricordo» con Irene Dunne e Barbara Bel Geddis.
SAVONA. 15.30: «Il tempo si è fermato» con Ray Milland, C. Laughton e M. O' Sullivan.
VENEZIA. «11 uomini ed un pallone».
VITTORIA. 16 (all'aperto 20.30): «Il segno di Allah» con Danielle Darrieux, George Marshall.
CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Giovanna d'Arco» con Ingrid Bergman.
BASTIONE FIORITO trattenimento danzante dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «La Perla» von Maria Emena Marquez e P. Armendariz.
SCOGLIETTO (via Scoglio 4). 21: «I due orfanelli» con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza.

Soggiorni UTAT nelle Dolomiti e in Austria

L'UTAT offre ai propri Clienti soggiorni in tutte le località delle Dolomiti e soggiorni in Austria con pensione giornaliera da L. 750. I posti sono limitati. Prenotazioni presso gli Uffici UTAT e la SALA PUBBLICITARIA.

STATO CIVILE

Nati 10; morti 11; nati morti 1; matrimoni 12.

MORTI: Zangrando Rocco a. 66; Valenti Maria a. 75; Tominz Gabriella, a. 87; Hermann Giuseppe a. 73; Sirotich Umberto mesi 6; Babich Giacomo a. 62; Osmo Elia a. 58; Senizza ved. Qualini Maria a. 73; Bauer Lodovico a. 76; Bekar Velimiro a. 55; Brevitani Paola minuti 10.

MATRIMONI RELIGIOSI TRASCRITTI: Gray Harry N., capor. Es. am., con Podobnik Silvia, casalinga; Battistella Giuseppe, impiegato, con Giannetti Maria, impiegata; Ewing Shalby M., capor. Es. am., con Maddalena Giacomina, casalinga; Tedesco Carlo, fonditore, con Moratto Liliana, casalinga; Rodizza Dario, meccanico, con Vendramin Amelia, casalinga; Husar Willibald, impiegato, con Iona Lionella, impiegata; Cerne Albino, commesso, con Shuelz Edda, casalinga; Pozzo-Ardizzi Francesco, ragioniere, con Sesseddu Vanda, casalinga; Kravos Francesco, elettromecc., con Cozziani Licia, impiegata; Polo Ferruccio, autista mecc., con Stefanelli Elda, sarta; Toscan Claudio, bracciante, con Peras Albina, insegnante musica; Rimarski Alberto, magazziniere, con Sinkovic Giorgina, casalinga.

Esercitazioni di fuoco sul mare di Sistiana

Il G. M. A. informa che martedì 13 giugno, lo specchio di mare antistante Sistiana, verrà adibito dalle ore 8 alle 17, ad esercitazioni di fuoco con fucili cal. 57 mm. (americano).

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.20: Canzoni e ritmi; 13.28: Musica operistica; 14: «La Biennale 1950»; 14.15: Programma dalla BBC; 15. Musica allegra; 15.10: Notizie sul Giro d'Italia; 16.30: Musica leggera e cronaca dell'arrivo della tappa Rimini-Arezzo del Giro d'Italia; 17.30: La voce dell'America; 18: Le avventure di Stanlio e Ollio; 18.25: Orchestra di ritmi moderni Francesco Ferrari; 19: Compositori giuliani contemporanei: Gastone De Zuccoli; 19.35: Il medico ai suoi amici; 20: Giornale radio; 20.30: Canzoni di ieri; 21: «Conchiglia», commedia in tre atti di Sergio Pugliese, indi: Melodie per la sera; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.28: Musica operistica; 16.30: Giro d'Italia; 17.30: Parigi vi parla; 18.25: Orchestra Ferrari; 20.33: «Zig Zag», varietà musicale; 21.25: La vedetta della settimana; 22.15: I notturni dell'usignolo.

RETE ROSSA

13.28: Programma-scambio tra la Radio francese e la RAI; 17: Per i ragazzi; 18.30: Giro d'Italia; 18.35: Cronache teatrali; 19.5: Ritmi e melodie; 19.45: Musiche da film; 21.3: Il convegno dei cinque; 21.45: Concerto sinfonico.

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Trieste con sentenza 5-7 aprile 1950 ha dichiarato la morte presunta di PIAZZA BRUNO fu Davide fu Giuditta Gentilli a partire dal 10 aprile 1944.

Proc. dott. Lucio Chersi

† Il 6 corr. spegnevasi

Antonio Gubertini

Ne danno il triste annuncio il figlio GRAZIANO, la nuora ANTONIA, il fratello GIOVANNI ed i parenti.
I funerali seguiranno oggi 7 corr. alle ore 17 da via Pascoli 24.

La SORELLA, i FRATELLI e i NIPOTI ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che hanno voluto prendere parte ai funerali del caro Estinto

Carlo Fidel

si ringrazia pure la società del Club Motociclistico Triestino.

Famiglie
FIDEL - FRAUSIN
SOSSI - VENNE

RINGRAZIAMENTO
La FAMIGLIA dell'agente

Angelo Codrich

ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore e le furono vicini.
Un grazie particolare al cappellano Don Novach, ai Superiori ed ai componenti la Polizia.

Oggi primo triste anniversario della morte della nostra cara mamma

Carolina ved. Mizigoi

la ricordiamo con immutato dolore.

I FIGLI

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione
LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA, PADOVA } corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE - Giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

GITE DOMENICALI
ARTA - PALUZZA - BAVASCLETTO ore 6.30.
SELLA NEVEA - FUSINE ore 5.30.
TARCENTO - LAGO DI CAVAZZO ore 7.30.
TRICESIMO, GEMONA, SAPPADA ore 6.15.

AUTOLINEE PER L'AUSTRIA
GRAZ via Villaco - KLAGENFURT mercoledì, venerdì ore 7.30.
VILLACO - KANZEL martedì giovedì, sabato (mattina, pomeriggio).

Prenotazioni:
CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

FACILE METODO PER RINGIOVANIRE

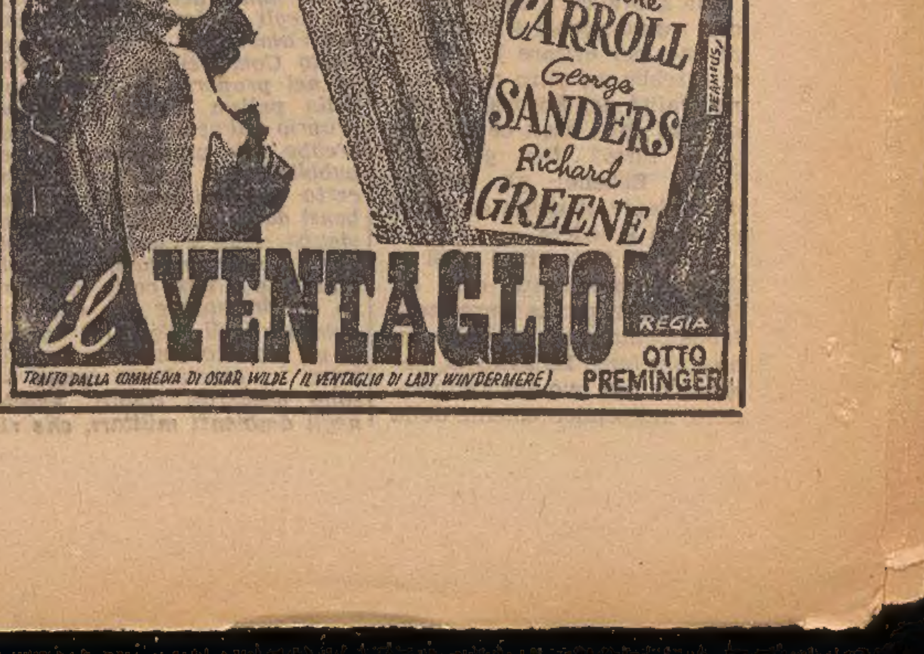
Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana, ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garantito ed innocuo. Rinforza e rende giovanile la capigliatura. RINOVA trovasi presso le migliori profumerie e farmacie o contro vaglia di L. 400 a: RINOVA - PIACENZA.
TRIESTE: profumeria Zernitz, via Battisti; Vida Todeschini, via S. Sebastiano; Scolez, piazza Libertà; Chesi, via Ghega 2; Zandegiacomo, via Roma 6. MONFALCONE: profumeria Stacul. GORIZIA: Grapulin.

OGGI AL CINE VIALE
IN PRIMA VISIONE

PREZZI ESTIVI LIRE 100

OGGI OGGI
al NOVO CINE
JOHN WEISSMUELLER
(IL VERO TARZAN)
NEL GRANDIOSO FILM
IN PRIMA VISIONE
Fiamme nella jungla
PREZZI ESTIVI L. 100

Oggi all'Excelsior



PELLICCERIA
NELZI
Piazza della Borsa 8
Per prossimo trasloco eccezionalmente
prezzi d'inventario
su tutte le pellicce
sia di lusso che comuni

SABATO - S. CRESIMA (Salesiani) ore 17.30
DOMENICA - S. Francesco (Via Giulia) ore 9.30 ore 11
S. CUORE (Via del Ronco) ore 18 SOLI MASCHI
CAVALLAR
OROLOGI
OREFICERIE
REGALI
RIPARAZIONI

Le calze
NYLON-FAMA
COSTANO MENO
PERCHÈ
DURANO DI PIÙ
E SONO LE PIÙ BELLE

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. S. ADINOLFI
MEDICO CHIRURGO-DENTISTA
Lavori moderni in porcellana, oro, acciaio. Dentiere garantite aderenti
Cura della piorrea
VIALE XX SETTEMBRE 11
Riceve: feriali ore 9-13 e 16-20
festivi 11-12

Dott. R. JUNGO
MEDICO-CHIRURGO-DENTISTA
Eseguisce lavori in porcellana - resina - oro e acciaio. — Protesi con palati invisibili — Riparazioni dentiere in giornata. Riceve ore 15-19 — Via Torrebianca N. 43

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: IV piano: ore 11.30 - 14; 16.30 - 18; 19.30 - 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Dott. MARIO GENTILLI
Specialista malattie
PELLE E VENEREE
riceve dalle 11.30-13 e 18.30-20
VIA ROSSINI 4. TEL. 29593

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE - VENEREE
Ore 10-13 e 18-20: festivi 10-12
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96136

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
V.le XX Settembre 20-III Tel. 96384
Ore 11.30-13.30 e 18-20

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

LETTERA A MIO FIGLIO

Che significa Trieste

Per cortese concessione de «Il Tempo» di Roma, pubblichiamo questa nobile «lettera» di Virgilio Lilli che riassume il sincero e commosso sentimento di tutta la Nazione per la nostra città.

Figlio mio, tu sei un ragazzo, hai sedici anni appena. Senti parlare di Trieste, leggi sui giornali della «questione di Trieste». Trieste agli slavi, — senti dire, — Trieste agli italiani. Il comandante alleato della Zona A di Trieste, — senti dire, — il comandante jugoslavo della Zona B. Senti dire che la Russia discute di Trieste come di una cosa che le compete; e che ne discutono la Francia, e il Paraguay e perfino la Cina; o l'Abissinia. Un governatore svizzero, un governatore africano, un governatore eschimese o che, senti dire; per Trieste. Per te Trieste non è se non uno «spinoso problema di politica internazionale». Nel tuo libro di testo di storia, a scuola, tu leggi che nel quindici l'Italia dichiarò la guerra all'Austria-Ungheria, e che alla fine di quella guerra le truppe italiane entrarono a Trieste. Fu una grande guerra, ma anche le grandi guerre nei libri di testo di storia occupano lo spazio di poche pagine, talora di poche righe. Ebbene, figlio mio, poichè tu sei italiano, bisogna che tu sappia che cosa è Trieste per tuo padre italiano, che cosa è stata per i padri dei ragazzi italiani della tua età: e per tua madre; e per il padre per la madre di tuo padre e di tua madre, anche a costo che poi qualcuno ti mormori all'orecchio che tuo padre fa della retorica, dell'enfasi, delle chiacchiere.

Per tuo padre Trieste è la città del cuore; è la città del cuore per tutti i padri e i nonni dei ragazzi d'oggi. Tu non hai cantato a scuola, da bambino, la canzoncina «O Trieste o Trieste del mio cuore — ti verremo ti verremo a liberar!», come se cantassi un inno religioso. Tu non hai sentito un giorno, — il 24 maggio del 1915, — a scuola, il maestro dire con voce turbata e grave: «Ragazzi, voi sapete che l'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria, per liberare Trieste. Questa guerra, quando sarete uomini, si chiamerà sui libri dei vostri figli la quarta guerra di indipendenza». Tu non hai visto i soldati partire per il fronte, allora, dalle città d'Italia. Sui marciapiedi, alle finestre, ai balconi, la folla nereggiava, agitava migliaia di bandiere, gettava fiori, gridava: «Viva i nostri soldati!» «Viva Trieste italiana!». La gente cantava: «Si scopron le tombe, si levano i morti!»; cantava «Fratelli d'Italia»; non c'erano *organizzazioni*, allora, ognuno cantava perchè così gli dettava il cuore; e aveva gli occhi lucidi. Per Trieste. I soldati avevano il berretto alto, la uniforme grigioverde con le mollettiere, il sottogola abbassato, lo zaino di pelle di capra, con il telo da tenda, la coperta da campo, la gavetta, la gravina, il badile, la baionetta al fianco e il lungo fucile novantuno dalla canna chiusa con un tappo rosso. Marciavano silenziosi, compatti, pesantemente, dentro una disciplina da automi, — dietro i comandanti di battaglione dai gradi di argento o d'oro, a cavallo, — senza volgere il capo, senza allungare una mano per afferrare a volo uno dei fiori che le donne gettavano dalle finestre. Il fiore toccava le loro guance e finiva a terra, fra gli scarponi imbullettati. L'Italia partiva per la guerra come fosse partita per le manovre, con la medesima dura disciplina. Per la guerra che doveva liberare *Trieste del mio cuore*. Tu non lo hai visto questo.

* * *

Figlio mio, tu non sai che quei soldati i quali a vent'anni avevano i baffi arricciolati come vecchi zii, ed erano così disciplinati da non raccogliere a mezz'aria il fiore d'addio delle donne perchè *la disciplina lo vietava*, hanno combattuto una delle più grandi, una delle più sanguinose, una delle più terribili guerre del mondo, perfino più sanguinosa e terribile di questa ultima, che tu hai conosciuto. Per Trieste. Tu non sai che ne sono morti settecentomila. Sono tanti settecentomila morti, sai. Pensali tutti in fila, uno a fianco all'altro, allungati a terra, con le braccia aperte e gli occhi al cielo: c'è da camminare per giorni e giorni lungo soldati morti come lungo il corso di un fiume. Morti per Trieste. Improvvisamente l'Italia divenne tutto un ospedale (per Trieste). Dalle Alpi, dalla Venezia Giulia alla Calabria, transitavano sulle ferrovie lunghi treni dalla croce rossa stampata sulle carrozze; tu non li hai visti. Erano treni pieni di sangue, erano treni-ospedale, da qualche finestrino si vedevano i lettucci dei feriti, il bianco delle garze, i camici dei chirurghi.

Tu non li hai letti quei bollettini di guerra, per quattro anni, i «comunicati di guerra» chiusi dal *firmato: Cadorna, firmato: Diaz*; quei bollettini di guerra che ogni ventiquattro ore ci raccontavano l'andamento della immane battaglia, le carneficine in mezzo ai reticolati, fra il fango nero e sanguinolento delle trincee, sulle nevi e le rocce delle montagne, perfino sui ghiacciai; di quella immane battaglia nella quale venti metri di terra conquistata o perduta contavano dieci, ventimila morti. Per Trieste. A noi ragazzi li leggeva nostra madre, a sera, attorno alla tavola, in un veramente alto silenzio (non c'era la radio allora). Le nostre madri sferruzzavano, sferruzzavano preparavano «lana per i soldati», per i nostri padri o i nostri fratelli maggiori che vivevano in mezzo alle bufere di shrapnels, sotto i concentramenti d'artiglieria pesante (i trecentottanta, i quattrocentoventi, cannoni ognuno dei quali aveva bisogno di impianti di rotaie come un colossale treno). Per Trieste. Offensiva, controffensiva, Gorizia presa, Gorizia perduta e morti, morti, morti. E i gas asfissianti, i soldati soffocati bruciati dall'iprite, dentro le tormente di mitraglia o di colpi di mortaio, con la maschera al viso, come palombari. Soldati che non si spogliavano degli abiti per mesi, che vivevano con le gambe nella neve o nello sterco o nel sangue per mesi, che non dormivano per mesi, pazzi di sonno, di sporcizia, di fragori, di orrori. Quattro milioni di soldati tutti a combattere, tutti a morire, tutti a perdere le braccia, le gambe, gli occhi. Per Trieste.

* * *

Figlio, mio, tu non sai che cosa è il Carso, avanti a Trieste. Per tuo padre, per noi, la parola «Carso» vuol dire montagne di morti, valanghe di ferro e di fuoco, lotte disperate, all'ultimo sangue, per mesi e mesi, contro un nemico che teneva Trieste italiana, al quale *bisognava* strappare Trieste. Tu senti suonare l'*Inno del Piave*, questa invecchiata elementare musica. Che cosa ti dice? A noi ci fa tremare il cuore in petto, ci ricorda giornate pesanti, nere, di vera disperazione: la disfatta, il Veneto invaso, i reggimenti austriaci e prussiani in corsa verso Venezia, la minaccia di perdere la guerra, (una terribile guerra, ti dico, più tremenda di quella che tu sai, ultima, una guerra vera, che aveva richiamato alle armi *tutti* gli uomini validi, anche gli anziani, anche i preti, con la gelida imparzialità della legge). Il pensiero di *perdere la guerra*, allora, era come il pensiero di veder morire la madre, per tutti gli italiani, anche per i contadini, anche per gli operai, anche per i socialisti. L'Inno del Piave, ci ricorda, a noi, che nessuno volle perdere la guerra, poichè la guerra era la guerra di tutti, e che tutto un Paese si buttò a testa bassa, a denti stretti, a difendere casa sua, a riconquistare il terreno perduto.

Quale orribile fatica, quella guerra, quale atroce incubo! E poi la vittoria. Quel balzo in avanti di qualche milione di soldati, dai più umili ai generali, combattendo senza respiro, sacrificando tutto per l'onore della bandiera, per la indipendenza dallo straniero, per la libertà ottenuta attraverso la propria volontà. E alla fine Trieste. Tu questo non lo hai visto non lo hai sentito. Quando le navi italiane entrarono nel porto di Trieste e i bersaglieri sbarcati dall'*Audace* sfilarono a passo di corsa, nel garrire dei piumetti sugli elmi, in piazza dell'Unità, fra le acclamazioni fatidiche, i pianti di gioia, i baci gittati loro dalle donne, dai ragazzi, dagli uomini, dai vecchi triestini, italiani *veramente liberati* da italiani, sotto la gran gala di tricolori della quale s'era miracolosamente ammantata la città; quando la guerra fu finita, a Trieste, vinta, a Trieste; tutti, anche noi ragazzi, sentimmo che l'Italia *era arrivata* che il Risorgimento era concluso, che un capitolo della civiltà d'Europa era completato.

Poichè anche questo tu non sai: che la conquista di Trieste non fu soltanto un avvenimento militare, l'ingrandimento territoriale d'un Paese, il riscatto d'una minoranza tagliata dalla madre-patria. Essa fu il coronamento di una esigenza europea, ch'era quella della libertà per i popoli, per le razze, per i ceppi linguistici, perfino per le tradizioni d'arte, dalle tirannidi militari e di polizia. Il crollo dell'Impero austro-ungarico — sì, per Trieste italiana — era l'affrancamento di più di un popolo dalla soggezione a un imperialismo intransigente che un mondo moderno e civile non poteva più tollerare; era il «no» dell'Europa al militarismo e, senza che noi ce ne potessimo allora rendere conto, alle teorie degli spazi vitali e dei paesi satelliti. Trieste italiana fu il primo colpo di maglio europeo al pangermanesimo, tu non lo sai. La prima battaglia antinazista, antitotalitaria, per la libertà e la autonomia dei popoli nella democratica scelta dei loro regimi, e nella autonomia delle loro rispettive patrie, fu vinta dapprima a Trieste, con la bandiera italiana issata dalle truppe italiane su Trieste. Per quella bandiera su Trieste l'Ungheria tornò ungherese e nacque la Jugoslavia, sintesi, attorno alla slava Serbia, dei popoli slavi già sotto il giogo di Vienna. Quella grande guerra che tu non hai visto fu perfino il primo passo verso la unificazione d'Europa, se pure un giorno dovesse esserci una tale unificazione, poichè fu la prima decisa insurrezione contro il tentativo di predominio di una razza sulle altre razze europee; e, non può nascere unione vera e libera fra razze se una d'esse tiranneggia le altre. Il cammino cominciò a Trieste.

* * *

Che cosa sai tu di tutto questo? Gli avvenimenti caotici e bui, talora anche insensati, degli ultimi decenni hanno sbiadito la «grande guerra», hanno scolorito la grande vittoria del tuo Paese perfino agli occhi della storia. Ed è storia viva, di oggi ancora. I soldati che hanno combattuto per quella vittoria, per Trieste, respirano al nostro fianco, sono addirittura giovani. Non pochi dei tuoi insegnanti, a scuola, partirono dalle città a vent'anni, con quelle mollettiere, quello zaino, quel lungo fucile dal tappo rosso. Ma chi ci pensa più a quello che fecero, a quel che soffrirono, a quel che conquistarono? Quei ciechi dai capelli grigi che traversano a volte le strade condotti da un pio accompagnatore; quei mutilati che su carrozzini ortopedici vanno faticosamente girando una manovellina; quegli uomini anziani con una mano rigida nel guanto marrone, dura e lignea come una mano di marionetta; sono soldati della guerra di Trieste. Da quanti anni sono ciechi, stroncati, privi di quella mano! Chi pensa più ad essi? Chi più in essi riconosce dei soldati? Per te sono semplicemente dei ciechi, dei paralizzati, degli zoppi, dei monchi. E combatterono al contrario l'ultima vera guerra italiana, per Trieste.

Non è retorica, quel che ti dico, figlio mio. Non è «bolso nazionalismo». E' un invito che io ti faccio a non fermare il tuo stato d'animo nella cornice della rovina e della disfatta che il tuo Paese ha subito in una guerra ciclonica, non sua, non vera; è un invito ch'io ti rivolgo a non sentirti vinto, avvilito, umiliato, inferiore a tanti altri ragazzi di questo mondo; è una esortazione che io ti dò a non sentirti vergognoso, mortificato, inferiore a tanti altri ragazzi di questo mondo, perchè l'Italia è stata travolta nel pauroso uragano del quale tu sei stato testimone e che ha travolto ciecamente, come fanno gli uragani, quanto ha incontrato. La sua vera guerra, la sua grande guerra la guerra per la libertà e per la civiltà il tuo Paese l'ha combattuta con enorme serenità, e l'ha vinta, da sè sola, prima delle nazioni sue alleate, ieri. Di questa battaglia e di questa vittoria la misura è Trieste, che deve essere Trieste del tuo cuore di italiano come lo è del mio cuore, da Monfalcone all'Istria tutta, dove tutto è italiano. Sarebbe troppo stupido, figlio mio, che tu e la tua generazione prendeste a eredità dei vostri maggiori una rovina ch'essi non vollero quando avete a disposizione un retaggio positivo, grande e vitale.

VIRGILIO LILLI

Passò al contrattacco a colpi di paletta

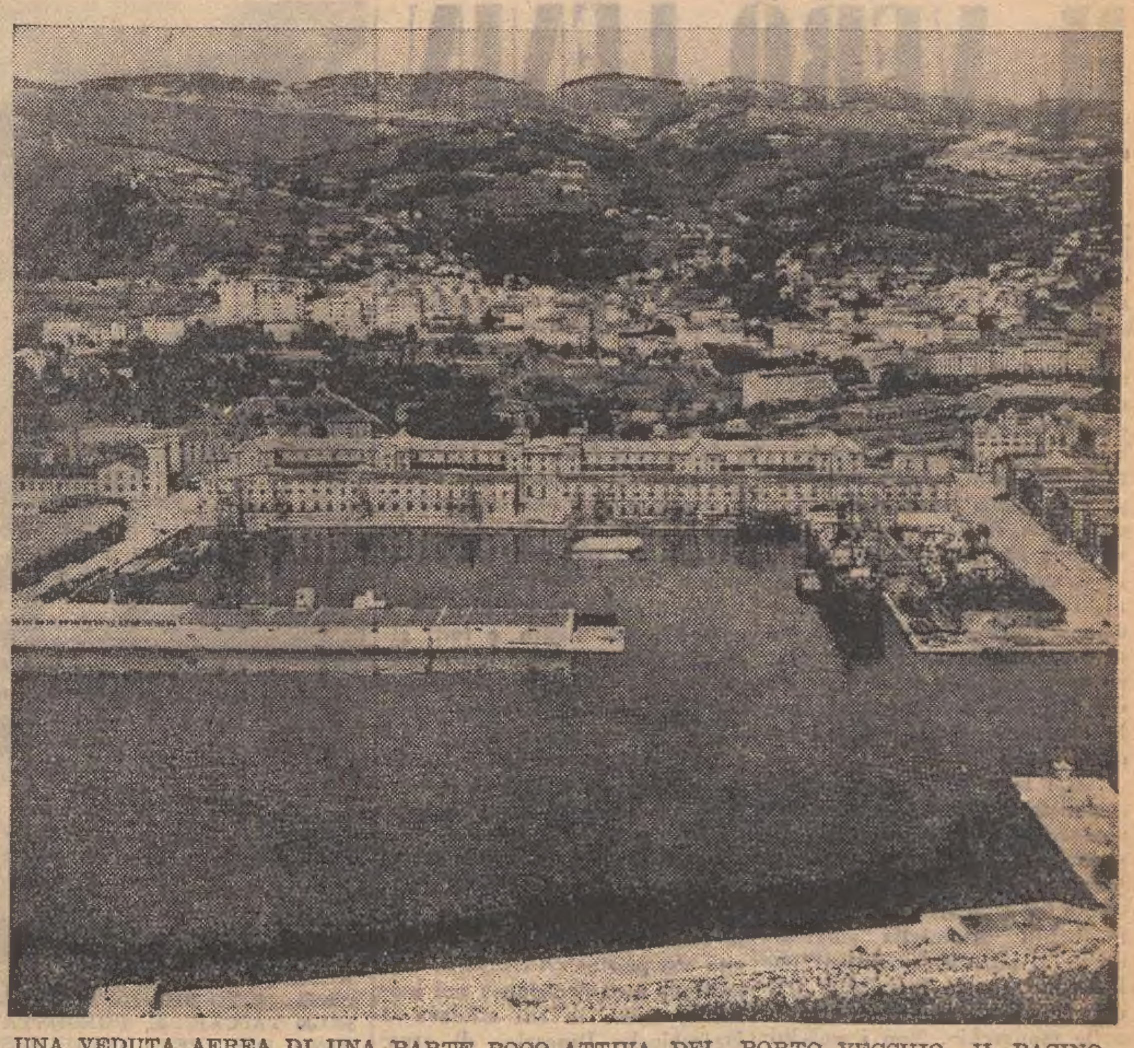
Ieri, intorno alle 12, Fioretta Cergoli-Visintin, di 29 anni, abitante in via G. Stampa 6, faceva il bagno di mare in uno stabilimento cittadino, quando, nel guardarsi intorno, scorgeva una ragazza sui vent'anni con indosso un succintissimo costume. La.. pietra dello scandalo si trovava accanto a un'anziana signora, probabilmente sua madre. La Visintin, non riteneva opportuno intervenire lì per lì, ma poi, notando che gli sguardi di alcuni ragazzini si posavano sulla bagnante, la quale, secondo lei, voleva emulare Eva, avvicinava l'accompagnatrice della giovane, facendole presente che non era quello il modo di presentarsi su una spiaggia. Non si sa cosa le due donne si siano dette; certo è solo che ad un tratto l'accompagnatrice della ragazza dal costume succinto afferrava una paletta, di quelle usate dai bambini per le costruzioni con la sabbia, e la sbatteva violentemente sul capo della Visintin, producendole una ferita lunga circa 5 cm. alla regione paraorbitale destra. Mentre una guardia di servizio nello stabilimento rilevava le generalità della feritrice, la Visintin veniva presa in consegna dagli infermieri della C.R.I. i quali hanno provveduto a recarle le cure del caso.

Il fardello indiavolato lanciato dal tram

Ansiosa di ripulire energicamente ogni angolo della propria casa, una diligente massaia acquistava iermattina un certo quantitativo di acido muriatico e di cloro, che infilava nella borsa della spesa. Ultimati gli acquisti, la donna saliva su un tram della linea 11, diretto verso via Revoltella. Mentre la vettura transitava per via Ginnastica, la donna si accorgeva con spavento che dalla borsa usciva un denso filo di fumo, mentre i suoi occhi e quelli delle persone che le stavano attorno si trasformavano in autentiche fontanelle. Chissà come, il cloro era entrato in combinazione con l'acido muriatico combinando quel bel pasticcio. Il tram era giunto quasi all'altezza dello stabile n. 35, quando la malcapitata, non sapendo come liberarsi dal quel pericoloso fardello, lo scaraventava sulla strada. Pochi secondi dopo il fumo aumentava d'intensità, è qualcuno si faceva addirittura premura di chiedere l'intervento dei pompieri. Ma all'arrivo dei vigili ogni pericolo era ormai stato scongiurato da un negoziante, il quale aveva gettato sul corrosivo della sabbia.

Uscita per fare delle compere, una signora che abita in via Giulia 27, lasciava ieri sul fornello acceso la pentola del brodo. Col passare del tempo, il liquido si consumava e il fuoco finiva con l'intaccare anche il fondo della pentola, sì che si sprigionava una densa nube di fumo, che veniva scorta poco dopo dall'equipaggio di una «Morris» in perlustrazione. Gli agenti, considerato che l'appartamento era deserto, si affrettavano a chiamare i pompieri, i quali, penetrati nel quartiere, provvedevano a rimettere le cose a posto.

Un incauto fumatore ha lasciato cadere intorno alle 10 un mozzicone acceso sulle immondizie accumulate tra le macerie dello stabile diroccato posto all'angolo di via Filzi con via Torrebianca. La «cicca» causava in breve un piccolo incendio, che è stato sedato dai pompieri.



UNA VEDUTA AEREA DI UNA PARTE POCO ATTIVA DEL PORTO VECCHIO. IL BACINO PROSPICIENTE LA ESTREMITA' OCCIDENTALE DELLA DIGA E' OCCUPATO SOLO DA NAVI IN DISARMO E DA CHIATTE. E' DA AUGURARSI CHE ANCHE IN QUESTA ZONA RIPRENDA INTENSA L'ATTIVITA' CON UN AUMENTO DEI TRAFFICI INTERNAZIONALI

La morte ha i passaggi obbligati

Rivelazioni statistiche sugli incidenti stradali: il più alto livello toccato tra le 12 e le 16 nella parte mediana di via Carducci e nel tratto del Viale Miramare tra la Stazione e Roiano

Trieste ha un carattere urbanistico del tutto particolare, dettato dalla configurazione ristretta del settore piano e dall'accentramento delle sedi e degli uffici d'affari in una area molto limitata. Infatti, le grandi organizzazioni bancarie sono vincolate a due o tre vie del centro, mentre fra la sede del G.M.A., il Municipio e la Presidenza di Zona, passano, in linea d'aria, forse trecento metri.

Sul cuore cittadino, dunque, così limitato in estensione, si snoda il 90 per cento della circolazione automobilistica normale: ma questo «cuore» è intersecato, segmentato, tormentato e solcato da vie laterali, più o meno strette, da linee tranviarie, da autobus, da filobus ecc. Ed è pertanto spiegabile che il centro cittadino sia la sede principale degli incidenti stradali, originati talvolta da fatali contingenze, ma il più delle volte da ragioni attribuibili al forte movimento d'affari, alla densità del transito ed alla velocità delle vetture, così alla disattenzione di passanti e guidatori e allo strafare di taluni incoscienti. La Polizia municipale controlla e disciplina in maniera esemplare l'intenso e nervoso movimento delle arterie cittadine, guida con sagacia i traffici, incolonna i passanti, sorveglia gli incroci; ma non può evitare tutti gli inconvenienti.

E così la cronaca registra, quasi giornalmente, incidenti più o meno gravi. Su un'interessante pubblicazione della Polizia della Venezia Giulia, contenente una relazione statistica sugli incidenti stradali a Trieste, si trovano alcune osservazioni sul movimento dei traffici stradali e sulla natura ed entità degli accidenti. In media, durante l'anno 1949 si registrarono 172 incidenti stradali mensili, contro 130 dell'anno precedente. L'aumento conferma fra l'altro l'aumentata attività sul reticolo stradale. Secondo la relazione, la massima concentrazione degli incidenti avviene precisamente entro i limiti urbani della città. Il 1949 ha segnato una media mensile di 65 incidenti alle persone, fra feriti e morti, nell'ambito cittadino, e 16 nel rimanente spazio del territorio.

In quale misura hanno partecipato i veicoli agli incidenti in questione? Secondo la statistica citata, le macchine che sono state — diremo così — protagoniste degli incidenti, sono mese per mese: autovetture private 69; autoveicoli militari 55; auto e motocarri 51; autovetture in servizio pubblico 47; biciclette 36; motocicli e motocarrozzelle 31; autoveicoli della Polizia 10. I colpiti dagli incidenti, fra feriti ed uccisi, sono stati mensilmente 43 pedoni, 19 ciclisti, 19 passeggeri, 14 motociclisti e 7 conducenti. Il maggior numero di incidenti si è verificato nelle ore di massima circolazione, e precisamente fra le 12 e le 16, con le punte di più alto livello attorno alle ore 12. Fra gli incidenti di maggior gravità è da segnalare quello avvenuto il 21 dicembre 1949 nei pressi di Aurisina, dove trovarono la morte 4 persone. Nel corso di tutto l'anno, il numero dei morti raggiunse l'alto livello di 36 unità. Nel secondo semestre dello scorso anno, gli incidenti mortali vennero causati da 7 autocarri (uno americano, uno inglese ed uno della Polizia), da sei autovetture (una americana ed una della della CRI), da 4 motociclette, da 3 biciclette, da una filovia, da una autocorriera, da un tram e, caso stranissimo, da un rullo compressore inglese.

Il diagramma che presentiamo indica gli incroci e le vie cittadine che sono stati sede del maggior numero di incidenti nel secondo semestre del 1949. I due centri di massima densità sono la parte mediana della via Carducci, fra il Bar Nettuno e la via S. Francesco, ed il Viale Miramare, prima della piazzetta di Roiano. Nel primo tratto si ebbero 37 incidenti, con un morto, e nel secondo ben 54 pure con un caso mortale. Gli altri punti nevralgici cittadini sono: 1) Via Carducci-Battisti-Portici (incrocio) con 37 incidenti in un anno; 2) Piazza Libertà con 30 incidenti in un anno (è da rilevare che l'intenso movimento di torpedoni, autocorriere ecc. ha causato nell'anzidetta piazza un solo incidente in un anno); 4) Largo Barriera Vecchia (28 incidenti in un anno); 5) Piazza Oberdan (17); 6) Via Mazzini-S. Spiridione (incrocio) e via Mazzini in generale (40); 7) Via Battisti-Rossetti-Rismondo (16). La pubblicazione segnala ancora tutti i punti pericolosi, fra i quali notiamo: incrocio Roma-Mazzini; Piazza Dalmazia; Piazza Foraggi; Piazza Garibaldi; incrocio Mazzini-Dante; incrocio Roma-Torrebianca.

L'interessante pubblicazione, in una nota intitolata «La strada è di tutti», ricorda — e noi non possiamo che sottoscrivere in pieno — che la massima per tutte le categorie di utenti della strada è la seguente: «Ricordarsi che la strada non è di proprietà del singolo, ma appartiene a tutti coloro che vi transitano. Perciò ogni utente deve usarne con la massima discrezione, ricordandosi sempre del pericolo nel quale può incorrere e della responsabilità che egli assume per l'incolumità degli altri». D. L.

Al posto fisso ferroviario di Opicina Campagna sono affluiti ieri sei cittadini russi e uno jugoslavo; i russi sono stati espulsi dalla Federativa per motivi politici, mentre lo jugoslavo è fuggito.

ARIA PESANTE IN ZONA B

La V.U.J.A. persegue il suo piano per indurre gli istriani ad andarsene: altre intimazioni di sfratto

Altre dieci intimazioni di sfratto sono state consegnate ieri dall'Ufficio alloggi a famiglie capodistriane. Tra gli sfrattati figurano persone che lavorano in Zona B, insegnanti ed impiegati statali.

Lo scopo che si prefigge la VUJA è ben chiaro: indurre la popolazione locale ad andarsene. Ecco l'elenco delle famiglie cui è stato intimato lo sfratto: Maiti, Urlini, D'Egidio, prof. Gravisi, farmacista Cesare, Braian, Flego, Predonzani, Bernessi, Chiesura. Si teme che altre famiglie italiane vengano colpite da analogo provvedimento nei prossimi giorni. La atmosfera in città diventa ogni giorno più pesante; nessuno si sente più sicuro a casa propria. Intanto le razioni di tessera sono state ancora diminuite ed i viveri all'Ospedale comunale dimezzati. Mentre si ciancia di mancanza di lavoratori in Zona B, si fa il possibile per indurre la mano d'opera italiana ad esulare.

Gli sfratti di ieri, l'eliminazione dal suo ufficio del segretario comunale Sandrin nonchè di tutti gli impiegati italiani dagli uffici più importanti del Municipio, sono solo una parte di un piano preordinato per snazionalizzare brutalmente la Zona B. I posti lasciati liberi dagli italiani vengono occupati da persone provenienti dalla Jugoslavia, che a Capodistria, in breve volger di tempo, saranno in prevalenza.

I cacciatori delle Venezie a convegno a Trieste

Sabato prossimo la nostra città ospiterà, per il secondo Congresso regionale veneto della Caccia, i rappresentanti delle dieci provincie del Veneto (Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Venezia, Rovigo, Belluno, Treviso, Udine e Gorizia) qui convocati dal rappresentante regionale avv. Luciano De Campo.

L'avere scelto Trieste, su invito della Federazione triestina della Caccia quale sede di tale convegno, è un atto di omaggio alla nostra città e una riaffermazione degli indistruttibili legami, in ogni campo, tra la nostra terra e il resto della Patria; ed è anche un segno di amicizia per i cacciatori triestini, che saranno pertanto lieti di ospitare i colleghi delle Venezie. La caccia nella nostra città, ha lunghe e belle tradizioni; e anche se oggi, per l'assurda divisione territoriale imposta dal Trattato, la zona rimasta ai cacciatori triestini è modesta — non raggiunge i 27 mila ettari di terreno, compresa la parte coperta dalla città e dalle sue immediate vicinanze — la consistenza della selvaggina ha dimostrato un notevole incremento. Quanto alle attività, il 1949 è stato, venatoriamente, l'anno migliore del periodo che va dal 1945 a oggi.

Nel corso del convegno saranno trattati vari problemi tecnici, con particolare riflesso alle provincie comprese nella zona delle Alpi, e a questo riguardo il rappresentante regionale terrà la sua relazione. Un altro dei principali argomenti trattati sarà l'apertura della caccia e la regolamentazione del calendario venatorio. Diamo sin d'ora ai cacciatori delle Venezie il cordiale benvenuto di Trieste.

Un maggiore dell'Esercito americano che la sera del 31 maggio scorso noleggiò in via Mercato Vecchio un tassì per farsi condurre alla stazione, dimenticò nell'autovettura una macchina fotografica da 35 mm. marca «Mercury», con astuccio di pelle. L'eventuale rinvenitore, al quale sarà corrisposto un adeguato premio, è pregato di rivolgersi o telefonare al Comando della C.I.D. della Polizia, tel. 46-41, int. 2.

La CRI è accorsa ieri alla caserma Beleno, dove il carpentiere Giuseppe Stancich, di 28 anni, abitante in via Costalunga 4, mentre lavorava su un'impalcatura sospesa a 4 metri dal suolo, perdeva l'equilibrio e stramazzava a terra, fratturandosi la clavicola destra. E' stato accolto all'ospedale con prognosi di 30 giorni.

Un cagnaccio dal temperamento bellicoso ha addentato iersera Maria D'Errico, di 52 anni, abitante in via Pietà 3, mentre costei stava scendendo le scale dello stabile n. 36 di viale D'Annunzio. La D'Errico, che ha riportato una ferita alla gamba sinistra, è stata medicata all'Ospedale e qui giudicata guaribile in 8 giorni.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7148 (7210), Generali 6030 (6135), Bastogi 2110 (2152), Cantoni 12100 (12100), Cucirini C. C. 7080 (—), Linif. e Canap. 892 (—), Coton. Merid. 1625 (1560), Unione Manifatt. 183000 (187000), Rossi 4810 (4900), Fisac 465 (450), Fibre 1790 (1805), Snia 2385 (2425), Finsider 485 (484), Ilva 169 (171), Catini 852 (858), Ansaldo 99 (102), Breda 58.25 (58.25), Fiat 408 (413.50), Sade 972 (976), Edison 1882 (1893), Esticino 1000 (1007), Seso 1990 (2010), Sip 993 (1004), Vizzola 2680 (2705), Meridelettrica 848 (854), Terni 189.50 (192.50), Distillerie ital 1560 (1590), Eridania 8560 (8600), Anic 181 (182.50), Italgas 24 3/8 (24 7/8), Burgo 2950 (2970), Pirelli ital. 880 (890), Pirelli e C. 918 (928).

TRIESTE

Generali 6040 (6140), Assicuratrice 787.50 (—), Ras 1790 (—), CRDA 128 (—).

Cambi: Sterlina 6400-6450, marengo 5100-5050, unitaria 1550-1560, dollaro 625-630, svizzero 147-150.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del cap. Cosulich Giuseppe, da Carlo Martinolli lire 1000, da Nella Costantini 1000, e da Alceste e Luigi Cosulich 1000 pro Esuli istriani; da Maria e Antonio N. Cosulich 1000 pro Osp. B. Garofolo, da Magda e Annamaria 1000 pro Fondo Banelli.

In memoria di Lucia Prister, da E. Podersai-Meneghello lire 200 pro Lega Nazionale, dai coinquilini della casa di via Padulina 8 2700 pro Villaggio del fanciullo e 2700 pro Centro contro tumori; da Nelly e Gianni Mann 1000 pro A.D.E.I.; dalle sorelle Frida Strudthoff e Maria Raunich 2000 pro Ass. famiglie Caduti in guerra.

In memoria di Bice ved. Giacomello, da Giorgina e Gianna Sponza lire 500 pro Villaggio del fanciullo; da Elsa e Vittorio Tommasini 1000 e da Rina Marchesi 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria del dott. Giovanni Basioli, da Giuseppe Mihelcic lire 2000 pro Orf. S. Giuseppe; da Anna e Samuele Elfer 2500 pro Pia Casa Gentilomo e 2500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Lucia Giacomelli, dalla figlia Emma Allisi lire 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Tzia Papas, dal dott. Alessandro Afenduli 1000 pro Lega italiana contro il cancro; da Antonio e Xenia di Demetrio 1000 pro Comunità greco-orientale; da Lydia e avv. Giorgio Giorgacopulo 1000 pro Ospedale B. Garofolo.

In memoria del col. Ranieri Fogazzaro, dalla fam. Brandenburg lire 1000 pro Reduci internati dalla Germania.

In memoria di Walter Bekar, da Clara Martinoli lire 1000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Rita Spangher, dai genitori lire 3000 pro Ch. S. Rita, 2000 pro Orf. S. Giuseppe, 2000 pro Villaggio del fanciullo, 1000 pro Maternità e infanzia, 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro Istituto dei poveri.

In memoria di Pier Lucio Mauro, da Silvia Luzzatto e Marcella Santella lire 1000 pro Liceo Dante (Fondo Tito Livio Apollonio).

In memoria di Annamaria Marchesi, da Anna Culot lire 1000 pro Ch. Montuzza (Pane poveri).

In memoria di Oscar Pauz, da Gisella Horniker lire 500 pro Colonie ebraiche F.ne C. Morpurgo.

In memoria di Ortolani Ettore, da diversi funzionari degli uffici Centrali della Provincia lire 4500 pro Un. filantr. «La Previdenza» e 4530 pro Ass. sordomuti «S. Giusto».

In memoria di Attilio Timeus nel III ann. (8-6), dalla mamma e sorelle lire 2000 pro Osp. B. Garofolo (lettino al nome).

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: Banchina 3, «L. Blessi» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran Pell.» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 13 «Zaule» (it.); B. 16 «Otranto» (it.); B. 24 «Salvore» (it.); B. 26 «Barletta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Spuma» (it.); B. 37 «Loredan» (it.); «Nackson» (isr.); B. 38 «Brescia» (br.); B. 39 «Atlanta» (it.); B. 40 «Sarga» (it.); B. 41 «Gerusalemme» (it.); B. 42 «Milano» (it.); B. 43 «Carbonello» (it.); B. 45 «H. Stevenson» (am.); B. 46 «Vitt. Claudia» (naz. italiana). **Diga:** «Andalusia» (it.); **P.to Lido** «Ascona» (hon.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); **Ars. Dock:** «Seb. Venier» (it.); «Belluno» (it.); **S. Marco:** «M. Claudia G.» (it.); **Scalo Legn. N.:** «Poin St. Pablo» (pan.); **Ilva Nuova:** «Rosario» (it.); **S. Rocco:** «Dea Mazzella» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI: 6 giugno 1950: «Carbonello» B. 43 a 22; «S. Venier» Arsen. B. 47; 7 giugno 1950: «Sarga» B. 40 a 23; «H. Stevenson» B. 45 a 44; «Nackson» B. 37 a 48.

NAVI IN ARRIVO: 6 giugno 1950: «M. Carla» B. 14 radice; «Arion» B. 40; «Esperia» B. 20-21; «Montebello H.» Aquila; 7 giugno 1950: «Giorgios R.» B. 18; «Stadium» B. 12; «A. Maria» B. 17.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Un tiro birbone all'oste distratto

La sera dello scorso 8 maggio, il gerente di una trattoria di via Economo, Marcello Bazzara, dopo avere servito alcuni clienti, ritornò al proprio posto dietro il banco di mescita. Rimase assai male quando si accorse che dal cassetto, trovato aperto, erano sparite circa 39 mila lire. Nel frattempo il locale s'era vuotato, per cui il Bazzara rimase solo ad almanaccare su chi avrebbe potuto appuntare i suoi sospetti. A furia di pensarci, ricordò che nel locale erano entrati tali Vittorio Trauber e Mario Kamenar i quali, vuotato in fretta un fiaschetto di vino, s'erano squagliati senza neppure dare la buona notte.

Covati per bene i suoi sospetti, il Bazzara finì col comunicarli alla Polizia, e alcuni agenti si misero tosto alla ricerca dei due, uno dei quali, il Kamenar, venne fermato in via Capitelli. Naturalmente il Kamenar rigettò sdegnato la accusa che gli veniva mossa. Raccontò che aveva accompagnato il Trauber all'ospedale della Maddalena, dopo la breve sosta fatta nella trattoria del Bazzara. Se il Trabuer era o no colpevole, egli non poteva giurarlo; per conto suo se ne lavava le mani. Il Trauber, a sua volta, appena rintracciato, negò recisamente l'addebito.

Le affermazioni dei due non convinsero, sicchè furono denunciati per furto aggravato. Al processo svoltosi ora alla sezione penale, i due accusati hanno ribattuto la tesi dell'innocenza, talchè i giudici, data la povertà degli elementi d'accusa, hanno concluso con l'assolverli per insufficienza di prove. Presidente Picciola; P. M. Burattini; difesa Gioseffi; cancelliere Piuk.

Furto e ricettazione

Tale Luigi Montecchio, di 38 anni, era stato accusato di essersi appropriato, ancora lo scorso agosto, di una sedia a sdraio, di due scale a piuoli, di un cavalletto per pittore nonchè di un apparecchio per la pittura a spruzzo, il tutto di appartenenza della Forze armate britanniche. Inoltre, tali Francesco Matiasich, di 37 anni, Vincenzo Spoliarich, di 37 anni, e Carlo Scozzi, di 36 anni, erano invece ritenuti responsabili del furto di sette pontoni di proprietà del 342 Army Troops Squadron A. E., accasermato a San Giovanni. Infine tale Luigi Vascon era incappato nelle maglie della ricettazione per avere acquistato i pontoni dal Matiasich. I furti era stato possibile effettuarli con la complicità di un graduato delle Forze militari inglesi, il quale, previo processo, era stato condannato ad una pena severa, aggravata dal decadimento del grado e dalla espulsione dall'esercito.

Al processo, che ha avuto luogo alla sezione penale, presieduta dal cons. Falchi, gli imputati si sono difesi dando spiegazioni sul come erano venuti in possesso della refurtiva. In base ai rilievi raccolti i giudici, udito il P. M. Santanastaso ed i difensori avvocati A. Camber, Girometta, Pangrazi e Borgna, hanno condannato il Montecchio ad un mese e 20 giorni di reclusione ed a 5 mila lire di multa, il Matiasich e lo Spoliarich a due mesi e 5 mila lire di multa; tutti con i benefici di legge. Lo Scozzi e il Vascon sono stati assolti per insufficienza di prove.

CORTE D'ASSISE

Un cervello tarato

A porte chiuse, si è iniziato iermattina il processo a carico del quarantatreenne Armando Candusso, ritenuto colpevole di atti violenti di libidine e di tentato omicidio in danno di una minorenne che fu poi dal Candusso scaraventata da una finestra. La malcapitata, come si ricorderà, riuscì a salvarsi per puro caso, essendosi aggrappata ad una spranga di ferro infissa nel muro. Il dibattimento, dopo le prime battute, s'è fermato, avendo il difensore avv. G. Zennaro esibito dei certificati attestanti le minorate condizioni psichiche del Candusso il quale, a suo tempo, essendo marittimo, era stato dichiarato inidoneo alla navigazione dalla Cassa marittima adriatica, perchè affetto da epilessia. Inoltre, una zia materna dell'imputato risulta deceduta al manicomio dopo una lunga degenza. Sulla scorta dei dati raccolti, il difensore ha rilevato la necessità di una perizia psichiatrica, richiesta che ha trovato consenziente pure il P. M., cons. Colotti. La Corte, presieduta dal cons. Zetto, ha ritenuto di accogliere la richiesta per cui, decidendo in conformità, ha rinviato il processo a nuovo ruolo, dando ordine di trasmettere gli atti al P. M., per gli opportuni accertamenti.

CORTE SUPERIORE ALLEATA

I bulgari rissosi

Una furibonda rissa scoppiò domenica notte in un bar di via San Michele, tra alcuni profughi bulgari e un gruppo di clienti che sostavano nel locale. L'origine di quella battaglia è rimasta nel mistero. In un attimo sedie, tavoli e tutte le stoviglie che si trovavano a portata di mano vennero adoperate dai rissanti lanciati uno contro l'altro, di modo che il proprietario del bar, esterrefatto davanti a tanta rovina, si afferrò all'unica risorsa che gli si presentava: invocare d'urgenza l'intervento della Polizia. Gli agenti, sopraggiunti qualche istante dopo, procedettero al fermo di diverse persone tra cui quattro bulgari, mentre i feriti e i contusi vennero avviati all'ambulanza della Croce Rossa Italiana. I quattro bulgari, dopo una sosta alla Corte di rinvio, sono comparsi ieri davanti alla Corte superiore alleata, presieduta dal giudice Bayliss e sono stati condannati a sei mesi di reclusione ciascuno, a partire dal giorno del loro arresto.

Un ragazza e due gassose

Una graziosa ostessa diciottenne si affaccia oggi alla ribalta della cronaca. Si tratta di Ida Cociani, abitante in Strada di Guardiella 31. Iermattina la giovane, con la grazia di una cameriera goldoniana, stava portando due bottiglie di gassose; improvvisamente uno dei vetri le sfuggiva di mano e si frantumava a terra, schizzando all'intorno una raggiera di cocci, uno dei quali colpiva al braccio destro la Cociani. Veniva chiesto l'intervento della C. R.I. e con un'autolettiga la Ida veniva accompagnata all'Ospedale, dove le è stata riscontrata una vasta ferita con lesioni muscolari.

Non era una vipera

Una signora ha accompagnato alle 13.45 alla C.R.I. di viale Miramare la bambina Lucia Mibrant, di 10 anni, abitante in Strada del Friuli 228. La ragazzina narrava che poco prima, mentre raccoglieva dei fiori in un prato nei pressi di casa sua, aveva messo inavvertitamente un piede su una vipera, che l'aveva morsa alla gamba sinistra. L'infermiere di servizio, udito il racconto della piccola Lucia, si affrettava a chiedere in piazza Vittorio Veneto l'intervento di un'autolettiga, con la quale la bambina veniva accompagnata all'Ospedale. Da esami fatti nel pio luogo, sembra che non si tratti di una vipera, ma di qualche innocuo serpentello.

La «Rina» se n'è andata senza il proprietario

Dal canale è sparita, non si sa quando e non si sa come, la barca tipo battana di nome «Rina». Il suo proprietario, Francesco Gallo, di 36 anni, da Trieste, l'altra mattina non la trovava più. Il Gallo, che ha sporto denuncia alla Polizia portuale, ha precisato che la «Rina», dipinta in color grigio scuro, aveva a bordo due remi, una vela strappata e un'ancora.

Un colpo ladresco è stato perpetrato anche ai danni del commerciante di frutta e legumi Guerrino de Bona, di 60 anni, da Villaco, di passaggio per la nostra città. Ieri il de Bona lasciava momentaneamente incustodita la sua autovettura in via Mazzini, e ritornando per riprenderla, constatava che ignoti, dopo averne forzata una portiera, avevano asportato dall'interno una borsa portaatti con 4 licenze di importazione per l'Austria, del valore commerciale di 500 mila lire, e una borsa da signora contenente oggetti di toilette, il tutto per un valore di 20 mila lire.

L'altra sera Renata Binigni, di 29 anni, abitante in via Bergamasco 12, lasciava momentaneamente incustodita sul tavolo di un bar la propria borsetta, dalla quale un ignoto è riuscito a sfilarle il portamonete con 8650 lire e i documenti.

Un ruzzolone

Una gita scolastica finita male è quella cui ha partecipato ieri Maria Godina, di 10 anni, abitante a Servola 516. Intorno alle 14, assieme alle sue condiscepole, la Godina stava transitando per Duino, quando metteva inavvertitamente un piede su uno scosceso pendio e compiva un ruzzolone di un paio di metri. L'insegnante, dopo aver soccorso l'infortunata, chiedeva l'intervento della C.R.I., con la quale la Godina è stata accompagnata all'Ospedale e qui accolta nella I Divisione chirurgica con prognosi di 8 giorni per ferite lacero contuse alla fronte, al ginocchio sinistro e alle braccia.

PRIME VISIONI

Documentari chirurgici

In questi giorni sta accadendo un fatto per lo meno inusitato nella cronaca dello spettacolo cittadino: in una nostra sala ove normalmente si dànno film come «Bellezze al bagno» e «Gilda», vengono proiettati 7 documentari chirurgici di seguito uno all'altro. Essi vengono a formare uno spettacolo completo della durata di un'ora e mezza e di conseguenza godono parità di diritti coi film di finzione drammatica proiettati di solito, «Gilda» e «Bellezze al bagno» per esempio. Sono documentari italiani girati in bianco e nero nelle cliniche milanesi, precisi e chiari, di indubbio valore culturale, divulgativo e scientifico; pure i medici presenti allo spettacolo, sono di questo parere. L'asportazione di un gozzo, un taglio cesareo, un'operazione al cuore, lo scambio di cornea fra un cadavere e un vivente, un cancro alla laringe ed uno allo stomaco, la trapanazione di un cranio: il pubblico numerosissimo, segue attento le diverse fasi degli interventi; qualcuno alla fine si sentirà male, gli altri, una volta tanto, uscendo dal cinema avranno imparato qualcosa. Dovremmo gridare al miracolo? Fino ad un certo punto: il cinema non ci impone il pubblico bensì la complessa organizzazione dello spettacolo che ne decide le sorti. Agli inizi il cinema è nato come aiuto all'indagine scientifica; circostanze particolari hanno fatto sì che esso ben presto si trasformasse in uno spettacolo da baraccone; ma non è detto che il pubblico accetti solo questa forma cinematografica tenuto pure conto delle sue punte d'arte: lo schermo è come una pagina bianca; dentro può scriverci chi vuole, solo che lo vogliano far scrivere. Questa volta lo hanno lasciato scrivere e il risultato tornerà a vantaggio, non solo morale, di tutti.

C. C.

Corsi di riqualificazione per operai disoccupati

Il 30 corrente avrà termine il V turno dei corsi di riqualificazione per operai disoccupati, istituiti dal G. M. A. e diretti dall'Ufficio territoriale del lavoro. Il giorno 5 luglio si inizierà il VI turno di detti corsi teorico-pratici, che comprenderanno le seguenti categorie di mestiere: muratori; meccanici, aggiustatori, tornitori; saldatori autogenisti; saldatori elettrici; falegnami; elettricisti; idraulici, lattonieri, elettricisti; pittori; cavatori, stradini.

Possono chiedere l'ammissione ai corsi i lavoratori (uomini) di età non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 45, che siano regolarmente iscritti quali disoccupati presso l'Ufficio del Lavoro di Trieste, Muggia e Aurisina. I lavoratori ammessi ai corsi muratori, cavatori e stradini riceveranno un trattamento economico analogo a quello previsto dai vigenti contratti dell'industria edilizia per il manovale comune compresa l'integrazione salariale. Tutti gli altri frequentanti i rimanenti corsi godranno di una indennità oraria di presenza di lire 180 con esclusione di qualsiasi ulteriore altro assegno o indennità. Gli ammessi ai corsi che non supereranno gli esami periodici o che dimostreranno scarsa assiduità e diligenza sul posto di lavoro e istruzione verranno senz'altro radiati ed eventualmente sostituiti con altri più volonterosi.

I moduli per la relativa domanda potranno essere ritirati, a partire dal giorno 9 e fino al 14 giugno, dalle 8-12 e dalle 15-18, nell'atrio dell'Ufficio del Lavoro. All'atto della presentazione del modulo riempito il richiedente dovrà esibire il proprio tesserino rosa aggiornato comprovante la sua qualità di disoccupato.

IL VERO LENIN

Quando gli storici futuri si porranno di fronte alla figura di Lenin, si sorprenderanno dei «clichés» della storiografia apologetica ed encomiastica e rischieranno di disorientarsi. Nessuno dei criteri ermeneutici del materialismo storico può bastare a inquadrare e tanto meno a spiegare l'azione del rivoluzionario russo, che fece appello a tutti gli istinti tradizionali del potere e della forza, trascendendo, nella stessa tensione della volontà, gli impulsi ideologici e le giustificazioni dottrinali. Piuttosto che a un erede del socialismo scientifico, a un discepolo di Marx, qualcuno lo paragonerà un giorno ai celebri statisti del Seicento, agli interpreti della politica della «ragion di stato».

Nella lotta contro le correnti socialiste dissidenti, nell'imposizione dell'autorità assoluta e tirannica dello Stato, nella «volontà di potere» che fu la costante fondamentale della sua vita, Lenin assomiglia singolarmente ai ministri assolutisti, che lottarono contro la nobiltà feudale e assicurarono il trionfo delle monarchie. Non è possibile stabilire quale sia stata l'influenza del «machiavellismo» sul pensiero di Lenin; ma è certo che non si riuscirà a comprendere la filosofia dello «Stato e rivoluzione» senza risalire al fondamentale pessimismo sulla natura umana, che solo porta agli estremi dell'autorità e del terrore: «la natura umana, amava dire Lenin, non può fare a meno della subordinazione». Coerentemente a quelle premesse, Lenin prodigò ogni sforzo nel conseguimento della «potenza», di quella «potenza» in cui identificava l'unica evasione dalla schiavitù della condizione umana, la vittoria sul male. La sua vita è la più sorprendente smentita agli schemi di ogni determinismo: ogni atto, ogni risoluzione si rifanno a una volontà lucida, ostinata, implacabile, pronta a superare tutte le resistenze degli uomini e delle situazioni.

In posizione di evidente svantaggio rispetto ai populisti, nella Pietrogrado 1895, li cacciò dal cuore delle masse russe; infinitamente meno autorevole e meno ascoltato di Plekhanov, il «padre del marxismo russo», nella Svizzera 1903, lo ridusse ai limiti di un teorico borghese e socialdemocratico senza alcun potere sul proletariato (quando i bolscevichi irruppero con la consueta tecnica nella casa del vecchio e intemerato filosofo, Lenin ordinò di rispettare «la persona e la proprietà del cittadino Plekhanov»: era la liquidazione definitiva). Senza un decimo del seguito, dell'influenza e della tradizione dei partiti socialisti occidentali, tutti legati all'«union sacrée» o alla «neutralità benevola», riuscì a imporre, nella conferenza di Berna del '15, la condanna della «guerra imperialistica» non in sè e per sè, ma a favore della guerra civile.

Nel momento in cui la Germania si era attirata l'avversione di tutto il mondo, non esclusi i partiti rivoluzionari (sempre inclini alle seduzioni del sentimentalismo), non esitò per un momento ad accettare l'offerta dell'ambasciatore di Germania in Svizzera e a utilizzare la protezione «blindata» del Governo imperiale per tornarsene in Russia a prendere in mano la guida della rivoluzione, prezioso strumento nelle mani dello Stato maggiore germanico e, una volta giunto a Pietrogrado, non ebbe alcuna perplessità ad approfittare dei fondi segreti del Kaiser per riorganizzare il partito bolscevico. Quando tutto sembrava congiurare contro una soluzione estrema della rivoluzione, quando i socialdemocratici erano in netta maggioranza nel paese, quando l'alleanza con le Potenze occidentali non pareva solubile senza gravi pericoli, quando la stessa classe dirigente del partito era ondeggiante ed incerta, da Zinoviev e Kamenev a Stalin e Trotzky, vituperato da chi lo chiamava «Bakounine» e chi lo appellava «Bonaparte», Lenin non si ritrasse di fronte all'idea del colpo di stato e il fallimento del luglio '17 non lo distolse minimamente dalla meta della dittatura.

Mentre il paese aveva chiaramente manifestato, con le prime elezioni libere della sua storia, la più netta propensione per i socialisti «menscevichi» e per una soluzione «democratica» della crisi nazionale, con un partito ancora inquieto, un esercito infido, una popolazione in preda al timore e al panico, resistenze interne e internazionali fortissime, Lenin non arretrerà neppure di fronte allo scioglimento di quell'Assemblea Costituente che rappresentava il coronamento di un sogno e di una ambizione, nutrita da intere generazioni di rivoluzionari e di martiri. Una testimonianza definitiva ce la dà David Shub nella sua bella biografia di *Lenin* edita da Longanesi, un modello del genere, uno di quei libri a cui è spesso necessario ricorrere. All'inaugurazione della Costituente — racconta lo Shub — Lenin se ne stava seduto sui gradini della tribuna, sorrideva sardonicamente, beffeggiava, scriveva qualche parola su pezzetti di carta, finchè a un certo momento, evidentemente annoiato, si distese su un banco e finse di addormentarsi.

Mediocre filosofo, teorico non brillante nè profondo, intese la dottrina solo in funzione dell'azione, orientò le sue indagini marxiste ai fini esclusivi del potere, ostentò sempre il suo «materialismo» in vista di una «dittatura del proletariato» che si identificava con la sua stessa dittatura. Direi che il bisogno del potere era in lui istintivo, fisiologico: forse nessun rivoluzionario ne fu posseduto in egual misura, almeno nei tempi moderni, e la sua qualità di uomo amabile, tenero coi fanciulli, sensibile ai richiami della natura, non deve ingannare nessuno. Il dittatore che giuocava coi bimbi, che architettava burle coi grandi, che detestava le parate e le decorazioni, che ignorava gli agi e le eleganze personali, il dittatore che non abbandonò mai la *casquette* dell'esilio, fu fra tutti il più conseguente e quindi il più temibile.

Non è possibile istituire alcun paragone fra Lenin e tutti gli altri rivoluzionari socialisti dell'Ottocento e del Novecento: egli non provò mai alcun sentimento di comprensione, di indulgenza o di solidarietà verso le classi proletarie, e la rivoluzione sociale rappresentò soltanto ai suoi occhi un esclusivo strumento per conquistare il potere, per dominare lo Stato. Senza pietà per gli uomini, alternò la forza ai miti, esercitò l'autorità con particolari forme di suggestione e di pressione: nel momento stesso in cui affidava a Dzerzhinsky l'incarico di organizzare la «Ceka», lanciò il famoso appello ai contadini e impose l'approvazione della legge per la collettivizzazione delle terre, alternando i metodi dell'assolutismo cesarista coi programmi dell'utopismo anarchico.

Non credendo in nessuno (sono noti i suoi dubbi su Stalin e su quasi tutto lo stato maggiore bolscevico), riempì l'immenso vuoto che lo circondava con un lavoro inesauribile, quasi allucinante ed assurdo: provvedendo a tutto, riparando a tutto, in quelle gelide stanze dell'«Istituto Smolny» che videro fra la fine del '17 ed i primi del '18 il trionfo della rivoluzione. Non ebbe alcuna indulgenza per gli antichi compagni d'arme, per gli artefici stessi del suo successo: e bastò a provarlo la feroce repressione della sollevazione dei marinai di Kronstadt, nel 1921. Il «terrore» fu per lui un elemento essenziale dell'arte del governo, e non soltanto come arma di distruzione delle classi nemiche, quanto come forma di «igiene sociale», come garanzia suprema del potere.

Bernstein una volta constatò con meraviglia e indignazione che «gli ufficiali tedeschi erano entusiasti di questi meravigliosi rivoluzionari»: ma nulla era più comprensibile. Al pari di Bismarck, Lenin non conobbe ostacoli e remore nell'affermare l'autorità assoluta dello Stato, e basterebbe pensare alla spietata lotta condotta contro i sindacati e le cooperative e alla demolizione graduale degli stessi *Consigli*, che pur rappresentavano la fonte di legittimità del nuovo potere.

«Al potere attraverso il governo»: il motto di Lenin potrebbe esser condiviso da un conservatore. Se il «leninismo» è essenzialmente una tattica per la conquista del potere, che presuppone una particolare forma di ascetismo, è probabile che i più lontani dal suo spirito siano proprio quei rivoluzionari che si richiamano al suo nome.

GIOVANNI SPADOLINI

ALLA QUARTA FIERA CAMPIONARIA DI ROMA. L'ING. VASSENA, NOTO PER LE SUE IMMERSIONI CON UN SOMMERGIBILE TASCABILE, PRESENTA UN MINUSCOLO MOTORE MARINO DEL PESO COMPLESSIVO DI SETTE CHILOGRAMMI

CRITICI D'ARTE alla Biennale di Venezia

Venezia, 6

Nei giorni 9-13 giugno avrà luogo a Venezia la terza assemblea della Associazione internazionale dei critici d'arte. L'avvenimento riveste particolare importanza non solo per i problemi che saranno discussi dai critici aderenti al Congresso, ma anche per la qualità degli ospiti che visiteranno in tali giorni l'Italia: si tratta, com'è facile comprendere, di un gruppo di oltre 150 eminenti giornalisti d'ogni parte del mondo.

La Associazione internazionale dei critici d'arte ha sede a Parigi e sezioni in tutte le nazioni civili. Presidente dell'Associazione fu eletto nel 1949 Paul Fierens; i sei vicepresidenti della A.I.C.A. sono: Lionello Venturi (Italia), James Johnson Sweeney (Stati Uniti), Raymond Cogniat (Francia), Erci Newton (Gran Bretagna), Jorge Crespo de la Serna (Messico), Gerard Knuttel (Olanda); segretario generale è Mme S. Gille-Delafon (Francia). Tra le maggiori personalità delle varie sezioni dell'A.I.C.A. sono i più ragguardevoli scrittori d'arte del mondo.

I lavori del Congresso saranno inaugurati in Palazzo Ducale.

LA FISICA NUCLEARE CONFERMA UN PRINCIPIO FONDAMENTALE

Anche il mondo della materia è animato dalla libertà di volere

Per intima tendenza «all'assoluto disordine» un atomo può spontaneamente trasformarsi

La moderna fisica nucleare è venuta scoprendo, fin dagli albori del nuovo secolo, mediante le indagini condotte nel mondo subatomico — le quali consentono l'osservazione entro un raggio milioni di volte più piccolo del millimetro — una insospettata instabilità, una vera inquietudine di vita nelle particelle più minuscole finora studiate della materia: positroni, protoni, neutroni, mesoni. Ora, dicendo «inquietudine di vita», intendiamo riferirci, com'è ovvio, non a quei movimenti che la materia compie, come ogni corpo inerte, dietro la spinta meccanica di una forza che sopraggiunga dall'esterno e la svegli dallo stato di quiete, ma, al contrario, ad una vera e propria spontaneità di atti iniziali che si compie nelle sue particelle elementari a prescindere da ogni intervento di altre parti di essa.

Tali osservazioni hanno naturalmente condotto a una profonda rivoluzione nel campo della scienza, di cui un aspetto singolare è quello che è stato definito «ripudio del concetto di continuità negli scambi energetici fra le particelle elementari», poichè tale ripudio segna il definitivo abbandono di una concezione meccanicistica e deterministica della natura, e lo spezzarsi del tradizionale diaframma tra il mondo dello spirito e il mondo della materia, separati come il regno della libertà e della creatività da una parte, e, dall'altra, il regno della necessità governato dall'inesorabile legge di causa ed effetto.

Le nuove osservazioni microfisiche, le quali, mediante il microscopio elettronico, consentono di penetrare in remotissime regioni dell'ultrasensibile, dimostrano che nel mondo elementare esiste la «tendenza ad un assoluto disordine» intendendosi qui per disordine la continua ribellione della così detta materia a schemi e direttive di condotta; e tale principio di «disordine» consente di spiegare fenomeni che non potrebbero essere dedotti dalla concezione cinetica della materia, svelando così nel mondo atomico e subatomico una vita e un'attività sempre nuova e spontanea, sfuggente ad una concezione meccanicistica e causalistica.

Ciò, del resto, ha una suggestiva conferma nella teoria della «discontinuità» proposta dalla fisica quantistica, secondo cui nel mondo microfisico «un sistema ha in un determinato momento una configurazione A, e poi una configurazione B che sussegue alla precedente senza che si possa pensare all'esistenza di stati intermedi fra A e B»: il che è stato definito «salto quantico» per la nozione che esso offre del passaggio brusco, appunto discontinuo, «fra due conformazioni dell'atomo o della molecola, in ultima analisi tra due stati energetici distinti fra loro».

Tutto lo sviluppo relativo alla fisica nucleare e ai raggi cosmici, in cui i protoni, neutroni e mesoni hanno parte predominante, sta a convalidare la discontinuità simboleggiata nel «salto quantico». Ecco un esempio: l'atomo di Radio, che ha proprietà analoghe a quelle del Calcio, può trasformarsi spontaneamente e istantaneamente in un diverso atomo, come quello di un gas nobile, quale il Radon, assolutamente distinto per il comportamento chimico, e questo si trasforma a sua volta in un altro tipo di atomo, e così via. Ora si pone spontanea la domanda: «Perchè mai in un determinato istante, e non nel precedente e nel successivo si attua un particolare salto quantico?».

Fisica e filosofia

Tali interrogativi tornano nel volumetto limpido e sostanzioso di Antonio Carrelli: «*Limiti e possibilità della scienza. Considerazioni filosofiche di un fisico*» (Laterza), in cui i risultati della nuova fisica sono portati, attraverso una lucida esposizione assai utile e agevole anche ai non specialisti, al paragone della filosofia idealistica o, più precisamente, spiritualistica. Il Carrelli tende giustamente a distinguere il piano dell'indagine filosofica da quello dell'indagine scientifica, in quanto l'una è volta a conoscere il mondo e l'altra a cangiarlo, a stabilire, cioè, il dominio umano sulle forze della natura per piegarla ai fini pratici.

Ma come la filosofia può tradire se stessa e decadere nello astrattismo delle scuole, lasciando svanire della stessa vita dello spirito il rilievo e il senso che stanno tutti nel suo perenne miracolo creativo, così la scienza, pur indagando i fenomeni della natura col fine ultimo di cavarne leggi e schemi a scopo non conoscitivo ma pratico, può guardare il mondo con occhio di fresca meraviglia intenta al «disordine» che è nella sua armonia, al miracoloso schiudersi di forme sempre nuove al disopra delle leggi unificatrici e livellatrici, offrendo osservazioni e conclusioni utili alla filosofia, cioè alle scienze dello spirito.

Una logica pura

E' superfluo aggiungere che in tal caso l'apporto filosofico sarà dato non dalla fisica in quanto tale, ma da quello spirito speculativo che è in ogni indagatore e in virtù del quale l'osservazione della natura reca alla filosofia la conferma, si potrebbe dire sperimentale, delle ipotesi che sulla struttura e la vita del mondo fisico essa è costretta a fare per forza di pura logica. E l'ipotesi, in questo caso, una delle ipotesi, è la seguente: che non ci possa essere, di fronte al mondo dello spirito e della storia che è perpetuo accrescersi e imprevedibile rinnovarsi di forme, cioè di fronte al mondo della libertà, un mondo della materia o della necessità: poichè libertà e necessità, essendo termini di un processo dialettico, l'uno intrinseco all'altro e dall'altro indissolubile, non possono dividersi il mondo del reale in due nette giurisdizioni di distinto dominio — umanità, storia, spirito da una parte, materia e determinismo causalistico dall'altra. In tal caso infatti la pura libertà dello spirito languirebbe non meno della mera inerzia causalistica della natura e il mondo vivrebbe nell'assurdità di due parti e di due leggi separate, cioè di una dualità che ripugna al pensiero e contraddice la vivente esperienza che mostra l'attivo e assiduo scambio tra il mondo che grossolanamente si dice della materia e quello detto dello spirito.

La fisica nucleare è una conferma sperimentale di tale ipotesi, ed in tal senso reca grande conforto alla filosofia spiritualistica e storicistica o, per usare un vecchio e ormai ingannevole vocabolo, idealistica. Quando il Carrelli obietta che «la nuova fisica non può in alcun modo contribuire con i suoi sviluppi a rafforzare una corrente o l'altra di pensiero», dimentica oltre a tutto, per fare un esempio analogo al rapporto tra filosofia e fisica quantistica, come il relativismo, la detronizzazione di classiche concezioni della meccanica celeste, la destituzione dalla sua maestà della geometria euclidea, ecc., venissero ad agevolare la comprensione del valore convenzionale, pratico e contingente — non conoscitivo — delle matematiche e delle scienze. Certamente le nuove scoperte della fisica, della chimica e della biologia in quanto tali, non possono apportare alcuna modifica o spinta ad una concezione totale del mondo e della vita per la intrinseca diversità della logica insita nella natura e nel metodo di ciascuna.

Ma la scoperta del principio della libertà, al di là dei confini della vita spirituale e biologica, nel campo stesso del mondo, detto inorganico, dà ora una luminosa dimostrazione delle ardite affermazioni del pensiero, delle sublimi conquiste della mente, che la mente compie guidata e costretta dal rigore della logica. Per lo meno ora si è giunti a questo, secondo le parole dello stesso Carrelli: che una concezione idealistica «non può venire in alcun modo attaccata per effetto dei risultati raggiunti dalla conoscenza scientifica del mondo fisico dopo questa nuova crisi»; il che è di grande importanza come contraccolpo allo spirito materialistico tradizionale nella scienza, ed implica per converso che dai risultati di tale crisi rimane — una volta di più per mano proprio della scienza! — definitivamente scossa la vecchia concezione meccanicistica e causalistica o deterministica che si dica del mondo fisico.

E non ci sono più ormai, fra gli uomini pensanti, se non gli ufficiali banditori dell'alquanto vecchiotto materialismo marxistico al servizio del comunismo sovietico, a ironizzare la «libertà di volere» dell'elettrone o a sdegnarsi che Smuts ed altri scienziati affermino una profonda analogia fra gli elettroni e gli esseri animati. E si sdegnano non già perchè tale assimilazione degli elettroni agli esseri animati e agli uomini farebbe torto a questi ultimi, ma perchè la libertà del volere degraderebbe gli uni e gli altri, gli uni non meno degli altri essendo da essi concepiti come macchine e, che peggio, pezzi di macchine comandate.

ALFREDO PARENTE

SGUARDO PANORAMICO SULLE VERE ARISTOCRAZIE D'OLTRE OCEANO

Avvocati onnipotenti nel Paese senza codice

«La lettera uccide, ma lo spirito vivifica»: ecco il principio basilare della magistratura statunitense - Conservatorismo e mentalità scettica - Come viene rallentata l'evoluzione del diritto

New York, giugno

Il più grave errore che possa compiere uno straniero che viva negli Stati Uniti — ed a maggior ragione un americano — è di non avere un avvocato e soprattutto di non consultarlo per tutti gli atti di una certa importanza. In America non basta essere onesti, bisogna esserlo conformemente alle formule arcaiche del legalismo puritano. Il «lawyer» quindi, è ad un tempo il garante della legalità, il consigliere fiscale, sentimentale e giuridico.

Solo i «lawyers» conoscono il senso riposto delle consuetudini e delle leggi differenti e contradditorie dei 48 Stati dell'Unione; solo i «lawyers» sanno distinguere il lecito dall'illecito e possono tradurre nello astruso linguaggio giuridico i pensieri legalmente informi degli ignari cittadini.

Nomi famosi

I «businessmen» americani non osano scrivere una lettera, e ancor meno fare la corte ad una donna, senza consultare l'avvocato o, più precisamente i «loro» avvocati, poichè i migliori «lawyers» sono raggruppati in società delle quali tutti conoscono a memoria i nomi multipli, difficili e famosi.

Gli avvocati dell'antica Grecia erano dei logografi, guadagnavano delle fortune preparando i discorsi che le parti dovevano mandare a memoria e pronunciare dinanzi al tribunale. Gli Isocrate americani guadagnano degli onorari astronomici come consiglieri giuridici delle grandi società industriali e finanziarie.

In un paese senza codici, dove le leggi, i regolamenti, le consuetudini e le procedure variano da regione a regione e di città in città, coloro che le conoscono, le interpretano ed amministrano la giustizia finiscono col diventare onnipotenti. In Europa l'influenza degli avvocati è terribilmente limitata in confronto all'America, ove costituiscono la vera aristocrazia.

Gli uomini di legge costituiscono un'aristocrazia chiusa, all'interno della quale una stessa persona passa facilmente da una funzione all'altra: avvocato, giudice, «attorney», procuratore generale. I magistrati americani vengono eletti, ma solo i «lawyers» possono essere candidati. E un valente magistrato, un grande «lawyer», un giurista noto, è naturalmente designato per occupare le più alte cariche dello Stato, diverrà senatore, ambasciatore, ministro. Oltre l'ottanta per cento dei diplomatici, dei senatori, dei deputati e dei ministri americani sono «lawyers».

Per discutere con Stalin, Truman aveva designato l'uomo più autorevole d'America, Vinson, presidente della Corte suprema, la più alta carica costituzionale degli Stati Uniti. Vinson infatti sindaca la legalità dell'operato del presidente e dell'attività del parlamento, perchè in America la Costituzione è al di sopra del Congresso e del capo dello Stato ed i giudici della Corte suprema sono i soli depositari dello spirito e della lettera della Costituzione. Presidente e senatori li temono, perchè una Corte suprema ostile può bloccare per dieci anni tutta una legislazione.

In America la principale fonte del diritto non è il parlamento o il presidente, ma il magistrato, che ispira le sue sentenze ai giudizi formulati in casi analoghi dai suoi predecessori, oppure, in mancanza di precedenti, ai principi fondamentali del «Common Law». Non vi sono codici civili, penali, commerciali, di procedura, il principio fondamentale della giustizia è: «The letter killeth, but the spirit giveth life», la lettera uccide, ma lo spirito vivifica.

La legge è l'applicazione di un «corpus» di principi rigidi, che risalgono ad un passato assai remoto e che vengono scoperti e riscoperti dal magistrato. La base dello studio del diritto è la casistica e, in via sussidiaria, i principi generali del diritto; all'università non si studiano le leggi, ma i casi, le sentenze «tipiche».

E i giudici?

Questo sistema se protegge mirabilmente il cittadino dall'invadenza della burocrazia statale e da ogni arbitrio poliziesco ha però il difetto di aggravare lentamente ma costantemente il naturale conservatorismo del diritto e provoca lo scetticismo, semina la diffidenza e favorisce la riserva mentale circa la validità di leggi adottate dal parlamento che, per forza di cose, limitano la libertà della magistratura vincolando il giudizio della Corte a norme scritte e precise.

Il «Common Law» e la casistica — che conferisce maggior forza logica al conservatorismo — ritardano l'evoluzione del diritto, generano la concezione del diritto «puro», della giustizia «pura», ma staccata dal connesso sociale, dalla vita contemporanea per cui l'applicazione di certi principi fondamentali finisce col divenire anacronistica e ne consegue una giurisprudenza artificiale e meccanica, in ritardo rispetto alla società che deve servire.

L'«American Law Institute», animato da giuristi insigni come il giudice della Corte suprema Frankfurter e dai professori come Dean Pound, Sheldon Glueck, Charles E. Clarck, Thurman Arnold, Joseph P. Chamberlain, lotta da un quarto di secolo per la semplificazione del sistema giuridico, per l'instaurazione di un ordine nel caos procedurale, per l'armonizzazione delle legislazioni e delle consuetudini contradditorie, ma i risultati concreti sono tuttora estremamente scarsi in confronto al contributo dato già alcune decine di anni or sono da Jeremy Bentham alla modernizzazione del diritto inglese.

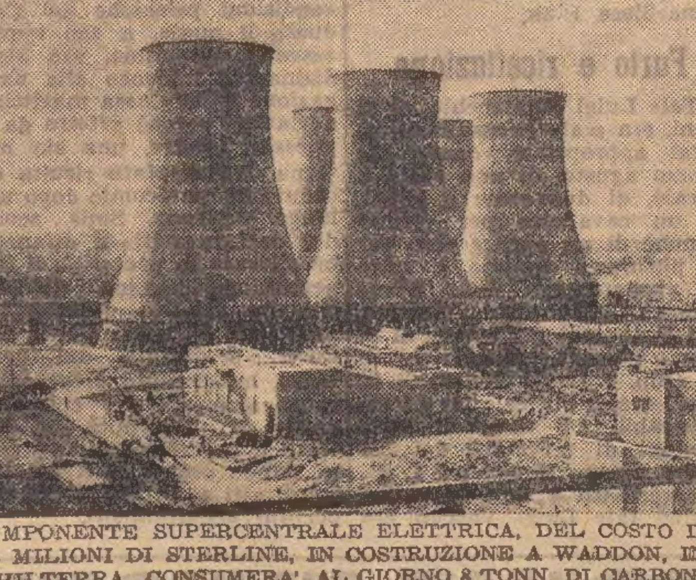
La maggioranza dei «lawyers» americani, per ragioni poco confessabili, ma facilmente comprensibili, ostacola lo sviluppo di una legislazione più razionale e moderna, ed è appoggiata da una piccola oligarchia economica tradizionalmente isolazionista ed ostile alla centralizzazione, allo sviluppo della legislazione federale, finanziaria e sociale.

Catone definiva l'avvocato «Vir bonus iuris et dicendi peritus», la miglior definizione del «lawyer» è quella data dal finanziere J. P. Morgan e riferita dal grande giurista Philip C. Jessup: «Il miglior «lawyer» che io abbia mai conosciuto è Elihu Root. Io ho avuto molti avvocati che mi dicevano cosa non dovevo fare; Mr. Root era il solo avvocato che mi dicesse come comportarmi per fare tutto ciò che volevo».

Grazie a queste sue qualità Elihu Root fu più volte ministro e fu il consigliere di due presidenti: Teodoro Roosevelt e Wilson; Philip C. Jessup, suo discepolo, è oggi il numero due del Dipartimento di Stato ed uno dei più influenti consiglieri del presidente Truman.

LUIGI CAVALLO

MARGARET HUGHES, MISS AUSTRALIA 1950 IN VIAGGIO DI PIACERE A TILBURY.



L'MPONENTE SUPERCENTRALE ELETTRICA, DEL COSTO DI 12 MILIONI DI STERLINE, IN COSTRUZIONE A WADDON, INGHILTERRA. CONSUMERA' AL GIORNO 8 TONN. DI CARBONE

LE AGITATE VICENDE DEGLI ZAR BULGARI DA FERDINANDO I A SIMEONE II

TRAMONTO D'UNA DINASTIA

Di recente corse voce che un attentato era stato organizzato contro il tredicenne ex zar di Bulgaria Simeone II, che ora vive in una modesta villa nei pressi d'Alessandria d'Egitto con la madre Giovanna e la sorella Maria Luisa di quattro anni maggiore di lui. Il giovinetto, terzo zar di Bulgaria, ha portato la corona per tre anni, e ormai da tre anni egli vive esiliato in Egitto una modesta vita di piccolo borghese. Ogni mattina Simeone e la sorella salgono sull'autobus che li porta ad Alessandria dove frequentano quella scuola inglese. Rientrati la sera, fanno i loro compiti. Spesso Simeone va in città anche la domenica per assistere a qualche partita di calcio. Così passano i giorni e gli anni di questo ragazzo che fu già re. A tre anni era già principe di Tirnovo, tenente di un reggimento di fanteria e comandante di tre reggimenti di suo padre, Boris III. Incoronato zar a sei anni, a meno di dieci deposto e bandito dalla patria, la sua più grande ambizione attuale è quella di essere capitano della squadra di rugby della scuola che frequenta.

Quando nel 1878, dopo cinque secoli di dominio turco, fu creato il Principato sovrano di Bulgaria, sia pure sotto il controllo del sultano, la nobiltà bulgara era stata estinta dal lungo periodo di servitù. L'assemblea nazionale bulgara, riunita a Tirnovo, dovette perciò ricorrere a un principe straniero. La scelta cadde sul ventiduenne principe di Alessandro di Battenberg, di Hessen-Darmstadt, un nipote dello zar di Russia Alessandro II, il «Liberatore». Come principe di Bulgaria egli entrò a Sofia nel cupo Konak abbandonato dal governatore turco. Questa residenza, più simile a una casa di campagna che a una reggia, rimase poi, con pochi mutamenti, l'abitazione degli zar bulgari fino al drammatico 1946.

Da molti anni il principe Alessandro era segretamente fidanzato con Vittoria, una figlia del principe ereditario di Prussia Federico e sorella dell'imperatore Guglielo II. Il matrimonio però non andava a genio al principe di Bismarck. «Finchè io sarò cancelliere — disse — questo matrimonio non si farà». E nel maggio 1885 egli consigliò freddamente ad Alessandro di sposare la principessa inglese Beatrice o, anche meglio, una ricca milionaria bulgara. «Tanto — egli osservò — Vostra Altezza non è punto ricco!»

Ma un anno e mezzo più tardi Alessandro fu costretto dalle macchinazioni dello zar moscovita a rinunciare al trono, e il 17 luglio 1887 l'assemblea nazionale bulgara designò a nuovo principe Ferdinando di Coburgo-Kohary, un principe della linea cattolica della «scuderia dei Coburgo» — come Bismarck chiamava la famiglia — residente in Ungheria.

Già alla cerimonia dell'incoronazione si registrarono le prime difficoltà. Cattolico, Ferdinando si rifiutò di passare all'ortodossia, tanto più che sua moglie, Maria Luisa di Borbone Parma dichiarò che avrebbe abbandonato la Bulgaria se Ferdinando avesse abiurato. Ferdinando dovette impegnarsi di battezzare i figli col rito cattolico. Quando Boris ebbe due anni, per ragioni politiche dovette passare all'ortodossia. Maria Luisa, tenendo fede alla sua minaccia, lasciò il paese e il Pontefice scomunicò il principe. Ferdinando fu riammesso in seno alla Chiesa cattolica da Benedetto XV quando il principe Boris, maggiorenne, dichiarò di propria iniziativa di scegliere l'ortodossia.

Nel 1908 Ferdinando riuscì a liberarsi dalla protezione turca, e lo stesso anno, nella cattedrale di Tirnovo, si fece incoronare zar dei bulgari. I Coburgo non hanno portato fortuna ai bulgari. Nelle guerre balcaniche e nella prima guerra mondiale non subirono che sconfitte. Finita la prima grande guerra, lo zar Ferdinando, accusato di aver portato il paese alla sconfitta, nel 1918 abdicò in favore del figlio Boris, di 24 anni. Il destino ha voluto che egli sopravvivesse alla morte violenta dei suoi due figli.

Boris regnò, amato dal suo popolo, per 25 anni. Sposando la principessa Giovanna, quarta figlia di Vittorio Emanuele III, si trovò di fronte alle stesse difficoltà d'ordine religioso del padre. Il rito matrimoniale fu fatto secondo il rito cattolico e quello ortodosso. Quando, dopo la figlia Maria Luisa, nacque nel 1937 il principe ereditario, questo fu battezzato secondo il rito ortodosso e gli fu imposto il nome di Simeone, il primo grande re dei bulgari.

Nel 1943 Hitler per vari mesi fece vane pressioni sullo zar Boris per indurlo ad entrare in guerra a fianco delle potenze centrali. Durante una visita a Berchtesgaden il 24 agosto 1943 a re Boris fu posto un ultimatum: mobilitazione generale e permesso alle truppe tedesche di entrare in Bulgaria. Boris disse no. Rientrato a Sofia egli morì improvvisamente e il mistero della sua fine rimane ancora insoluto. Ufficialmente si attribuì la morte ad angina pectoris e infiammazione cerebrale. I medici stranieri dichiararono inverosimile questa diagnosi.

Simeone fu incoronato zar dei bulgari e in suo nome governò una reggenza composta dallo zio Cirillo, il presidente del Consiglio Filoff e il generale Michoff. Nel settembre del 1944 entrava in Bulgaria l'Armata rossa e formava un nuovo Governo il comunista Georgieff, che costituì una nuova reggenza. Nel 1945 un tribunale popolare condannò a morte il principe Cirillo e i due altri reggenti. Il Governo bolscevico l'8 settembre 1946 indisse un plebiscito nel quale — i sistemi sono noti — il 93 per cento della popolazione votò per la decadenza della monarchia.

D. D.

TACCUINO ROMANO

Bailamme a Piazza Bologna - L'invisibile Fabrizi e il dinamico Blasetti - Acide reazioni di Stoccolma: "per forza, nella patria dei fiammiferi svedesi..." - Colore politico delle osterie

Roma, giugno

Per girare una scena di congestione del traffico un regista a Roma non ha che l'imbarazzo della scelta. Per ragioni sue girando «Prima Comunione» dove c'è una scena del genere, Alessandro Blasetti è andato, anzi venuto a scegliere una remota piazza di periferia dalle mie parti, Piazza Bologna, che di solito si può traversare senza pericolo leggendo il giornale. Appena saputo che l'eroe dell'insolito ingorgo stradale era Aldo Fabrizi la ressa fu subito tale che fra metropolitani attori del cinema e metropolitani veri del Comune, fra macchine comparse del film e macchine del pubblico, e pubblico del pubblico, si formò in un batter d'occhio un bailamme inestricabile con medaglia al passante capace di passare, l'unico che girasse era l'operatore.

Naturalmente Aldo Fabrizi ci sguazzava come un pesce ma vederlo non era facile, la folla si montava sui piedi, gli spettatori gremivano balconi e finestre e c'era gente fino sugli alberi. Restammo, i più, con la speranza di vedere presto la scena al cinema.

Uno spettacolo invece che al cinema purtroppo non si vede, è Blasetti, quando urla nel megafono e nel microfono, quando si fa scarrozzare su quel curioso otto volante del carrello da presa, disegnando voli planati, scivolate d'ala, impennate e discese e atterraggi a picco, e come corre, come salta, come si sbraccia, come fischia, come si torce e si gira e si raddrizza, accorciandosi e allungandosi, come prende di petto attori comparse tecnici della luce e del suono — vi dico, uno spettacolo.

Fu nel 1925, credo, girando «Sole», che Blasetti inventò la maschera del regista nostrano, unica al mondo, camicia da cow-boy, stivaloni da buttero, berretto da ciclista, giubbetto da torero, cinturone da paracadutista, fischietto da metropolitano, megafono da imbonitore. E fu allora che si mise gli stivaloni che non si è più cavati nel seguente venticinquennio, nemmeno per girare «Quattro passi fra le nuvole». Chissà che messinscena e che costume e che altro ancora avrebbe inventato se invece di avere, come ha, ingegno talento capacità e gusto da vendere, avesse avuto da vendere fumo soltanto.

○

Confidenzialmente e a titolo di amichevole raccomandazione gli «officiali» di Palazzo Chigi consigliano ai giornalisti di occuparsi il meno possibile di Ingrid Bergman e di Rossellini, una storia che sta mettendo a dura prova i rapporti, sin qui sempre cordiali, fra Roma e Stoccolma. Sta di fatto che i nostri giornali hanno esagerato.

Nessuna meraviglia, comunque, osservano a Palazzo Chigi, che agli eccessi giornalistici italiani la stampa svedese risponda ora con una reazione abbastanza acida. Sicchè *glissons*, possibilmente, *n'appuyons pas*.

— Sta bene — interrompe di malumore un collega — forse a Stoccolma non hanno tutti i torti. Ma anche loro un caso come quello di Ingrid e di Rossellini sono i meno adatti a giudicarlo: abituati come i loro fiammiferi ad accendersi solo sulla propria scatola, non ne hanno capito niente.

○

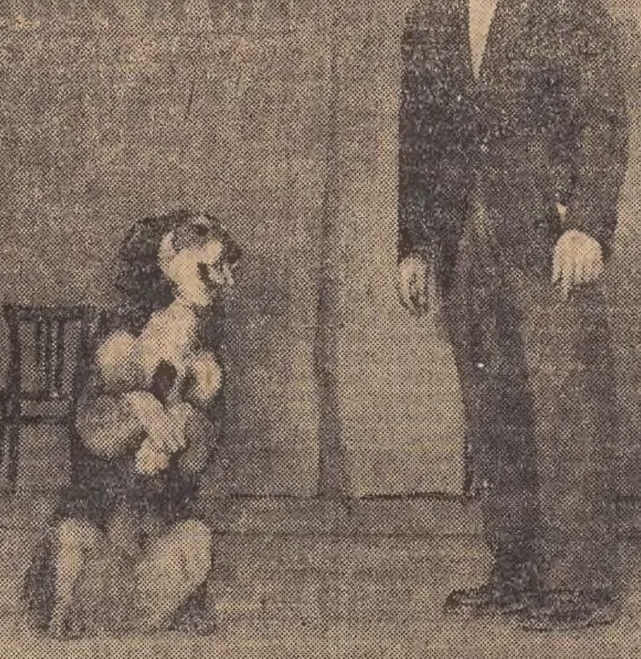
E' tradizione nelle osterie romane che il borghese segga accanto all'operaio, il signore vicino al proletario; tanto che nemmeno le signore si sentono a disagio fra il vociare dei vetturini che giocano a tressette.

Ora, siccome la politica si mescola dappertutto anche le osterie letterarie romane hanno un colore: una, celeberrima, raduna gli scrittori liberali, dietro il Collegio Romano; un'altra, mezzo democristiana, è al Lavatore; una terza, decisamente di sinistra, a Via Flaminia.

Una sera un letterato di provincia che di politica non s'è mai occupato ma ha quasi tutti i suoi amici nel mondo conservatore capitò per isbaglio a questa terza osteria e credendo di trovarsi nella prima domandò all'oste come mai non ci fossero a cena quei tali scrittoroni di destra, il famoso Y, il celebre Z.

— Lei si sbaglia di grosso, signore — disse con dignità lo oste — per chi ci ha presi? Vada al Collegio Romano! (che fino a qualche tempo fa ospitava la Questura sicchè la frase era piuttosto a doppio fondo).

PIETRO SOLARI



QUESTO CANE CHE FUMA CON COMPUNZIONE LA SUA SIGARETTA NON E' UN'ATTRAZIONE DA CIRCO, MA UNO DEI VALOROSI CANI POLIZIOTTI ESIBITISI NELLA CAPITALE

Libri ricevuti

ANGELA PADELLARO pubblica nella «Medusa degli italiani» (Mondadori, L. 600) un nuovo romanzo dal titolo «Non mangiarti il cuore». E' questo il quarto libro della giovane scrittrice siciliana, che dal filosofo francese G. Marcel è stata definita «la Mansfield italiana». Il protagonista Alessio è tormentato da un problema morale della più viva attualità, che viene acutamente sviscerato dall'autrice. Il pessimismo del racconto si accende in fine di una luce di speranza.

UN'ITALIANA CHE NON DIMENTICHERO' MAI

Una «povera donna» italiana sale al rango di eroina in una piccola città d'America: la sua vita fu quella di tante altre, ma il suo cuore fu il più grande di tutti. Leggete su «Selezione» di Giugno questa storia commovente.

BRADLEY CONFERMA L'ESISTENZA DELLA NUOVA ARMA

L'ATOMICA «BABY» agli Eserciti occidentali

L'impiego dei mezzi nucleari per scopi tattici escluderebbe ogni pericolo d'invasione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 6

Dopo la «A-bomb» e la «H-bomb» gli onori del proscenio militare e politico vanno in questi giorni alla «Baby-bomb». Questa è «baby» soltanto di nome e di misura mentre ha un'importanza grandissima, anzi rivoluzionaria, in quanto essa si presta all'impiego tattico anzichè a quello esclusivamente strategico come le due sorelle maggiori.

Dal punto di vista politico l'importanza è tale che lo stesso gen. Bradley, parlandone oggi ad una Commissione parlamentare, ha detto che l'esistenza della nuova arma autorizza la speranza di mozzare, prima che siano lanciate, le velleità offensive di un aggressore. Bradley ha aggiunto la ormai solita assicurazione che non vi è immediata minaccia di guerra bilanciandola con la riserva che è necessario continuare ad aiutare militarmente l'Europa per evitare che un incidente involontario o volontario provochi il conflitto.

Prima di illustrare come e perchè la «baby» possa impedire più efficacemente delle grandi bombe, lo scoppio di un conflitto, è necessario rilevare essere piuttosto strano che in periodi di tensione internazionale, uno dei due grossi rivali faccia sapere all'altro di avere a disposizione un'arma nuova e di nuovo impiego. A parte il fatto che quello della «baby» non è un segreto di questi giorni (se ne è parlato vagamente anche nel novembre scorso) e il fatto che da Fuchs e Gold o dai loro continuatori, i sovietici erano probabilmente edotti della cosa ormai da tempo, la spiegazione del recente annuncio si potrebbe trovare tenendo presente che la «baby» dovrebbe bloccare le possibilità offensive russe in Europa, mentre la stessa arma, se e quando fosse nelle mani dell'Esercito rosso, sarebbe relativamente utile data la differenza di struttura e di misura fra gli Eserciti dei gruppi rivali: esercito massiccio di 170 divisioni sul piede attuale, quello sovietico; Esercito molto elastico, previsto in una cinquantina al massimo di divisioni quello occidentale. Con l'atomica, tipo Hiroshima o Nagasaki, non si poteva impedire alle 170 divisioni russe di giungere alla Manica, essa costituiva soltanto una rappresaglia strategica da portare sul territorio sovietico.

La rappresaglia del resto avrebbe potuto essere seguita immediatamente da una contro-rappresaglia di effetto completamente terroristico, data la spregiudicatezza sovietica.

Ecco quindi i vantaggi della «baby», di cui non si conoscono ancora i dati tecnici, ma che comunque dovrebbe essere utilizzabile mediante la artiglieria degli eserciti occidentali.

Oggi, parlando all'Università di Syracuse in occasione del terzo anniversario del discorso del generale Marshall a Harvard, l'amministratore dell'E.CA Hoffman ha affermato che se le Nazioni libere del mondo sapranno restare unite ed affrontare la guerra fredda con intelligenza e con coraggio, non vi sarà un'altra guerra.

«Oggi — ha detto Hoffman — è una giornata importante per tutti i popoli liberi del mondo. Il 5 giugno 1947, Marshall, allora Segretario di Stato, parlando all'Università di Harvard offrì al mondo la grande idea da cui è nato il Piano Marshall. Si trattava di una idea talmente grande da influenzare la vita di centinaia di milioni di uomini e da modificare il corso della storia. Raramente in tutti i tempi un discorso ha avuto tali effetti».

Hoffman ha poi citato le parole pronunciate allora da Marshall: «E' logico che gli Stati Uniti facciano tutto il possibile per contribuire al ritorno di una sana economia nel mondo senza la quale non vi possono essere nè stabilità politica nè pace assicurata. La nostra condotta non è diretta contro alcun Paese o alcuna dottrina ma contro la fame, la miseria, la disperazione e il caos. Essa mira alla rinascita di una economia operante nel mondo, tale da consentire lo stabilirsi di condizioni politiche e sociali nelle quali possano sopravvivere le libere istituzioni».

Hoffman ha quindi rievocato le vicende che seguirono immediatamente il discorso di Marshall ad Harvard: Bevin invitò Molotov e Bidault a discutere insieme a Parigi la proposta di Marshall. Dopo tre giorni Molotov lasciava la conferenza e in seguito vietava ai Paesi satelliti dell'URSS di partecipare al programma. Per la prima volta apparve chiaro in quel momento che il Cremlino non voleva la ricostruzione dell'Europa ma la fame, la miseria, la disperazione e il caos, poichè queste condizioni sono le più opportune per la diffusione delle sue dottrine.

Da allora il Cremlino ha condotto una incessante guerra fredda contro il piano Marshall, contro la ricostruzione europea. In questa guerra il Cremlino ha impiegato metodi adatti al suo scopo, che è l'asservimento dei popoli dell'Europa occidentale. Il Cremlino, attraverso le sue quinte colonne operanti nelle Nazioni libere, ha tentato di sabotare la produzione. Ma i Paesi europei col nostro aiuto hanno condotto da parte loro la guerra fredda con i metodi adatti al loro obiettivo. Questo obiettivo è, secondo le parole di Marshall, la rinascita di una economia operante nel mondo.

Il Segretario generale dell'ONU Trygve Lie ha sottoposto questa sera a tutti i membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite i «dieci punti per la pace» da lui presentati alle quattro grandi Potenze. In una lettera alle 59 delegazioni all'ONU, Lie afferma che in seguito alle recenti conversazioni avute con il Presidente Truman, il generalissimo Stalin ed i capi del Governo britannico e francese, si è fermamente convinto che le Nazioni Unite rimangono un fattore preminente nella politica estera di ognuno di quei Governi.

Nel contempo il Segretario dell'Organizzazione internazionale ha annunciato che intende portare il suo programma di pace dinanzi al Consiglio di sicurezza ed all'Assemblea generale.

VICE

ONDATA DI CALDO SU TUTTA L'EUROPA

Londra, 6

Continua a far caldo dalla Europa centrale fino alla California, ma per alcune zone, dove il caldo è opprimente da 4 giorni consecutivi, si prevedono prossimi temporali.

A Londra il termometro oggi ha raggiunto i 28.3 centigradi, ma il primo posto fra tutte le città inglesi spetta a Southport (Lancashire) dove la temperatura è stata di 33.3 centigradi. Anche a Devon il caldo è asfissiante; 10 donne appartenenti ai servizi ausiliari femminili e 39 marinai sono svenuti durante le prove per una sfilata organizzata per il prossimo onomastico del Re.

I parigini sono affluiti numerosi agli stabilimenti balneari lungo la Senna; molti altri, seduti in maniche di camicia ai tavoli dei caffè allo aperto, scrutano invano il cielo terso nella speranza di veder gli indizi di una prossima pioggia. Nella Francia meridionale, dove l'anno scorso la siccità prolungata provocò disastrosi incendi di vaste regioni boscose, sono nuovamente scoppiati incendi in alcuni boschi di pini.

A Berlino, nel Brunewald, il fuoco ha fatto strage di circa 10 mila metri quadrati di bosco. I pompieri dei settori occidentali sono riusciti a circoscrivere l'incendio dopo più di due ore di lavoro.

In Olanda sono state registrate temperature intorno ai 30 gradi centigradi, ma il caldo è temperato dalla brezza marina. Ciononostante migliaia di lavoratori chiedono di iniziare in anticipo il loro periodo di ferie estive per poter fuggire dalle città.

A Ginevra la temperatura è calda ma non opprimente. A Francoforte il termometro ha superato i 32 centigradi. Nella attesa degli imminenti temporali promessi dalle stazioni meteorologiche, migliaia di persone cercano refrigerio nelle piscine e nelle gelaterie.

Infine nella maggior parte degli Stati Uniti la temperatura stamane era elevata, ma non eccezionale data la stagione; fa eccezione la zona di Blythe (California) dove ieri sono stati registrati 42 centigradi.

Audace atterraggio di fortuna presso Venezia

Venezia, 6

Un aereo da caccia, tipo Macchi 308, stamane verso le 10, per un guasto al motore, ha compiuto un atterraggio di fortuna nei dintorni di Caorle. L'aereo, sul quale si trovavano il capitano pilota Naglie e il maresciallo Pavan, aveva perduto rapidamente quota dopo i primi colpi alla testa del motore. Il capitano Naglie aveva puntato decisamente verso il basso alla ricerca di un punto qualsiasi ove toccare terra. L'aereo si era così infilato in mezzo a due tralicci dell'alta tensione, sfiorando il terrapieno di un torrente al di là del quale era andato a posarsi.

Nella manovra, che per il sangue freddo del pilota non è costata la vita di due uomini (usciti illesi dalla brutta avventura), l'aereo è rimasto danneggiato piuttosto gravemente.

Mosca ha poco da sperare dal nuovo Governo in Turchia

Il successore di Ineonu ha intenzione di continuare la tradizionale politica estera e la "guardia agli Stretti,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ankara, giugno

La pacifica rivoluzione avvenuta in Turchia alcune settimane fa con l'aiuto delle schede elettorali, mette fine a un regime che, sotto molti punti di vista, era uno dei più stabili e dei più fortunati d'Europa. Era il regime creato da Kemal Ataturk il «Vittorioso», quel partito popolare che, liberato il Paese dagli occupatori greci e alleati dopo la prima grande guerra, condusse anche a buon fine la rivoluzione contro l'ultimo Sultano, instaurò la Repubblica e tenne poi il potere per oltre un quarto di secolo. Ora, posto per la prima volta nella lotta elettorale di fronte a un'opposizione non ostacolata con la forza, il partito popolare fu clamorosamente sconfitto. I democratici, com'è noto, conquistarono ben 434 seggi contro appena 52 ottenuti dal partito governativo.

Convien felicitarsi con la Turchia e con il Capo dello Stato e capo del partito popolare Ismet Ineonu per il modo elegante ed esemplare con cui seppero liquidare il sistema del partito unico per passare, senza scosse, al sistema democratico. Del resto, la sconfitta dei popolari sta a dimostrare che nessun partito può mantenersi a lungo al potere senza usura, qualunque siano le sue benemerenze.

Ismet e il suo partito hanno indubbiamente meriti insigni. Non si deve infatti dimenticare che i reggitori ora sconfitti erano alla direzione di un Paese posto in uno dei punti più pericolosi e più minacciati dagli avvenimenti politici mondiali di quest'ultimo trentennio; eppure seppero superare con grande abilità sia la crisi della seconda grande guerra, che le pressioni minacciose dell'Unione Sovietica. E' merito di Ineonu se per il proprio Paese e per l'Europa ha saputo non cedere alle lusinghe delle due parti in conflitto nell'ultima grande guerra, evitando così alla Turchia di essere oggi anch'essa un satellite di Mosca. Da qualunque parte si fosse posta, infatti, vinta o vincitrice, l'URSS sarebbe penetrata in Turchia e se ne sarebbe impadronita. E cosa ciò significherebbe per la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo non val la pena d'illustrare.

Soltanto alla sua politica abilissima di neutralità si deve se la Turchia ancora oggi può montare la guardia agli Stretti per sè e per l'Occidente con tatto e coraggio veramente degni di ammirazione e di riconoscenza. Ed è forse per questo — consciamente o inconsciamente intuito — che l'Occidente è rimasto scosso e sorpreso dal risultato elettorale che spazzava dalla vita politica turca ed europea Ineonu e il suo partito. Fortunatamente il partito democratico che gli succede e che ha già nominato a capo dello Stato Djelul Bayar, seguirà la stessa politica estera dei predecessori. I nuovi governanti sono, al pari dei cessati, decisi a difendersi, con l'aiuto degli Stati Uniti d'America e delle Potenze democratiche occidentali, da ogni seduzione e pressione bolscevica.

Un uomo e un partito, con la pienezza dei poteri quasi dittatoriali con cui governarono la Turchia Ineonu e i popolari, non possono non raccogliere in un quarto di secolo dissensi e risentimenti; Fatalmente essi vedono crearsi nel proprio seno incrostazioni di camarille che offendono il senso di giustizia della massa, tanto più che il partito fin dai tempi di Ataturk ha dovuto andare contro tradizioni radicate con mano forte, per dare alla vecchia Turchia il suo nuovo volto occidentale. Se a questo si aggiunge che a causa della situazione politica generale e di pressochè inevitabili errori nella politica interna del Paese, la Turchia si trovò di frequente in difficoltà economico-finanziarie che misero la popolazione a dura prova, si avrà la ragione della forza dell'opposizione rivelatasi così improvvisa soltanto a chi seguiva la politica turca da lontano.

In questa vita politica, senza opposizione efficiente, s'erano calcificati Governo e Parlamento, e il processo di calcificazione s'era poi fatalmente estese a tutto l'apparato statale. Per quanto liberale in teoria, il Governo non era in grado d'impedire che la burocrazia esercitasse sulla popolazione una pressione provocatoria e irritante, anche se essa non arrivava al terrorismo dei Paesi totalitari. Che Ineonu se ne sia reso conto in tempo per evitare un movimento rivoluzionario e abbia, si può dire, volontariamente liquidata una situazione che andava facendosi di giorno in giorno più tesa, è forse la sua più grande benemerenza.

I democratici saliti ora al potere, mentre, come s'è detto, continueranno la politica estera dei popolari, nella politica interna si ripromettono di governare con il più scrupoloso rispetto delle regole democratiche. Del resto i democratici sono sorti da una scissione avvenuta nel partito popolare e Djelul Bayar, nuovo Capo dello Stato, che ora conta 65 anni, fu ripetutamente Ministro e dal 1937 al 1939 Presidente dei Ministri. Non è dunque un novellino, ma già stretto collaboratore di Kemal Ataturk nella lotta per l'indipendenza prima e per il consolidamento della Repubblica poi. La sua opposizione — è banchiere — era rivolta principalmente contro la politica economica dei popolari e contro la cricca che s'era creata intorno al regime sconfitto. Liberale nel senso più esteso della parola, a chi gli osserva di aver stravinto e di aver così costituito, a sua volta, una specie di dittatura quasi senza controllo, egli risponde che saprà guardarsi dall'approfittarne.

D. D.

NELL'AUDITORIO DEL CONGRESSO AMERICANO ACHESON LEGGE AI DEPUTATI E AI SENATORI IL SUO RAPPORTO SULL'ESITO DELLA RECENTE CONFERENZA DI LONDRA

IL GENERALE BRADLEY, A SINISTRA, A COLLOQUIO CON ESPERTI DEL PATTO ATLANTICO. BRADLEY E' CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO AMERICANO ED E' ACCANITO SOSTENITORE DELLA TESI DEL RAFFORZAMENTO MILITARE DELL'OCCIDENTE

Un congresso originale

Scienziati di tutto il mondo discutono sui mezzi per elevare il tenore di vita dell'umanità attraverso il perfezionamento delle piante e degli animali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 6

Con una seduta finale presso la Pontificia Accademia delle Scienze e una particolare benedizione del Santo Padre, è terminato in Roma il primo Convegno internazionale di genetica agraria, che vide adunati per quattro giorni in Rieti genetisti d'ogni parte del mondo.

Certamente, fra il numeroso uditorio, che dalla prima seduta, tenutasi nel bel teatro di Rieti, all'ultima dei lavori effettivi, svoltasi fra il verde dei boschi e dei pascoli del Terminillo, seguì assiduamente il programma denso di relazioni e comunicazioni, v'era qualche «laico» che si sarà stupito nel sentire dissertare dottamente lo svedese Gustafsson di mutazioni indotte in rapporto al problema della vitalità; o lo svizzero Marshall della sociologia dei pascoli montani (intendendo per sociologia le associazioni vegetali), e dei suoi rapporti coll'ecologia e colla genetica; o il nostro Castelli della genetica dei microorganismi, e in particolare dei fermenti alcoolici (chè anch'essi possono ibridarsi come le piante e gli animali superiori); o l'inglese, Hudson della genetica agraria nell'organizzazione internazionale (che gli diede modo di ricordare le collezioni mondiali di piante coltivate esistenti a Leningrado, oltre che negli Stati Uniti d'America e nel Commonwealth britannico), e di molte altre cose ancora che, a tutta prima, possono sembrare d'interesse molto relativo per gran parte dell'umanità tribolata e affamata.

Eppure, non è così. Chè la genetica, pur essendo una delle scienze più elette, è andata assumendo un'importanza sempre più formidabile nella vita del nostro tempo.

Come egregiamente ha detto stamane in una sua incisiva lapidaria sintesi conclusiva, il prof. Jucci, direttore del Centro di genetica del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Università di Pavia, organizzatore impareggiabile e infaticabile di questo Congresso — se è vera, com'è vera tutt'oggi, la definizione che dell'uomo dette tre secoli or sono Linneo — il naturalista che cercò di rendersi conto del modo con cui su quest'aiuola che ci fa tanto feroci sia fiorita questa bella d'erbe famiglia e di animali, fa opera degna dell'*Homo sapiens*, e canta, novello Santo Francesco, come in una preghiera la gloria di Dio. Oggi, il genetista moderno, rinunciando al superbo tentativo di ricostruire gli alberi filogenetici dell'evoluzione storica, si applica all'opera più modesta ma ben più feconda di analizzare nelle popolazioni di esseri liberamente viventi in natura la variabilità, l'eredità e l'evoluzione esplorando la differenziazione delle specie e delle razze e la formazione degli adattamenti all'ambiente secondo i meccanismi della selezione naturale, partendo dalla materia prima, costituita dalle mutazioni delle unità ereditarie: i geni mendeliani. Egli si spinge così all'analisi sperimentale dei problemi più generali che la biologia possa proporsi, ma nello stesso tempo apre la strada a nuove fecondissime applicazioni pratiche, che colla genetica agraria tendono ad elevare il tenore della vita dei popoli.

E che questa meta non sia un'utopia, lo dimostra, fra i tanti, il miracolo che proprio in Rieti venne compiuto da un nostro geniale, audace e tenace ricercatore: da Nazareno Strampelli, al quale, non solo l'Italia ma il mondo devono le nuove razze di frumento, che seppero quasi raddoppiare la produzione del nostro pane quotidiano. Ed è stato perciò scelta felicissima per sede del Convegno questa bella cittadina (che si vanta, fra l'altro, d'aver dato i natali al primo grande agronomo latino, Terenzio Varrone), ciò che diede anche modo a studiosi di ogni nazione di tributare un reverente omaggio alla memoria di questo nostro grande genetista, visitandone l'Istituto che egli fondò, e onorò con una alterna vicenda di dure battaglie sino alla vittoria finale.

Ma felice è stata anche tale scelta perchè essa ha concesso ai numerosi congressisti di conciliare i loro lavori con parentesi spirituali, che furono oltremodo apprezzate da tutti i convenuti: persino dal... rappresentante dello Stato d'Israele. E così una intera giornata si svolse nella serena pace della più che millenaria Abbazia imperiale di Farfa, gloria del Santo che ebbe per sua insegna *ora et labora*, e al quale tanto deve la rinascita dell'agricoltura italica dopo il crollo dell'impero di Roma. Un pomeriggio fu dedicato ad un suggestivo pellegrinaggio per quella «valle santa», costellata dei ricordi del più italiano fra i santi che nel nudo romitaggio di Greccio (che sembra miracolosamente sospeso come un nido di rondini su di una rupe scoscesa) nella notte del Natale sconvolto dagli odi e dal sangue la dolce poesia del Presepe. E lo spirito del Serafico cantore delle creature si sarà certo benignamente compiaciuto nel vedere adunati in muta contemplazione di una delle sue dimore predilette tanti severi studiosi delle sue «sorelle», che essi si sforzano di perfezionare per la gloria del Creatore e per un più sereno domani degli uomini.

Sarebbe utile, anzi doveroso, ricordare qui almeno i nomi dei numerosi relatori e i temi da essi trattati. Ma troppo lungo riuscirebbe anche solo elencarli compiutamente. Ci basti aggiungere, a quelli già citati, i nomi del portoghese Camara, della Stazione agronomica nazionale, che parlò dei possibili contributi al miglioramento delle piante; dello svedese Akermann, che trattò dei metodi e risultati della selezione delle piante nel suo Paese (notoriamente un antesignano in materia); dello spagnolo Boceta, dell'Istituto di ricerche agronomiche di Madrid, che parlò dei lavori di selezione del granoturco; dell'inglese Jenkin, della Stazione genetica di Aberystwyth, che si occupò di problemi genetici per le graminacee da foraggio; dell'Adriance, dell'Agricoltural College del Texas, che trattò dei problemi di genetica frutticola nel suo Paese: dell'Oppenheimer, della Stazione di ricerche agrarie dello Stato di Israele, che s'intrattenne su problemi di miglioramento genetico della frutticoltura in Palestina. E fra gl'italiani, il Gasparini, su aspetti genetici e organizzativi nella produzione delle sementi: il Dionigi, sui metodi di miglioramento genetico del frumento; l'Haussmann, sulla selezione delle foragere; il Giuliani, sugli aspetti zootecnici di tale selezione; il Morettini, sul miglioramento genetico della frutticoltura; il Marinucci, dell'olivicoltura. E dobbiamo tacere, per brevità, delle numerose comunicazioni e dei molteplici interessanti interventi di molti congressisti.

Ma non possiamo tacere di quelli oltremodo brillanti del già citato prof. Jucci, che culminarono nella relazione finale al Convegno e nell'esposizione del programma di lavoro che si propone il Centro di genetica dell'Appennino, che lo stesso Jucci ha saputo far sorgere, col concorso del Consiglio nazionale delle ricerche, presso la vetta del Terminillo, dove si chiusero le laboriose giornate reatine del Convegno. Laboriose, e, ne siamo certi, feconde, soprattutto per una più intensa e cordiale collaborazione internazionale nelle ricerche di genetica agraria.

GIOVANNI DALMAZZO

LA DIFESA DELL'OCCIDENTE NELLA CRITICA DI UN ESPERTO MILITARE

Bisogna cambiar metodo ammonisce Liddel Hart

Meno propaganda e più divisioni - Un profeta inascoltato Gli "errori,, di Churchill - L'incognita della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, giugno

Liddel Hart ha scritto un libro, «Defence of the West», in cui parla dell'ultima guerra e della prossima. Sulla copertina fa bello spicco una frase di Rommel, il quale disse nel 1942 che gli inglesi avrebbero potuto evitare quasi tutte le loro sconfitte se avessero dato ascolto a Liddel Hart: e questa frase indica in quale spirito sia stata scritta l'opera. L'autore è un profeta di sciagure, a suo tempo deriso dai connazionali, al quale i fatti han poi dato ragione. Ora si vendica, e tratta Ministri e feldmarescialli come scolaretti testardi, nella cui zucca la lezione non volle mai entrare. Nessuno si salva: neanche Churchill.

Per questo scrittore non c'è niente di ineluttabile. La Francia, il Belgio e l'Olanda avrebbero potuto arginare l'avanzata tedesca nel '40. La Germania avrebbe potuto battere la Russia. Hitler era in grado di salvarsi anche dopo Stalingrado. L'intervento inglese in Grecia fu un errore e fu un crimine verso la popolazione, perchè le tirò addosso la furia tedesca senza difenderla: colpevoli, Churchill e Eden. Un errore fu incoraggiare i movimenti partigiani, seme di disordini per il dopoguerra, non giustificato dagli scarsi vantaggi pratici che offrivano sul momento. Errore fu la richiesta di resa senza condizioni: Churchill, che ora se ne è accorto, ha compiuto un acrobatico salto mortale, chiedendo un'alleanza con quella Germania che prima voleva cancellare dalla faccia della terra. Il nostro critico si prende anche certe crudeli rivincite personali: il famoso lord Haig, già comandante supremo dell'Esercito, aveva baldanzosamente previsto nel 1925 che il cavallo sarebbe stato, insieme col fante, il protagonista delle guerre future, servendosi di aeroplani e di carri armati come di semplici «accessori»; e le sue parole sono riprodotte per intiero, con raffinato sadico godimento. La citazione liquida le facoltà profetiche di lord Haig in modo irreparabile.

L'illustrazione delle corbellerie altrui dà sempre, a chi scrive e a chi legge, un diletto intellettuale; essa è però utile solo se aiuta a evitare analoghe corbellerie nell'avvenire. Per noi, oggi, è di viva attualità il capitolo riguardante il periodo che precedette la seconda guerra mondiale, perchè dobbiamo stare attenti che l'attuale periodo non provochi la terza. Tale capitolo tratta della garanzia alla Polonia, e comincia con le parole: «E' immorale far promesse che non si possono mantenere».

Analisi acuta

E qui Liddel Hart fa un'analisi assai acuta di quegli anni. Le democrazie mostrarono per lungo tempo una bonaria tolleranza verso Hitler, ma non guadagnarono la sua riconoscenza, e dovettero piegarsi all'umiliazione di Monaco. Alla tolleranza tenne dietro l'esasperazione, che fece andare il sangue alla testa dei governanti, e li privò del più elementare senso comune. Chamberlain e i suoi amici, che avevano creduto in Monaco, si sentirono coperti di ridicolo, e vollero riscattarsi. Allora, in un momento d'ira, garantirono alla Polonia una integrità territoriale che non si è stati in grado di restituirle ancor oggi; e la garanzia costò ai polacchi molti anni di sofferenze e orrori, di fronte ai quali la perdita di Danzica appare adesso una trascurabile bagatella.

Ciò non significa che Francia e Inghilterra avrebbero dovuto dar via libera a Hitler: tutt'altro. Liddel Hart fu sempre nemico dell'«appeasement». L'errore imperdonabile guerra quando non erano in grado di combatterla. Dopo Monaco, le democrazie dovevano armarsi rapidamente, ma evitare, nel frattempo ogni tensione internazionale, ogni provocazione: invece, si misero in condizioni di dover dichiarare esse stesse la guerra

La prima follìa

E la prima follìa fu proprio la garanzia alla Polonia, che fece a sua volta impazzire di megalomania i governanti polacchi, incoraggiandoli a sfidar la Germania. La seconda follìa, in Inghilterra, fu commessa introducendo la coscrizione, che non rafforzava l'esercito nell'immediato avvenire, ma convinse Hitler della necessità di attaccare prima che gli inglesi fossero forti: così disse egli stesso, in quei mesi, ai suoi generali. Dichiarata la guerra, nei mesi di inazione sul fronte occidentale, il Governo di Londra, già retto da Churchill, commise la terza follìa: riconoscendo l'impossibilità di superare la linea Sigfrido, si parlò di attaccar la Germania attraverso i neutrali, il Primo Ministro fece un discorso alla radio, dichiarando che i neutrali avevano «il dovere» di unirsi agli alleati. Churchill, quel giorno, si tirò addosso molti guai (commenta l'autore) e pronunziò la condanna irrevocabile del Belgio e dell'Olanda. I guai non tardarono a venire.

Le tre follìe hanno un tratto in comune: i deboli, cioè gli inglesi, provocavano, ogni volta, i forti, cioè i tedeschi. E la lettura del capitolo che le illustra è interessante, ma sgradevole, perchè la situazione attuale ha, con quella di allora, allarmanti analogie. Si guar- consisteva nel provocare la dino gli avvenimenti degli ultimi anni. Le democrazie hanno prima mostrato bonaria tolleranza verso Stalin. Siccome Stalin, per nulla riconoscente, non era mai sazio, e diventava sempre più arrogante, cingendo addirittura d'assedio Berlino, alla tolleranza ha tenuto dietro l'esasperazione. E l'esasperazione porta sempre a decisioni impulsive. Invece della garanzia polacca, abbiamo avuto il Patto atlantico, il quale garantisce l'integrità territoriale a mezza Europa, dalla Norvegia al Marocco. Su alcuni Paesi si sono esercitate forti pressioni perchè vi aderissero. Ma l'alleanza atlantica non potrebbe oggi impedire l'invasione dell'Europa da parte della Russia, se la Russia decidesse di invaderla.

L'Esercito sovietico è infatti assai più potente di tutti quelli occidentali messi insieme, consistenti di poche divisioni male equipaggiate. L'America possiede la bomba atomica, la quale fa certo paura ai russi; ma anche i russi hanno ora l'atomica, e possono riservare a Londra e a Parigi lo stesso trattamento che verrebbe inflitto dagli Stati Uniti a Mosca o a Leningrado: la disposizione delle basi aeree è anzi favorevole all'URSS. Il timore delle rappresaglie può sconsigliare agli occidentali l'uso della terribile arma. La distruzione di città, infine, non impedirebbe l'avanzata dell'Armata rossa. Questa, secondo Liddel Hart, potrebbe facilmente conquistare la Francia e l'Italia in un giro di settimane. Essa non è bene organizzata come quella tedesca, ma ha l'aiuto delle «quinte colonne» nei Paesi da occupare.

In tali circostanze, avendo assunto impegni che per ora non possono mantenere, le democrazie dovrebbero mettersi al più presto in grado di mantenerli. L'impresa è gigantesca, ma non impossibile. Liddel Hart ritiene che basterebbe creare un numero di divisioni, anche solo una ventina, assai bene armate, assai mobili, ottimamente addestrate, e appoggiate da una forte aviazione, per fermare il primo impeto dei russi. Le venti divisioni avrebbero il compito di correre a spegnere gli incendi, come una squadra di pompieri, là dove essi divampano minacciosi. Le democrazie, intanto, avrebbero tempo di mobilitare le proprie risorse di uomini e di materiale.

Logica difficile

I Ministri degli Esteri dei Paesi uniti nel Patto atlantico si sono adunati in maggio a Londra appunto per decidere la formazione di un esercito degno del nome. Il problema del riarmo, purtroppo, si è mostrato di più difficile soluzione di quel che non si credesse, e per superare i formidabili ostacoli presentatisi ai vari Governi si è ritenuto opportuno creare un nuovo comitato. I comitati sono belle cose, ma Liddel Hart ammonisce contro «la schizofrenia burocratica», malattia degli Stati moderni, secondo la quale si confonde la formulazione dei piani con la loro esecuzione.

Ci vorrà del tempo per eseguirli. Sarebbe logico, per intanto, comportarsi con estrema prudenza. Bisogna avere un sacro terrore degli incendi quando non si hanno pronti i pompieri. Il riarmo dovrebbe avvenire con grande discrezione. Invece, prima ancora di cominciarlo, i Ministri degli Esteri hanno solennemente annunciato l'intenzione di diventar forti; hanno anche lasciato prevedere la data (1952 o 1953) in cui la forza ci sarà; e intanto, per non perder tempo, hanno diramato numerosi comunicati giustamente definiti «polemici» verso la Russia. Non potendo ancora allestire divisioni, hanno concentrato ogni sforzo nella propaganda e sulla lotta a parole, che di tutte le attività è la meno costosa e la più facile, ma è anche assai pericolosa. Infine, le democrazie ostentano il loro scetticismo sulla possibilità di raggiungere un accordo diplomatico con Stalin, e dicono chiaramente al dittatore che prima di trattar con lui vogliono essere abbastanza forti da incutergli rispetto.

E' difficile capire la logica di questa linea di condotta. Finchè si è deboli, bisogna rassegnarsi a trattare con un certo riguardo i forti, pur senza rinunciare nè al proprio onore nè alla propria dignità. Stalin è stato messo oggi nella situazione in cui Hitler fu incautamente messo nel 1939. Egli è trattato abbastanza rudemente dai governanti occidentali, e tutti gli Stati democratici intorno a lui sono protetti da garanzie puramente nominali. Si comporterà come Hitler? Alla base della politica occidentale c'è la persuasione che la Russia non può arrischiare la guerra prima del 1952 o del 1953. Speriamo che ciò sia esatto. Ma più di una volta, per il passato, le forze dei russi furono sottovalutate. E nella testa dei dittatori nessuno potè mai vantarsi di vederci chiaro.

PIERO OTTONE

Sconfitta la grandine nel cielo di Bergamo

Vigneti in un'area di 15 chilometri quadrati salvati grazie al lancio di razzi

Bergamo, 6

Proprietari e contadini della zona agricola compresa fra il Serio e il Cherio ogni anno si vedono falcidiati i prodotti, quando non completamente distrutti, dalle violente grandinate che si abbattono sulle loro terre. Tempo fa, un proprietario di Gavarno aveva steso a difesa di un vigneto che produce una speciale qualità di uva e del frutteto una fitta rete metallica; ma il costoso impianto non poteva evidentemente essere adottato da tutti i proprietari della zona i quali si sono invece accordati per un altro genere di lotta antigrandine: quella di razzi contro le nubi grandinifere.

Nell'arco compreso fra i due corsi d'acqua, è stata tesa una rete di segnalazione e di postazioni di lanciarazzi che ieri sera, al primo avvicinarsi del temporale, hanno fatto il loro primo esperimento.

Dal colle di Gavarno, ricco di pescheti, ai primi chicchi di grandine è stato lanciato un razzo che si è levato ad una altezza di oltre mille metri. La grandinata è immediatamente cessata per riprendere poco dopo. Ma un altro razzo ha sconvolto definitivamente la formazione temporalesca spostatasi più a nord verso Trescore. Anche da questa zona le postazioni hanno fatto fuoco da circa una cinquantina di bocche.

Il rombo degli spari e il balenare degli scoppi contro il cielo hanno fatto ricordare per un istante a quelle popolazioni i tiri contraerei del periodo bellico. Col risultato, però, occasionale o scientifico che sia, che le campagne fra Trescore, Villa di Serio, Scanzo e Seriate, in un comprensorio di quindici chilometri quadrati, sono state risparmiate.

Naturalmente l'esperimento è stato seguito con assai vivo interesse dagli enti agrari della provincia, che non mancheranno di segnalarlo a Roma per il contributo che esso può dare agli studi in atto su tale argomento.

Un innamorato respinto

Recide per vendetta millecinquecento viti

Palermo, 6

Di un singolare episodio di vendetta è stato protagonista il 25enne Antonio Di Blasi, da Alcamo. Invaghitosi d'una compaesana, la diciannovenne Maria Butera, l'aveva chiesta in moglie, ma lei si era fidanzata col giovane Autonino Accurso. Il Di Blasi, esasperato, inviava al rivale una lettera anonima, minacciandolo di morte qualora non avesse rotto il fidanzamento. L'Accurso ha subito obbedito all'imposizione, memore di aver perduto un fratello ucciso in analoghe circostanze.

Ma anche questo espediente non riusciva all'ostinatissimo innamorato, poichè la Butera, vistasi abbandonata dall'Accurso e ignorandone la ragione, si fidanzava con un altro compaesano, l'agricoltore Giuseppe Grillo, di 25 anni. Anche questi non tardava a ricevere una lettera minatoria dal Di Blasi: egli, lungi dall'intimorirsi, accelerava le pratiche per le nozze.

Viste vane le minacce, il Di Blasi si recava l'altra notte in una campagna del Grillo e si vendicava mozzando ben 1500 viti e formando poi coi vitigni una grande lettera «m» (corrispondente nella sua intenzione all'iniziale del nome dell'amata o all'iniziale della minaccia di morte).

GIORNALE SPORT

IL DRAMMA DI ROBIC NELLA FERRARA-RIMINI

IL LEVRIERO BEVILACQUA VINCITORE della breve e piana tappa romagnola

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Rimini, 6

Quella di oggi doveva essere una tappa a cronometro: tipico il percorso, giusta la distanza, perfetto il fondo stradale. Ma per uno di quei misteri tenebrosi, custoditi nei libri del Giro, la tappa è stata disputata in linea. Fra i novanta corridori partiti da Ferrara ve n'erano molti che, da gara in linea, potevano egualmente tramutarla in una a cronometro. Nessuno si è però presa questa briga. Un po' per il sole e un po' per il pasto ancora sullo stomaco, un po' per la «Bartali», che a scanso d'equivoci s'era schierata per i primi settanta chilometri in linea di difesa pronta a rintuzzare qualsiasi accenno di battaglia, la corsa è fluita come un brodo, fino al traguardo di Ravenna ove Servadei, scattando per guadagnare il premio, ha fatto saltare il tappo alla bottiglia.

Il vino generoso è così sprizzato via con irresistibile forza. Sul primo slancio sono partiti Minardi, De Santi, Crippa e Barducci, sul secondo De Santi è fuggito con tale violenza che nessuno ha potuto mettersi sulla sua scia. Così il «garibaldino» del «Giro» e che ben ricordiamo per le fughe di Asti e del Sismon, ha guadagnato centesimo per centesimo il gruzzolo che gli permetteva di fare il viaggiatore di prima classe sino a quando si è verificato l'episodio più notevole della giornata. Episodio purtroppo dolorosissimo, perchè l'eroe della giornata non è stato Bevilacqua ma Robic. «Testa di vetro» si trovava nel mezzo del gruppo e aveva mostrato qualche velleità di mettersi al comando per dare la caccia ai fuggitivi. A un tratto, nei pressi di Cervia, dove si scorge l'arco azzurro del mare, per uno dei soliti scarti che avvengono nella comitiva quando i «giganti» cominciano a diventare nervosi, un corridore, non si sa chi, cade e Robic gli va sopra ficcando la testa fra il groviglio delle ruote. Su Robic cade Bizzi e poi, alla rinfusa, una bolgia di uomini e di macchine.

Gli altri si rialzano, Robic resta a terra e con le mani si copre il viso dal quale sgorga copioso il sangue. Il piccolo valoroso corridore francese piange, ma non impreca. Giunge poco dopo l'autoambulanza. Il medico lo cura e lo conforta. Anche gli uomini della sua squadra che si sono tutti fermati, lo sorreggono con parole stimolanti. «Testa di vetro» si rinfranca subito. Il medico vorrebbe ricoverato sull'autoambulanza, perchè le ferite alla testa sono molte e ve n'è una abbastanza grave al ginocchio. Ma Robic non vuole perdere tempo, risale subito sulla bicicletta e si mette ad inseguire. Vicini e Rivola lo aiutano e Robic vola, col sangue che gli goccia dalla fronte sui pedali. E dietro al protagonista di tanti giri di Francia corre con la sua auto il medico del «Giro» che grida: «Robic, Robic la suture! la suture!». Dopo venti chilometri di inseguimento, quando da lontano vede che il gruppo galleggia ancora nella giornata di sonno, Robic si ferma e si fa dare la sutura: tre punti all'arco sopracciigliare. E di nuovo via, con tre primi e 50 secondi di ritardo verso Rimini alle cui porte avviene il miracolo: Robic riprende contatto con il gruppo.

Intanto Bevilacqua, Barducci, Casola e Keteleer avevano raggiunto De Santi e, siccome in cinque si può fare più che da soli, il distacco dal gruppo aumenta sempre più. A Rimini grande volata fra grandi velocisti. Avrebbe dovuto vincere il più umile: Barducci, perchè di casa, ma si trovava in compagnia di gente che non regala nulla. Ha vinto Bevilacqua ma ce l'ha dovuta mettere tutta. Casola aveva tutte le migliori intenzioni per batterlo.

Quando è arrivato Bartali con il gruppo, altro spettacolo immenso di entusiasmo. La folla ha rotto gli argini e si è precipitata su Gino che la forza pubblica a stento ha potuto condurre in albergo. Appena giunto nella sua stanza per sapere quanto c'è di vero nelle voci messe in giro da circa due giorni e cioè che il medico avrebbe trovato «qualcosa» in un'analisi delle urine, Gino mi ha detto che non si sente troppo bene per le ferite che ancora gli dolorano, ma che il suo organismo è sempre a posto e che continuerà la lotta.

Tra gli infortunati di oggi vi sono anche Conte e Corrieri caduti poco dopo Cervia.

ALESSANDRO ALESIANI

ORDINE DI ARRIVO

1) BEVILACQUA ANTONIO della «Wilier Triestina» che percorre i 144 km. del percorso in ore 3.58'30'' alla media di km. 36.226 (tempo agli effetti della classifica generale ore 3.57'30'').

2) Casola Luigi (Atala) in ore 3.58'30'' (tempo agli effetti della classifica generale ore 3.58'');

3) Keteleer Desirè (Bianchi) in ore 3.58'30''; 4) Barducci Armando (Frejus) 3.58'30''; 5) De Santi Guido (Atala) 3.58'30''; 6) Bini in ore 4.2'27''; 7) Conte, 8) Zanazzi, 9) Coppi Serse, 10) Pasotti, 11) Covolo, 12) Grosso, 13) Brasola, quattordicesimi a pari merito i componenti del grosso.

"Sono un ammiratore di Robic,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Rimini, 6

Dolci pensieri ci hanno accompagnato in questo pomeriggio percorrendo la terra di Romagna che declina insensibilmente verso il mare con i suoi folti frutteti, i suoi campi di grano maturo, la sua gente severa e le antiche e recenti memorie che aleggiano da Castelvecchio alla pineta di Classe.

Zvani, l'infaticabile poeta delle piccole cose, ci ha accompagnati in questo viaggio attraverso la sua terra e l'eco dei suoi canti avevano risuonato sulle aie dorate, sulle vette dei cipressi, nei freschi viali di tigli, nei volti dei bambini, nei gesti patriarcali dei vecchi, nell'intima pace dei Camposanti. Ed a Rimini siamo giunti col suono dei versi pascoliani sonori, con gli squitti di cinciallegre. Poi la città con i segni della guerra ha risospinto i cari fantasmi e l'applauso che ha salutato l'arrivo di Bevilacqua, vincitore della tappa, ha riportato il cuore al Giro d'Italia.

Lasciando Ferrara, il clima drammatico si è andato smorzando e il Giro è rientrato nelle proporzioni di un fatto sportivo che ci si augura abbia una conclusione a noi piacevole, ma senza agitazioni e senza fantasmi, senza facili isterismi. I romagnoli hanno accolto il Giro con la più grande cordialità e le poche scritte che abbiamo incontrato erano tutte misurate di convenienza e gli indirizzi a Bartali erano compilati con estrema serenità, senza il minimo accenno a calamità nazionali nel caso di una vittoria di Koblet. Il quale, ormai incollato alla ruota di Bartali, ha avuto larga parte di applausi ed una larga ed affettuosa manata di un contadino di Castelvecchio che ha rischiato di mandarlo per terra. Ma il corridore svizzero non se l'è avuta a male e ricercando l'equilibrio smarrito si è rivolto indietro per salutare.

Nemmeno il minuscolo Robic può lamentarsi dell'assistenza morale avuta nel suo incidente. Dàgli e dàgli, questo estroso francese, che spira una grottesca impertinenza ad ogni muover di passo, ha finito col diventarci simpatico e ad onor del vero la simpatia di tutti gli sportivi oggi il bravo Robic se l'è meritata. Se ne andava pedalando, il nostro amico, con quella curiosa sufficienza che lo fa riconoscere fra mille, e se ne stava in coda al gruppo godendosi la passeggiata, quando una di quelle cadute che non hanno mai una precisa origine, l'atterrò inaspettatamente. Rimase a terra privo di sensi con l'arco sopraccigliare spaccato ed un velo di sangue che gli scendeva sul viso. Fu raccolto tramortito, adagiato nell'ambulanza, medicato e sulla ferita furono cuciti tre punti. Quando rinvenne scrollò la testa come chi esce dall'acqua, traballò rialzandosi, gonfiò il petto come è sua abitudine e agli astanti chiese da quanti minuti erano passati gli altri. Sei minuti. Rimontato in sella, ci fu chi avanzò dubbi sulla possibilità di continuare. Robic ebbe un accesso di sdegno, e riprese a pedalare prima a zig zag, poi rettificò la corsa e infine si abbassò sul manubrio. La ferita doveva dolergli ed un secchio buttatogli da due villici dovette riacutizzare il dolore perchè di tanto in tanto egli si portava la mano sulla benda mentre le gambe pedalavano furenti dietro il gruppo che filava per la fuga di Bevilacqua. Non era più il Robic che strappava un sorriso al suo passare con le sue arie e le sue smorfie. Era davvero un campione che lottava contro il dolore per non darsi vinto e la presunzione si mutava in orgoglio, il puntiglio in coraggio. E la folla che sapeva e lo vedeva passare con le bende macchiate di sangue, la tenacia dipinta fra le labbra serrate, non sorrideva più ma lo applaudiva, lo incitava aiutandolo con quella simpatia che è il meritato premio di chi sa vincere se stesso. All'arrivo aveva raggiunto già il gruppo e rientrava insieme con gli altri uomini un po' pallido ma felice. E per la prima volta l'abbiamo visto sorridere senza malizia, con una modestia insolita che gli ha illuminato il viso disfatto sotto la garza frettolosamente legata. Pare però che sia stata questione di pochi minuti perchè quando Casola, in un francese pieno di buona volontà, gli ha riferito che si era parlato di un suo ritiro, lo stadio di Rimini ha contenuto a stento l'aria sdegnosa dell'eroico Robic.

CORRADO CALVO

CLASSIFICA GENERALE

1) KOBLET in ore 81.1'55'';

2) Bartali a 5'42'';

3) Martini a 7'11''; 4) Kubler a 7'45''; 5) Pedroni a 11'7''; 6) Pezzi a 12' 36''; 7) Magni a 12'50''; 8) Fornara a 14'45''; 9) Maggini a 14'51''; 10) Bresci a 17'27''; 11) Rossello Vitt., 12) Robic, 13) Giudici, 14) Ronconi, 15) Franchi, 16) Zampieri, 17) Peverelli, 18) Astrua, 19) Lauredi, 20) Zampini, 21) Barducci, 22) Cecchi, 23) Schaer, 24) Leoni, 25) Biagioni, 26) Vicini, 27) Soldani, 28) Pagliazzi, 29) Rossello V., 30) Pasotti, 31) Baroni, 32) Meazzo, 33) Weilenmann Gott., 34) Volpi, 35) Brulé, 36) Albani, 37) Bevilacqua, 53) Lazarides a 1.16'15'', 56) De Santi a 1.25'25'', 57) Bizzi 58) Bini, 64) Teisseire, 67) Keteleer, 68) Ferenglio a 1.48'56''.

Pattinaggio artistico

I campionati italiani domenica a Trieste

Domenica prossima, sul campo di pattinaggio del Dopolavoro Ferroviario, in viale Miramare, si svolgeranno i campionati italiani di pattinaggio artistico di prima e seconda categoria, maschile e femminile e a coppie (I prova). Sarà abbinato il campionato italiano assoluto della categoria allieve. Daremo prossimamente l'orario della manifestazione, cui è assicurata la partecipazione della campionessa del mondo 1949, Franca Rio, rimessasi dalla rottura al piede che la tenne lontana dalle piste per parecchi mesi, della Pini, Quinzio, Grimaldi e Pelli, che parteciparono ai campionati europei a Londra.

Il caso dell'arbitro Pera

Accolto il reclamo della Roma

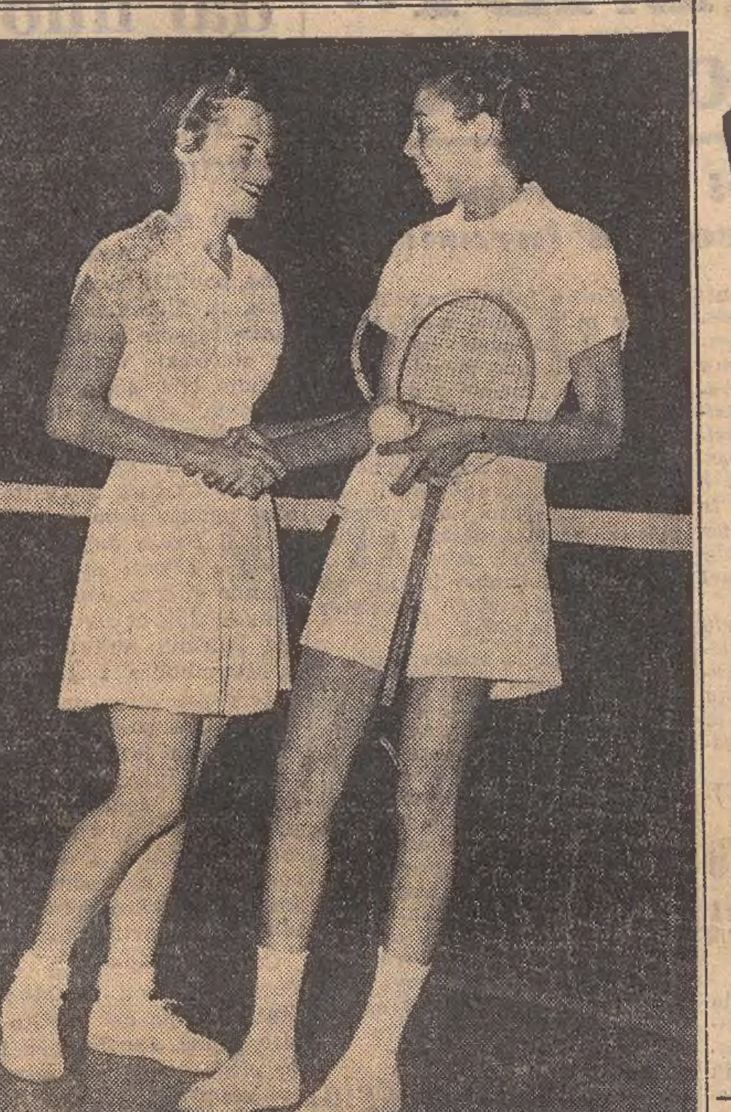
Roma, 6

La C.A.F. riunitasi nel pomeriggio di oggi, ha accolto il reclamo avanzato dalla Roma contro la decisione della Lega nazionale che annullava la gara Roma-Novara. L'altro reclamo della Roma, circa la partita Venezia-Roma, è stato respinto.

Il pugno che uccide

Belfast, 6

Il peso leggero irlandese Aubrey Bell è morto sul ring dopo essere stato colpito al cuore nel corso di un incontro tra dilettanti svoltosi ieri sera a Belfast.



PER LA PRIMA VOLTA, UNA TENNISTA DI COLORE E' ARRIVATA ALLA FINALE DEL CAMPIONATO DEGLI S. U.

SAVOLD CAMPIONE MONDIALE DEI MASSIMI

Woodcock malconcio si ritira al quarto «round»

Londra, 6

Cinquantamila persone erano in preda allo sgomento e alla delusione quando l'arbitro ha levato il braccio di Lee Savold. Il peso massimo americano aveva conquistato, in dodici minuti di furiosa lotta, il titolo mondiale dei pesi massimi riconosciuto dalla Unione europea e dalla commissione di controllo britannica. In un angolo del ring, Bruce Woodcock riceveva le cure dai suoi assistenti. Sul suo volto le lacrime si mescolavano al sangue che continuava a scorrere dal naso, dalla bocca, soprattutto dal sopracciglio sinistro spaccato in profondità.

A metà del quarto «round» era evidente che Bruce non avrebbe potuto continuare la lotta. Egli aveva cercato con la forza della disperazione una serie di uno-due al corpo, ma erano colpi sferrati senza vederci, e Savold non aveva provato difficoltà a pararli. Poi l'americano ha colpito ancora di destro e di sinistro. Al rintocco del gong, i secondi del campione europeo avevano già preso la loro decisione: abbandono. Così quelli che avrebbero dovuto essere quarantacinque minuti di fiera battaglia sono diventati dodici. Meno di un quarto d'ora e si è risolto l'interrogativo che si era protratto per mesi, sempre rinviato per questa o quella ragione. Lee Savold si è presa la rivincita.

Dopo il primo «round», combattuto in un'atmosfera di equilibrio, il risultato non è mai stato in dubbio. Lee si è arrischiato ad incassare due dei migliori destri di Woodcock, poi, convinto che ormai non vi era da temere da quella parte e che Bruce non aveva trovato il colpo che tramortisce, è passato all'offensiva a guardia bassa. Non doveva badare a non essere colpito, ma a colpire più forte che poteva. E la folla, quasi tutta per Woodcock, ha visto svanire l'illusioni che si era fatta quando, all'inizio del secondo «round», Lee era sembrato un poco «groggy».

L'americano ha insistito all'attacco, ha tempestato di colpi il rivale. Incalzava con selvaggia violenza, e quando il suo formidabile «uppercut» destro ha spaccato il sopracciglio sinistro di Woodcock nel quarto round, i presenti, fra i quali si trovavano nobili, artisti del cinema e semplici cittadini, sono balzati in piedi con un urlo: avevano capito che il sogno di Bruce Woodcock, non solo il suo sopracciglio, era stato spezzato da quel pugno. Quando alla campana del quarto «round» Bruce si è abbattuto sul seggiolino attorniato dai secondi si è fatto il silenzio. Poi si è svolto il breve dramma dell'annuncio del ritiro. Allora la delusione si è diffusa tra i cinquantamila accorsi al White City Stadium, ed è stata tanto forte da indurre i tifosi inglesi a dimenticare per un attimo la loro tradizionale sportività: Savold è stato fischiato, sia pure per pochi attimi.

Ma non si è curato molto dell'opinione della folla, il tenace americano. Gli bastava il verdetto. Aveva vinto dopo soli quattro «rounds» e nel suo camerino sorrideva felice, e diceva: «Ho incassato un paio di destri di prova. Non mi hanno fatto male. Allora ho capito che avevo Woodcock in pugno. Poi Bruce mi ha colpito al secondo «round» con un altro destro. Questo mi ha picchiato, ma non era un colpo da k. o. Si è battuto bene Bruce, ma non era proprio in grado di darmele».

Nello spogliatoio di Woodcock c'era aria da funerale. L'inglese aveva un piccolo panno nero sull'occhio ferito. All'ingresso dei giornalisti si è ritirato nella doccia. Quando ne è uscito si è vestito rapidamente, poi si è volto al procuratore Tom Hurst e gli ha detto: «Mi spiace». Serata di delusione questa per i pugili e i tifosi inglesi. Johnny Williams, che era opposto al compagno di scuderia di Savold, Pat Comiskey, è stato egli pure sconfitto: per abbandono alla sesta ripresa, e con un occhio — il sinistro — malamente conciato.

Savold e Woodcock erano saliti sul ring al suono delle fanfare accompagnati da valletti che recavano la bandiera americana e quella inglese. Dopo l'incontro all'americano è stato consegnato un trofeo

VIKTOR KALMAN

Anche la Jugoslavia rinunzierebbe a Rio

Rio De Janeiro, 6

L'ormai decisa rinuncia della Francia minaccia di sovvertire il sistema organizzativo del campionato del mondo. Corrono voci che anche la Jugoslavia voglia ritirarsi dal torneo. Se queste voci dovessero prendere consistenza, stando a quel che si dice nell'ambiente del Comitato organizzatore, si ricorrerebbe a un nuovo girone all'italiana invece di quattro. Verrebbe dichiarato vincitore chi avesse totalizzato maggior numero di punti, mentre si addiverrebbe ad una finale soltanto se i vincitori dei due gironi totalizzassero il maggior numero di punti.

Non v'è chi non veda come questo sistema sarebbe pieno d'inconvenienti. Quel che è vero, in questo momento, è che, sparite prima le squadre del Portogallo e dell'India, poi quella della Francia, esistendo la prospettiva dell'assenza della Jugoslavia, tenuto presente lo scarso valore di quella degli Stati Uniti, l'architettura dell'intero campionato manifesta evidenti crepe.

I calciatori selezionati dalla squadra brasiliana

Rio de Janeiro, 6

La commissione selezionatrice della squadra brasiliana per il campionato del mondo ha comunicato la rosa dei giocatori coi quali verrà composta la squadra che giocherà nel torneo. Sono stati scartati alcuni giocatori di nome come Mauro, Brandao, Tesorinha, Ipijucan, Pinga

I selezionati sono i seguenti: portieri: Barbosa, Castilho; terzini: Santos, Augusto, Juvenal, Nena; mediani: Eli, Danilo, Bigode, Ruy, Noronha, Alfredo; attaccanti: Manega, Zizinho, Baltazar, Ademir, Jair, Chico, Rodriguez, Adao, Friaca.

Pallacanestro nei Ricreatori

LA SETTIMA GIORNATA DEL TORNEO «A. CUPPO»

Sono proseguite nei Ricreatori le gare di pallacanestro per il torneo «Albino Cuppo».

Categoria A ([illegible] anni): Pitteri-Toti 10 a 10: marcatori: per il Pitteri: Lussi 2, Albertini Alberto 2, Albertini S. 6; per il Toti: Macciarone 6, Ban 1, Lombardi 3. Brunner-Lucchini 13 a 9; marcatori: per il Brunner: Reiter 6, Contini 4, De Rose Pietro 3; per il Lucchini: Cecchetti 2, Prelz 1, Slavez 4, Tommasi 3: arbitro: Caracoi. De Amicis-Nordio 9 a 7; marcatori: per il De Amicis: Torcello Claudio 8, Gallani Dario 1; per il Nordio: Urbani Mario 7; arbitro Caputo.

Categoria B (femminile): De Amicis-Nordio 38 a 10; marcatori.: De Amicis: Donda Ornella 7, Sossi Marisa 10, Gliubich Annamaria 4, De Marco Romana 2, Fonda Gianna 2, Bettini Rossana 9, Larini Vanna 4; per il Nordio: Capotorto Gina 5, Slobez Silvana 1, Martinci Elvira 4. Brunner-Lucchini 2 a 0 (forfait).

Categoria C (dai 12 ai 14 anni): Brunner-Lucchini 28 a 19; marcatori: per il Brunner: D'Iorio 9, Shamà 6, Degan 2, Gazzin 7, Filippi 4; per il Lucchini: Germani 1, Mattich 11, Prelz 2, Rosè 4, Zei 1; arbitro: Caracoi. Nordio-De Amicis 20 a 14; marcatori: per il De Amicis: Oretti Giorgio 2, Maglica Gino 6, Candido Sergio 2, Terrana Enzo 4; per il Nordio: Defranceschi Dario 3, Canobelli Giorgio 2, Kurazier Rino 2, Ursich Bruno 13; arbitro: Caputo. Padovan-Gentilli 20 a 14; marcatori: per il Gentilli: Giovannini 5, Chermaz 7, Coffolli 2; per il Padovan: Prichel 2, Brocchi 5, Gasperi 2, Lenardon 4, Della Croce 5, Buda 2; arbitro: Geruzzi. Pitteri-Toti 25 a 10: marcatori: per il Pitteri: Angelillo 10, Bellini 2, Culliat 2, Saksida 9, Scarpa 2; per il Toti: D'Elia 8, Marcucci 2.

Tornei di pallacanestro. Gare in programma per il giorno 8. Torneo giovanile: Dreher-Gretta ore 15; S. Giusto-S. Giacomo ore 16, Palestra Valle. I Divisione: Muggesana-Dalmazia, ore 16, Muggia; Aquila-Ilva, ore 17, palestra Valle; Audace-Arsenale, ore 18, palestra Valle; Libertas-Lega, ore 19, palestra Valle.

Lettera aperta al presidente dell' U. S. T.

Riceviamo da Enrico Radio, ex caposquadra della Triestina, la seguente lettera aperta diretta al presidente dell'U. S. Triestina, dott. Leo Brunner:

«Signor Presidente, ho ricevuto la lettera di licenziamento e permetta che le dica la mia amarezza per il tono prettamente commerciale con cui questa è compilata. Mi ero illuso, di aver dato alla nostra Triestina, in diciotto lunghi anni di attività, qualche cosa di meglio che una semplice prestazione commerciale. Il tono della sua lettera mi delude anche in questo punto, soprattutto per il fatto che in passato le relazioni fra noi giocatori, dirigenti e il pubblico, non erano quelle di professionisti puri e semplici, ma piuttosto relazioni — permetta la parola — familiari. Debbo però riconoscere che un simile clima da qualche anno non esiste più.

Non vorrei che lei credesse che l'amarezza con la quale le scrivo sia dovuta ad una qualche sorpresa nell'apprendere che la mia vecchia società non ha più bisogno di me. Nonostante che ancora nel vicino 1947 la società mi abbia impedito di mutare maglia e mi abbia considerato elemento indispensabile. Non mi era rimasta alcuna illusione di poter continuare a servire nella Triestina, mi ero ben accorto in questi ultimi tempi di non essere gradito. Tuttavia dispiace molto vedersi mandati via in questo modo. Io pensavo di meritare, dopo, ripeto, diciotto anni di onesto servizio sportivo (insisto nella parola onesto), per lo meno una riconoscente ed affettuosa parola di commiato al posto delle aride espressioni contenute nella sua lettera.

Signor Presidente, spero che lei sia convinto di aver agito verso di me in modo poco garbato. Ma non sono tipo da conservare rancore. Le scrivo questa lettera soprattutto perchè il mio intendimento è di ancora poter giovare in qualche modo alla mia cara Unione, perchè sarebbe davvero grave e dannoso se il sistema applicato nei miei confronti diventasse uso corrente per tutti. Veda lei, Signor Presidente, di conservare alla società, se ancora esiste almeno nelle forme, un minimo di spirito familiare. Questo spirito non potrà che giovare specialmente alle nuove generazioni. Mi creda che, nelle piccole società come la nostra, lo scopo del guadagno è molto spesso — nel mio caso per esempio — subordinato alle soddisfazioni sportive e allo spirito di squadra.

Devo premettere che non mi considero elemento indispensabile, specialmente data la presenza di altri ottimi giocatori, ma mi sorprende che la società rinunzi a giocatori come Trevisan, Rossetti ed Ispiro. Temo che la vecchia Unione dovrà risentire la loro mancanza.

Distinti saluti del suo ex caposquadra

Enrico Radio».

UNA FASE DELL'INCONTRO DI MANNHEIM: IL GIGANTESCO CAMPIONE DELLA GERMANIA, TEN HOFF, E' STATO BATTUTO AI PUNTI DAL NEGRO AMERICANO JOE WALCOTT, TANTO PIU' BASSO DEL SUO AVVERSARIO

I campionati minori di calcio a Trieste

Orari e campi delle gare di domani, giovedì: Campionato di 2.a Divisione: Ilva-Ferroviario, campo Ilva, ore 16; Libertas Muggia-Arsenale, campo Muggia, ore 16.30; Pellicana-Alabarda, campo S. Giovanni, ore 16. Torneo postcampionato allievi: Triestina I-Sant'Anna, campo Ponziana, ore 17.30; Edera I-Libertas, campo S. Luigi, ore 18; Triestina II-Cacciatore, campo Ponziana, ore 15.30; Edera II-CRDA, campo S. Luigi, ore 16.

Orari e campi delle gare di domenica: Campionato di 2.a Divisione: Ferroviario-Arsenale, campo Ponziana, ore 10; Ilva-Libertas Muggia, campo Ilva, ore 16; Edera B-Romagna, campo S. Luigi, ore 10; San Giovanni B-Juventus, campo S. Giovanni, ore 8. Torneo postcampionato allievi: Libertas-Sant'Anna, campo San Giovanni, ore 10; Cacciatore-Edera I, campo San Luigi, ore 8; CRDA-Triestina II, campo Ponziana, ore 14.45; Triestina I-Edera II, campo Ponziana, ore 17.30.

Assemblea dell'Automobile Club

La presidenza dell'Automobile Club di Trieste, data la importanza degli argomenti da trattare, raccomanda vivamente a tutti i soci di voler intervenire alla riunione che avrà luogo oggi mercoledì alle ore 18 nella sala di riunione del Lloyd Triestino, piazza dell'Unità n. 1.

Saggio di scherma al C. M. M. "Nazario Sauro,,

Oggi alle 18.30 la Sezione scherma del Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauro», diretta dal maestro Gaspare Centonze, terrà il suo annuale saggio di scherma. Alla sera gli schermitori si riuniranno al Bagno sociale di Barcola per una cena alla quale possono partecipare anche gli altri soci. Inscrizioni ed informazioni in segreteria, tel. 67-32.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

DONNA raccomandata attuale servizio, offresi 3 ore mattina oppure alcuni giorni la settimana. Madonnina 12-IV, destra. 64551 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

CAMERIERA, domestiche, prestaservizi per famiglie americane, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 7419. 118 B

RAGAZZA stabile tutto fare, referenze. Piazza S. Giovanni 1, negozio. 64556 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

DIRIGENTE azienda 40-enne lunga pratica commerciale, industriale, amministrativa, autorità, presenza, referenze, disposto trasferirsi, offresi. Cass. 21904 C UPI.

IMPIEGATO contabile, conoscenza lingue tedesco, sloveno, serbo, offresi lavori ufficio e autista II grado. Cass. 11934 C UPI.

PENSIONATO solo offresi quale portinaio custode fattorino. Miti pretese. Cass. 12007 C UPI.

PITTORE appartamenti stanze cucine mobili singoli eseguisce prontamente. Viale Sonnino 9, portineria. 44170 C

PITTORE stanze cucine appartamenti, coloriture olio, prezzi miti. Madonnina 13, portineria. 44169 C

PITTORE di reclame decorazioni, stanze, laccature e verniciature. Luigi Ricci 2-I, Marilli. 64553 C

CC ARTIGIANATO L. 20

TAPPETI riparazione pulitura e lavatura, custodia, massima precisione. Casa d'Arte Orientale, via Mazzini 5. 64567 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 20

AUTISTA proprio camioncino consegna merce largo consumo cercasi. Ind. UPI 64574 D.

COMMESSA abbigliamento con cauzione cercasi. Cass. 12020 D U. P. I.

LAVORANTI finite sarte da uomo cercansi. Imbriani 14, Colosimo. 64571 D

RAGAZZA apprendista 17-enne per fabbrica acque gassate cercasi. Indirizzo 64574 D UPI.

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

ALLOGGIO anche periferia, presso persona anziana sola, cercano sposini, disposti mantenerla. Cassetta 12008 E UPI.

ASSISTENTE edile cerca 2 camere vuote ingresso libero anche periferia. Cass. 12015 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

MATRIMONIALE comodo cucina, bagno, eventualmente salotto, presso signora sola, affittasi coniugi americani. Cass. 12024 F, U. P. I.

STANZA vuota e salotto affittasi per ufficio. Indirizzo UPI 64587 F.

STANZA mobiliata telefono lussuosa affittasi signorina. Crispi 41, terzo, sinistra. 64578 F

STANZETTA mobiliata affittasi, solo signori. Crispi 60 pt., Colangelo. 64580 F

G ISTRUZIONE L. 20

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, tel. 3121. 2 G

DATTILOGRAFIA: macchine modernissime (lezione: 40; corso: 2000). Stenografia. Contabilità moderna (ricalco). Corsi completi: 45 giorni: 2000. Calcolatrici. Diplomi. ICCO, Teatro 1, tel. 29-734. 603 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

GENEROSA mancia riportando cane «Spaniel», smarrito mattina 3 giugno, rispondente nome Cocker. Indirizzo sulla collarina e telefonare 8207. 44155 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

A. APPARTAMENTO mobiliato, moderni conforti, affittasi funzionario alleato. Tel. 26446. 64575 I

APPARTAMENTI mobiliati 4 stanze, centro, magazzino Barcola, affittansi. «Avas», XXX Ottobre 3. 64588 I

APPARTAMENTO 3 stanze 2 stanzini, cucina, posizione centrale, cambierei con più grande. Offerte Cass. 12024 I UPI.

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO mobiliato 3 stanze, stanzino, bagno, poggiuolo, ascensore, riscaldamento autonomo, vista mare, cedesi. Offerte Cass. 12022 L UPI.

MASSIMO compenso offro chi procurami appartamento libero 3 stanze, posizione centrica. Telefonare 92247. 64554 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. VENDITA rateale calzature via Ginnastica 1-III, nuovi arrivi sandali uomo e scarpe bambini. 64185 M

CARROZZELLA sport nuova vendesi. Visitare ore 10-12, Rittmeyer 9, Frangipane. 64562 M

CUCINE economiche e fornelli «Zoppas», prezzi ribassati. Via San Lazzaro 16, Zennaro. 64573 M

FOTOGRAFICA Super-Ikonta 4½ per 6, 3,5, telemetro, astuccio, vende privato. Telefon. 91348. 64557 M

GRAMMOFONO con dischi, divanoletto, vestiti usati, vendonsi occasionissima. Telefonare 91692. 64561 M

MACCHINA cucire perfettissima 8000, altra spola rotonda 35.000, altra rientrante seminuova vendonsi ratealmente. Assortimento mobiletti moderni. Manzoni 4, negozio. 64558 M

MACCHINE per cucire Necchi BU rammendano, fanno occhielli, attaccano bottoni, ricamano, uniscono pizzi senza telaio. 15 anni garanzia. Altre Singer rientranti occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 6533, Monfalcone Corso. 44114 M

MAGNADYNE SV 54, 4 gamme, fonotavolino Lesa, vend. Piuca, Giulia 29-II. 64570 M

MONTAPANNA grande vendesi. Rigutti 13. 64555 M

SEGA circolare ferro, motore 4 HP., vend. occas. Visitare 17-19, Sonnino 79. 64550 M

TENDINE antimosche in tela, tende da sole, ombrelloni, sdraio, teli per sedie: Morin, via S. Anastasio 8, tel. 29572. 64182 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, telef. 8008. 119 N

SOPRAMMOBILI mobili antichi, bicchieri colorati, cristalli, porcellane, tazzine, piatti decorati, orologi, avori, ventagli, binoccoli compero. Teatro Romano 14, telefono 87-35. 44180 N

LENZUOLA, federe, coperte, scendiletto, vera occasione comperasi. Via S. Nicolò 2, primo. 64577 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A. A. A condizioni di pagamento potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti, divani, poltroneletto, carrozzelle, pezzi singoli, sino a trenta rate mensili, rivolgendovi da Stegù, d'Azeglio 20. 44081 NN

A. MATRIMONIALI grandiose, panniforti, 2 cristalli, grande occasione 130.000, pure ratealmente. Ghirlandaio 34. 44203 NN

A. MATRIMONIALI lire 220.000, ore 90.000, altre assortimento metà prezzo, cucine ultimi modelli. Mobilificio Moderno, via Ginnastica 37, angolo. 64415 NN

AL Mobilificio Maranzana, via Geppa 15, troverete ai migliori prezzi, facilitazioni pagamento. 12018 NN

ASSORTIMENTO matrimoniali, cucine, salotti, stanze soggiorno, mobili singoli, propria produzione, massima garanzia, facilitazioni pagamento, prezzi ribassati. Vasari 6. 64425 NN

CAMERE letto, sale pranzo, librerie, cucine, salotti, sempre nuovi arrivi, da Punzo, via Carducci 10, pagamento anche rateale. Confrontate qualità, prezzi. 64427 NN

CAMERE cucine modernissime di propria fabbricazione facilitazioni in via Fonderia 10, interno, falegnameria. 64579 NN

LIBRERIE bar con armadio, scrivanie, massima garanzia, prezzi di fabbrica, facilitazioni di pagamento. Tesa 37, tel. 93294. 104 NN

LIBRERIA con due armadi grande convenienza, vendita rateale. Mobilificio via Rigutti 15. 64576 NN

MATRIMONIALE grandiosa lussuosissima vendesi rara occasione. Falegnameria Crasso, via Toti 19. 64585 NN

MATRIMONIALE 5 porte ordinata L. 230.000 nuovissima vendesi 130.000. Via Cancellieri 6. 64572 NN

MATRIMONIALI chiare scure in panniforti bellissime, facilitazioni pagamento, occasione. Pacinotti 11. 64532 NN

PIANINO se occasione acquisto privati. Indicare prezzo, marca. Cass. 12017 NN UPI.

SCRITTOIO rovere sei cassetti, 1,42×0,74, adatto ufficio, vendesi. Penultima fermata filobus B, Monte Valerio, Papo, n. 1791. 64568 NN

O COMMERCIALI L. 35

A. ROTTAMI ferro acquistansi. Vittori, Carpison 20-B, tel. 8008. 119 O

IMPIANTO completo pastificio (pressa-essicatoio), 3 ql. giornalieri paste alimentari, funzionante, vendesi occasione. Indirizzo U.P.I. 64564 O.

TAVOLAME abete, larice, duro, travature, madieri, parchetti vende Calea, viale Sonnino 24, telefono 90441. 299 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

COMPAGNIA Italiana Keep, via Cesare da Sesto 15, Milano, cerca esclusivisti ogni provincia per salvascarpe americano brevettato facile vendita, forte utile. 5810 P

IMPORTANTE ditta autotrasporti assume pratico ramo, disposto occuparsi acquisizione. Inutile offrirsi senza requisiti richiesti. Referenze. Cass. 12013 P UPI.

VIAGGIANDO macchina propria Tre Venezie accetto incarichi vendite, trattazioni affari, incassi. Massima serietà competenza commerciale. Scrivere Cass. 21904 P, U. P. I.

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

APRILIA cabriolet come nuova, vendesi. Via Imbriani, Haiti, ore pomeridiane. 64586 Q

FIAT 1100, 48, 500 C, 500 C furgone, Augusta, 500 A Sport, vend. Geppa 8. 64584 Q

GIARDINETTA 1100 Olimpia fuoriserie bellissima efficiente vende privato. Telefonare 91348. 64557 Q

LAMBRETTA modello B prezzo L. 155.000 vend. Tel. 96832, Luisa. 64560 Q

TOPOLINO BL apribile perfetta vendesi. Toti 7, pasticcere. 64569 Q

TOPOLINO 1948 apribile perfetta vend. occas. Tel. 21114. 64589 C

VESPE ultima serie nuovissime vend. Universal, Ronco 8. 64563 Q

500 fuori serie perfetta vendesi direttamente. Garage viale Sonnino n. 42. 64559 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

ALIMENTARI piccolo negozio affittasi o cedesi. Cass. 12026 R UPI.

AZIENDA attiva cerca finanziamento 600-700 mila. Buone condizioni. Ind. UPI 44172 R.

CONDOMINIO vendo straoccasione due negozi ora trattoria e manifatture, massimo centro, condizioni pagamento. Telef. 82-39. 64565 R

DISPONENDO 300 mila collaborerei negozio, azienda, ecc. Cassetta 12011 R UPI.

INDUSTRIA dolciaria avviata, ottima occasione vendesi città. Indirizzo UPI 44172 R.

S CASE VILLE TERRENI L. 40

CONDOMINI centro 4 stanze liberi, occupati, stabile, vend. «Avas», XXX Ottobre 3. 64588 S

CONDOMINI casa costruenda centro, 2 e 4 stanze, stanzini, bagno, pronti agosto, vendonsi. Amministrazione stabili Largo Barriera Vecchia 16, orario 15-16. 64566 S

OPICINA villetta sinistrata stalla garage attivo più 12 particelle terreni, vend. subito. 1.200.000. Offerte Cass. 12011 S UPI.

VILLA signorile 9 camere accessori, giardino, libera subito, vendesi. Trattasi direttamente. Cassetta 12019 S UPI.

T VILLEGGIATURE L. 40

PRATOCARNICO camera tre letti, uso cucina legna luce 350 giornaliere. Cass. 12021 T UPI.

V DIVERSI L. 40

ACCOMPAGNATORE piccolo bagaglio, corriere diplomato, assume incarichi fiducia. Serietà. Italia-Estero. Cass. 12010 V UPI.

ASTROLOGIA chiromanzia professoressa Rita Benussi, Diaz 8, ultimi giorni. Prenotarsi. 64583 V